

DISSERTAZIONE

I N T O R N O

La Riforma degli abusi introdotti ne' Munisterj
delle Monache per le Doti e per le spese
che vogliono dalle Donzelle che ne
veston l'abito.

S C R I T T A

Di ordine degli Eccellentissimi Signori ELETTI di
questa Fedelissima Città con loro Conclusione
de' 15. febbrajo 1744.

D A L C A V A L I E R E

D. FRANCESCO VARGAS MACCIUGCA.

TERZA EDIZIONE.



IN NAPOLI MDCCLXIV.

A V V I S O D E L L O S T A M P A T O R E.



IL plauso, che ha pur troppo meritato questa nobile ed eruditissima Scrittura, già data alle stampe nel 1745.; tuttochè sene fossero allora impressi migliaja di esemplari, ne finì in un baleno l'edizione, perciocchè si sparse per tutta Italia e fuori, eziandio tra gli Oltramontani: onde sene fece una seconda edizione in Lucca; ma neppure fu bastante a saziarne gli avidi leggitori, e ne son rimasti inutili le richieste di moltissime Città e Regni stranieri, per tacere de' nostri savj, che ne vanno in cerca. Ma sendosi ultimamente dal Parlamento del Regno di Sicilia domandata la grazia a S. M. di avere a dar assetto in quel Regno alle doti delle Religiose, e in particolare alle ingentissime spese che si erogano nel di loro ingresso, e negli uffizj, in grave danno e pregiudizio di quel Pubblico; si è più acceso il desiderio di aver presente questa Scrittura per venirne a capo, nè potendosene rinvenire neppure uno esem-

plare neanche in prestanza ; mi son io presa la briga di farne una terza edizione, dopo averne richiesto il permesso all'Autore, il quale ritrovandosi non solo coll'autorità di accordare simili ristampe qual Delegato della Regale Giurisdizione, e uno de' Supremi Ministri di S. M. nella Real Camera di Santà Chiara ; ma col desiderio di provvedersene anch'egli, per essergli stato involato dalla sua Libreria l'unico esemplare, che glien'era avanzato, me l'ha benignamente accordato. Spero pertanto che riuscirà di sodisfazion grande agl'Intendenti, e di sommo vantaggio del Pubblico.



NELLE NOVELLE LETTERARIE DEL CELEBRE E DOTTIS-
SIMO SIGNOR ABBATE LAMI SI DA' IL SEGUENTE
SANO E RETTO GIUDIZIO DI QUESTA
DISSERTAZIONE .

Novelle letterarie dell' anno 1747. Tomo VIII. col. 71.

N a p o l i .



IO non posso dire, che non mi sia molto piaciuta la seguente „ Dissertazione intorno la riforma degli abusi introdotti ne' Monisteri delle Monache per le doti, e per le spese, che vogliono dalle Donzelle, che ne veston l'abito. Scritta di ordine degli Eccellentissimi Signori Eletti di questa fedelissima Città con loro Conclusione de' 15 febbrajo 1743. dal Cav. valier D. Francesco Vargas Macchiucca. Napoli 20. Dicembre 1745. in 4. di pag. 166. Il Signor Cavalier Vargas si è fatto veramente onore in quest' opera, e l'ha trattata con tutto l'apparato possibile di dottrina, e di ragioni, alle quali è giuoco forza cedere, mentre uno voglia pensare giustamente, ed abbia alcun zelo per la riforma degli abusi, i quali, malgrado i saggi provvedimenti dell' Ecclesiastiche con-

stituzioni , si vanno alla giornata insinuando nella disciplina della Chiesa . Il Re delle due Sicilie , che è vigilantissimo al bene de' suoi sudditi , avendo già a beneficio de' medesimi ottenuti molti rimedj a' mali politici ed Ecclesiastici dalla Santa Sede ; ha dato animo al Magistrato degli Eletti di Napoli di proporre , e tentare ancora di togliere l'usanza , che si pratica in esigere la dote dalle fanciulle , che ne' sacri Monisteri si vogliono sposare a Gesù Cristo : abuso fatto a me considerare fino nella mia più tenera età , e poi riconosciuto da me per tale , nell'aver lette le opere di dottissimi personaggi , che lo condannano ; e nell'aver considerati gl'inconvenienti , che da questa corruttela procedono . Godo dunque , che il mio sentimento venga così fondatamente di nuovo approvato dall'erudito e illustre Signor Vargas ; non meno di quella che io godeffi nel vedere confermata la mia opinione , e di altri ragguardevoli soggetti , intorno all'impiego del danaro , da una Epistola enciclica del dottissimo regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. , il quale spero che avrà buone disposizioni a contentare ancora i Signori Napoletani sopra un punto di tanto dovere , e che porta seco una delle più necessarie riforme del Cristianesimo per l'utilità degli stati . Ma perchè bramo risorgliare la sollecitudine di chi comanda a ben comprendere l'importanza di que-
sta

sta riforma pel decoro della Chiesa, e pel bene de' lor sudditi, voglio qui riportare il Preambulo a questa Dissertazione, il quale mi sembra concepito in termini da far seriamente riflettere all'importanza di questo affare. Dice dunque il Signor Cavalier Vargas così: Come non è possibile &c.

Nel medesimo Tomo prosiegue a far l'estratto di tutta la Dissertazione alla colonna 91. 107. 139. e alla 143. lo termina in queste parole: L'opera è tanto bella ed utile, che meriterebbe d'esser tutta trascritta in queste Novelle; ma non comportando questo il loro metodo, ed io essendo stato sufficientemente prolisso nel favellarne, mi basterà di averne accennato quello, che ho giudicato più a proposito.

Nel Tom. X. colon. 579. dando conto della Edizione di Lucca del 1749., ne parla così: Io parlai di cuore nelle Novelle del 1749. della Dissertazione del Signor Cavaliere D. Francesco Vargas Macchiucca intorno la riforma degli abusi introdotti ne' Monasteri delle Monache per le doti, e per le spese, che vogliono dalle Donzelle, che ne vestono l'abito. Io mi rallegrai nel leggere quella dotta, e veramente pia, e cristiana Dissertazione, e ora di nuovo mi rallegro nel vederla ristampata in Lucca per saggio consiglio di persone zelanti, e da bene, acciò, se non si opera come si deve, almeno si

sep-

sappia come anderebbe operato: Essendo primarissima quest' opera veramente divina, inonda adesso fortunatamente la nostra Toscana, ed in Firenze si vende dal Librajò Buonaiuti. Se questo libro operasse, e facesse impressione negli animi di chi deve, qual vantaggio della Cristiana pietà si vedrebbe, e quale utile allo stato civile ne provverrebbe? Il disordine è grande, l'aggravio è insoffribile riguardo a' secolari: il bisogno de' Monasteri, mentre sieno ben regolati, e ridotti a giusto numero, non si vede.



S O M M A R I O

Quanto contribuisca alla felicità o infelicità del Popolo Credente, la concordia o la discordia tra il Sacerdozio e l'Imperio. fol. I. & II.

Da qual tempo cominciassero gli Eccellentissimi Eletti della Città di Napoli a dar suppliche a' nostri Sovrani, per togliersi gli abusi introdotti per le doti che si hanno a dare, e per le spese che si hanno a fare, per le Donzelle che voglion vestir l'abito Religioso: Motivi per cui nulla sene disse prima, e ragione per cui sene rinnovan le domande dopo del Concordato tra la M. S. e la S. S. III. & IV.

Descrivesi lo stato della Controversia che fa la materia della presente Dissertazione. V.

Affunto e Divisione. IX.

C A P O P R I M O

Come Santa Chiesa abbia sempre detestato e gravemente anche punito, come mera Simonia tuttociò che sotto qualunque titolo si è preteso patteggiare in dandosi l'abito Monastico. X.

Quanto abbia contribuito il Foro a promover gli abusi a riguardo delle Doti e spese delle Monacande, mercè lo specioso pretesto del favor di Causa Pia. ib.

Qual sia stata la polizia introdotta nella Chiesa da' primi santi Fondatori degli Ordini Monastici verso coloro che ne volevano vestir l'abito nel VI. Secolo. XI. XIII.

Abusi introdottivi nel Secolo VIII. XIV.

Riprovati nel IX. XV.

nel XI. nel 1089:
1127.
1163.
1175.
1179. }

XVI. XVII. XVIII.

nel

nel XIII. nel 1213.

1215.

Come e da chi si cominciassero a introdurre opinioni più dolci a
mitigar l' antica Ecclesiastica Disciplina .

Da S. Tommaso di Aquino .

Da S. Bonaventura .

Da S. Raimondo da Pegnasforte :

In qua' sensi vi si opponesse il Cardinal de Vitry :

Come si procurasse ristabilire nel medesimo XIII. Secolo dal Som-
mo Pontefice Bonifacio VIII.

Nel XIV. da Urbano IV. alias V.

Da Dionigi Cartusiano .

Il Tridentino Concilio nel XVI. Secolo rinnova gli antichi Ca-
noni .

Sinistra interpretazione che vi si fa da dal Tomassini , sull' autorità
di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano .

Si confuta coll' autorità di S. Pio V.

Di altri Padri che intervennero nel Tridentino Con-
cilio .

Di Gregorio XIII.

De' Concilj e Sinodi Posteriori di Rems nel 1583.

Di Tours nel 1583.

Di Bourges nel 1584.

Di Aqs nel 1585.

Di Tolosa nel 1590.

Di Malines nel 1646.

Bolla d' Innocenzo X. nel 1646.

Conclusione del Primo Capo .

XIX.

XX.

XXI.

XXII.

XXIII.

XXV.

ib.

ib.

XXVI.

XXIX.

XXX.

XXXIII.

XXXVIII.

XL.

ib.

XLIII.

XLIV.

XLV.

XLVI.

XLVII.

ibid.

C A P O I I.

Si esaminano i pretesti co' quali la Simonia de'
Munisterj si suole inorpellare .

XLIX.

Indole della Simonia :

ib.

Idea generale della Povertà Religiosa :

LI.

Qual fondamento si abbia a mettere nelle Divine Promesse ,
qual negli ajuti umani a riguardo degl' Istituti Monastici ,
per

per non dubitar mai di spegnersi per mancanza di Limosina. LII. LIII. & I.

Si esamina e confuta il pretesto della limosina, mercè del quale si pretende escluder la Simonia da' patti che si fanno colle Monacande per dar loro l'abito Monastico. LIX.

Si esamina e confuta il pretesto della Dote. LXIII.

Si esamina e confuta l'opinion del Padre Cristiano Lupo che la scusa col pretesto delle Transazioni. LXIX.

C A P O I I I.

De' disordini che derivano dall' essersi adottate pratiche contrarie alle massime costantemente insinuate da Santa Chiesa nel vestir l'abito Monastico e de' rimedj che sene considerano. LXXV.

Come si dovrebbero disporre, e come si dispongano le Donzelle a prender l'abito Monastico. ib.

Quanto eccessive, vane, pericolose s'ino le pompe, il lusso, la magnificenza con cui si vanno a ricevere. LXXVIII. LXXIX.

Quanta irriverenza ne derivi nelle Chiese. LXXX. &c.

Paragone tra la maniera con cui le Donzelle si apparecchiano a sposarsi con Gesù Cristo, e la maniera con cui da Santi si andò a ricever il martirio. LXXXII.

Ragguaglio di una lite insorta tra un Padre e la sua Figlia, per le spese del di lei Monacato. LXXXV.

Funeste conseguenze che ne derivano. LXXXVIII.

Scandalosa maniera con cui si compone. LXXXIX.

L'eccessive spese che si vogliono nel dar l'abito Monastico, cagione che molte si arretrino dal prenderlo. XC.

Con quai sensi le avesse il Concilio Quinisesto condannate. XCII.

Quanto atte a sovvertir le anime delle Monache. XCIII.

Donde nascano nelle Donzelle le vaste fastose idee, con cui vogliono vestir l'abito della povertà religiosa. XCV.

Qual sia quella con cui vivon ne' loro Monasterj. XCVII.

Bolla di Alessandro VII. con cui le pompe ne' dì festivi de' Monasterj,

nisterj, e le gravi spese che sotto qualunque specioso titolo si soglion fare dalle Donzelle nel prendere e portare l'abito religioso, condanna e proscrive. C.

Come Iddio si vana fastoso lusso doppiamente castighi e condanni si per la Spirituale che per la temporale economia de' Munisterj. In quanto alla spirituale, si ricava dalla ultima determinazione del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. inserita in un Editto pubblicato dall'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di questa Città. CIV.

Per quante vie s'ensi le Monache ingegnate a non ubbidirvi. CXII.

Come vadan per Divin castigo in rovina le ricchezze de' Munisterj. CXIII.

Si entra a discorrer de' rimedj che si arrebbero a dare agli abusi introdotti ne' Munisterj a riguardo delle Doti e altre spese che vi occorrono. CXVI.

Si propone a tal effetto la dottrina del P. Suarez. CXVIII.

Si affoda che nel solo caso di vera povertà, possano i Munisterj riscoter dalle Monacande, quanto basti al loro mantenimento. CXXVI.

Quali condizioni debbano in ciò concorrere a sfuggir le Simonie. CXXVIII.

Come col temperamento che s'ene propone, avrebbero le Monache il vantaggio di sottrarsi al rigor delle antiche Ecclesiastiche Leggi, e de' Sinodi Provinciali e Diocesani della Napoletana Chiesa. CXXXI.

Difficoltà grandi a svelle le pompe e il fasto nelle Monache. CXXXIV.

Mezzi benignissimi da superarle. CXXXVII.

Paragone della maniera umile e modesta colla quale vanno gli Uomini a vestir l'abito Religioso, con quella con cui con lusso e pompa teatrale vanno a vestirlo le Donzelle: Che si riscuota dandolo agli Uomini, che dandolo alle Donne? CXL.

Come il Sacerdozio e l'Imperio sieno andati sempre di accordo a spegner dalla Chiesa ogni neo di Simonia. CXLIII.

Conclusione. CXLIX.

J.

M.

J.



OME non è possibile legger la profana e l'ec-
clesiastica Storia de' tempi del Gran Costantino
in poi, e non sentirsi piovere amare lacrime
dal viso, ove si venghi a quell' epoche fata-
li, in cui deplorabili catastrofe di sanguinosi
sconcerti fertilissime, nacquero tra il Sacerdo-
zio e l' Imperio; così per lo contrario giubila

e si rallegrà l'animo, ove fermasi a considerare, quante e
quali felicità si fossero tra il Popolo Credente diffuse, in
quelle avventurose etadi, in cui quasi con celeste armo-
nia, ambedue coteste Supreme Potestà, andarono di con-
certo a promuovere la vera gloria di Dio, e il vero bene
de' Popoli alla scambievolmente loro cura raccomandati! Ma come-
chè i nostri Maggiori ne avessero ardentemente desiderato il
ritorno; era però riserbato al religiosissimo cuore dell' Au-
gusto Nostro Amabilissimo Sovrano, e alla Santità del Re-
gnante Pontefice, il far tra noi risorgere sì cari e lieti
giorni, che se prima non eran che oggetto de' nostri di-
siderj; fanno oggi per noi il possesso di un vero godi-
mento.

Gemeasi tra noi che i pesi, onde la Real Corona si mantiene;
andassero contro la proporzione, con cui ogni ben regolata
Società Civile si mantiene, a piombare su de' Laici, mentre
gli Ecclesiastici, strabocchevoli immunità e franchigie go-
dendo; consideravansi come parte dello Stato in possederne
i comodi e i vantaggi, ma non già nel concorrere a portar-
ne i pesi. Si vivea tra noi, e del prezioso dono che Iddio
ne fa della vita, viveasi sempre in forse, e ommal ne pareva,
che il reciderne lo stame, non più a Dio o a Sovrani che
ne sono i Vicarj si appartenesse; ma benvero dal barbaro ca-
priccio della più secciosa insolente scellerata gente del paese
dipen.

dipendesse: così poco vi restava di timor della giustizia; per lo abuso che si facea dell' asilo de' Sacri Templi, e per la soverchia sicurezzza che si avea, che mai non sarebbe venuto quel tanto dalla gente dabbene sospirato giorno, di vedersene frenato il disordine. Eran si tra noi talmente confusi i giusti limiti e confini dall' una e dell' altra Suprema Potestà, che ommai incerti di noi stessi, non si sapea qual fosse la vera sicura strada da tenersi o nello scrivere o nell' operare, per non urtare o contro le idee del Sacerdozio, o contro le massime dell' Imperio: vedendosi sovente o per la visita di una Chiesa, o per lo rendimento de' conti degli Amministratori di un qualche luogo Pio, o per lo gastigo dovuto a qualche ribaldo; or girare strepitosi i fulmini del Vaticano, or se le forti vigorose risoluzioni della Potestà Economica, onde miseri inquieti, e affitti ne restavano i sudditi dell' uno e dell' altro. Chi può negare, ch' eran cotesti mali, mali ben grandi, soprattutto perchè affatto se ne stimava impossibile il rimedio, per la speranza di più di un secolo, in cui eran riesciti vani tutti i trattati, co' quali si era tentato di darvi qualche opportuno ragionevole riparo? Sentimmo è vero che la M. S. seriamente pensava a darvi sesto: sentimmo scelti chiarissimi uomini per dottrina e per esperienza delle cose del Mondo a maneggiargli in Roma, a soprantendervi o a diriggerli in Napoli: ma diciamo quel ch' è, eravamo cotanto da' nostri mali oppressi, che perdute avendo le giuste idee, di quel che vaglia un Sovrano, quando efficacemente voglia qualche imprende a volere; credevamo impossibile il potercene veder sollevati, e che vani e infruttuosi sarebbero stati per riuscire, tutti i gloriosi dispendiosissimi suoi sforzi. Ma oh Dio, e qual fu la nostra maraviglia; quale la nostra dolce sorpresa, quando a capo di poco tempo, vedemmo spianate le già da noi credute insuperabili difficoltà, renduto possibile cioè che impossibile avevam reputato, e fatto pubblico colle stampe quel Concordato tra la M. S. e la Santa Sede, che n' era paruta cosa da disiderarsi sempre, e da non ottenersi giammai! A come allora dolenti di nostra diffidenza, rientrati in noi stessi, conoscemmo il nostro errore, di non avere alla M. S. umilmente rappre-

sen-

sentato, tutto ciò che ne occorre di più, oltre le cose concordate! Tra coteste niuna tanto interessava tutto questo Regno, non che questa nobilissima Città, quanto le gravi spese, che si hanno a fare, e le doti che si hanno a dare alle nostre Donzelle, che ne' sacri chiostri a Dio si consacrano. Gli Eccellentissimi Rappresentanti questo Pubblico, alle antiche e non mai interrotte querele che se ne udivano, fin da che eravamo sotto il dominio degli Alemanni, mossi e inteneriti; ne aveano avanzate le suppliche alla Maestà del fu Imperador Carlo VI. Quegli ne rimise il ricorso alla consulta de' Supremi Magistrati di quel tempo: ma invano aspettosì che mercè la lor consulta, i rimedj desiderati venissero mai alla luce: appunto perchè viveasi come in una fermissima sicurezza, che invano si sarebbe speso il tempo alle Consulte, il danajo a'maneggi: diffidenza invero troppo reprehensibile! quasi che o a' Sovrani mancasse il potere, di ovviare a' danni de' loro Stati, o i Sommi Pontefici tenessero chiusi gli orecchi alle loro domande, qualora si faccian loro presenti gli sconcerti, gli abusi, i disordini che nella Ecclesiastica Disciplina, si vanno di tempo in tempo introducendo: e non fossero come sempre sono, quasi in una continua guerra intenti a distruggere, diradicare, abbattere, correggere, tuttociò che la malizia degli Uomini, va alla giornata pensando, per sottrarsi o per dirette o per indirette vie al rigor delle leggi, tosto che tra le immense cure del pastorale loro uffizio sene avveggano!

Era si ne' Munisterj introdotto l' abuso, che le Monache o le lor famiglie a gravissime spese avessero a soggiacere, per esercitarne gli uffizj o di Rotara, o di Sacrestana, o di Refettoria, o d' Infermiera: ne gemeano le Religiose di vero spirito piene, sene affliggevano le onorate e per lo più povere lor famiglie, i Santi Prelati e Vescovi, per quanto era dal canto loro, qualche rimedio tentavano, ma invano, di apportarvi: e tratanto la gente erasene talmente diffidata; che incallita a così ingiusto giogo, ommai più non risentivase; perchè credea che vano fusse il risentirsene. Ma ecco per la non pensata escire a' 26. Gennaro del 1742. dal Sommo Padre e Pastore, ordini pieni dell' unzione dello Spirito Santo, con cui rinnovando le disposizioni degli antichi

Canoni, tutto zelo, tutto amore, tutto vigore per lo bene del Popolo Fedele, comanda: *che le spese occorrenti in congiuntura di feste e degli Uffizj, che si esercitano dalle Monache, si dovessero fare colle rendite de' Munisterj!* Chi in poche righe potrà raccorre le benedizioni, le laudi, gli elogi, con cui la Pontificia determinazione, foriera delle nostre sperate maggiori felicità, fu da noi accolta? Chi degnamente loderà l'appostolico zelo, con cui avvalorando di salutevolissime riflessioni, così santi ordini e tanto da questo Pubblico disiderati, procuronne l'esecuzione il nostro Eminentissimo Arcivescovo? oh come con nostro utilissimo disinganno vedemmo, che molti mali da noi si erano, e tuttavia si farebbon sofferti, perchè pieni di una irragionevolissima diffidenza, non si erano rappresentati a chi si dovea, per averne i rimedj opportuni: quandochè se pieni di giusta confidenza, ce ne avessimo saputo dolere; aremmo dovuto esser sicuri di ottenergli!

Di ciò ben persuasi gli Eccellentissimi Eletti di questa Città, niente affatto spaventati, che gli abusi che si sono introdotti, così nelle spese che si fanno per le nostre Donzelle che si sposano con Gesù Cristo, come nelle doti che da lor si vogliono, si sieno avute sin oggi per mali, a' quali invano si domandasse rimedio, tanto si è renduto universale, e quasi *jure prescriptionis* incorrigibile; han pensato rinnovarne a nome di questo Pubblico le suppliche alla M. S. perchè col Santissimo Comun Padre e Pastore, compian la grande opra da essi cominciata, di ovviare a que' disordini, che da tanto tempo a riguardo delle Monache, fanno l'oggetto de' comuni nostri lamenti. .

Ma perchè l'inferma umana natura è tale, che a forza di abituarsi nel male, non solamente ne perde l'orrore; ma arriva anche al segno di credere legittimamente introdotto, tutto ciò che pubblicamente vede adottato in pratica, talmentechè sovente, si lascian trarre dalla corrente sino i dispensieri e custodi delle leggi, e sì ne vegnamo a mutare fin anche le idee; credendo che sia un andare a seconda delle leggi, appunto quando più ce ne appartiamo, per andar dietro a cattive e riprovate costumanze, ond' ebbe a sciamare il gran Padre e Martire della Chiesa S. Cipriano: *Consensere jura peccatis, & cœ-*
pit

pit esse licitum, quod publicum est ; (a) quindi i medesimi Eccellentissimi Eletti, come prima di avanzare le loro suppliche alla M. S. ne han voluto far seriamente esaminar la sostanza e la giustizia ; così han voluto che si mettesse alla luce del Pubblico, quel che ne fa il sodo e ragionevole fondamento, affinchè non si potesse da taluno, che non cura troppo pefar le cose, sospicare, ch'essi abbian posto in campo temerarie novità, e irragionevoli pretensioni.

Prima però ch'adattandomi a eseguirne gli ordini datimi, passi a far vedere come non vi sia stata cosa più costantemente da Santa Chiesa per mezzo de' suoi Concilj, de' Sommi Pontefici, de' più Savj suoi Canonisti detestata, quanto gli abusi che troppo han voga a riguardo delle Vergini che al Sommo Dio si consacrano ne' sacri chioftri, o per le spese o per le doti che vi occorrono: uopo è che brevemente ne tessi la storia: storia per altro così ben risaputa da chiunque abitator di questo Regno, che vano arei peravventura stimato il farne parola, se non avessi conosciuto, che troppo contribuirebbe a poterne indi dedurre, quanto la pratica che si tiene colle Monacande; troppo si allontanano da quel che Santa Chiesa ordina e comanda, e stupifica la gente, come abbia potuto cotanto abituarsi nel male, che sia giunta non solamente a rimirar con indifferenza, ma a tener per legittimo, ciò ch' Ella più altamente abomina e detesta.

E' si sa dunque come noi con matura prudenza, raccomandiamo nella età più tenera, le nostre Verginelle, alla cura di altre più mature ne' Sacri Chioftri, a starvi col nome di *Educande*, fino a che giunte a una certa determinata età, o si risolvano a prender marito, ovvero a consecrar la loro Virginità a Gesù Cristo: e tratanto da noi si corrisponde loro, proporzionevolmente alla qualità del Munistero ove si educano, ciò che basti a esservi alimentate.

Giunta l'età legittima, che a menor del Sacrosanto Tridentino Concilio, si è l'anno decimosesto, (b) o hanno i Congiunti della Donzella, pronto il danajo che bisogna alle spese e alla dote per lo monacaggio, o non l'hanno. Se l'hanno, si ritirano

(a) *Div. Cyprian. epist. 1. ad Donat.*

(b) *Concil. Trident. Sess. xxv. Cap. xv.*

tiran la Donzella in Casa, perchè si faccia come una pruova se sia costante o no nella sua vocazione, al qual effetto s'infina loro dalle loro Maestre, il togliersi tutte quelle innocenti curiosità, dalle quali si crede che potrebbero essere un giorno inquietate, se non le si togliessero, e ne sentissero parlare fatta la solenne professione: forse perchè si suppone, che coteste Verginelle, sieno come lo sono così ferme nella grazia, che basta vedere e assaporare tutto ciò che ha di dilettevole il Mondo, tra' cancelli però del giusto e dell'onesto, per ristuccarsene, e non pensarvi mai più, se non per dolersi di averne innocentemente una volta gustato: ond'è che le veggiamo e per le Chiese e per le Case, e alla predica e al teatro, e alle processioni e alle maschere, e agli esercizi spirituali e alle veglie: nel che se faccian bene e chi tai cose loro infina, e chi lor le permette, e esse che vi concorrono; non tocca a me a dicifrarlo: basta solo il dire, che regolarmente il farsi o non farsi la Donzella monaca; dipende dall'accordarsele o dal negarsele qualche bagattella di coteste.

Fra tanto prima che venghi il giorno che abbia a vestir l'abito da novizia, si ha da mettere in deposito in mano la Badessa in una fede di credito, il danajo per la sua dote, affinchè ne stia sicuro il Munistero, per quando a capo all'anno farà la sua professione: e inoltre si ha da dare, come regolarmente si dà alla sua direttrice particolare del Munistero, tutto il danajo che si ricerca per la Musica, per l'ornamento della Chiesa, per la Piatanza per tutte le Monache, pe' regali che si hanno a fare a varie persone, che in quel giorno fanno qualche particolar figura nella funzione: e in tutte coteste spese, come si crede che chi più fa più merita; sarebbe incredibile, se a danni nostri non lo provassimo, quanto l'una cerchi forpassar l'altra nella profusione.

Accostandosi il giorno in cui debbe vestir l'abito religioso, vestesi da regina se si può, non che da sposa, e così con tutto il maggiore immaginabile lusso donnesco, gira fastosa per la Città, quasi perchè non vi resti chi non sappia, il gran Sacrificio ch'ella è per fare fra poco: nè si può in poche parole narrare, quanti e quali travagli in tanto si hanno a soffrire da'

Con-

Congiunti; per bene adattarla a una tal mascherata: imperocchè per lo più non hanno le lor oneste e povere famiglie, que' ricchissimi pomposi abiti, e pretiosissime gioje, onde l'hanno da ornare diversamente, almeno tre giorni prima che finisca di andare in mostra per la Città.

Giunta finalmente la mattina del grande atto, si orna più che prima il più superbamente che sia possibile la persona, e di corona per ricchissime folgoranti gemme oppressa la testa, si mena un altro poco in giro, e poi si conduce alla Chiesa del suo Munistero, fastosa delle più superbe tapezzerie di cui la Città abondi, e al gradito dolce strepito di armoniosi stromenti ed eccellentissimi Cantanti, tra uno stuolo di Cavalieri e Dame, vienevi ricevuta, e portata all'Altare, dove poi riceve il Santissimo Corpo del Signore a cui si va a sposare.

Ciò fatto colla medesima pompa e accompagnamento, si porta entro al Munistero, su della cui foglia claustrale, ritorna indi a poco spogliata delle pompe del secolo, vestita della povertà religiosa, e mutata in ghirlanda di vaghissimi fiori, la già superba corona di gemme, d'inannellate chiome il vedovo capo, con modesto sottil velo ricoprè. Come si festeggia sì lieto giorno entro le sacre mura, non accade il dirlo: ma mentre là si gode, sovente nella sua Casa amaramente si piange, non tanto per tenerezza del gran sacrificio fatto dalla Donzella, quanto per la impotenza in cui si resta, di pagare i debiti che si contraggono, per non mancare alle pompe, a' regali, alle piantanze, alla musica, che alla rinunzia del secolo si ricercano.

Vestitasi così dell'abito religioso, sovente il ricco e pomposo resta al Munistero, e durante l'anno del noviziato, se gli corrisponde quella medesima annua somma, che se gli corrispondea nel tempo che vi stava da educanda. Due mesi prima del giorno della professione, si procura che facci la rinunzia a' beni de' suoi Congiunti, co' quali la novizza stipula un annua pensione a nome di vitalizio, in quella maggior somma che tra loro si può convenire. Venuto poi il giorno della professione, si celebra con nuove spese e nuove pompe e piantanze, e finalmente va a morire in beneficio del Munistero la dote depositata, e tratanto vita durante della Monaca,

ea, se le corrisponde da' Congiunti il vitalizio convenuto, e se nol pagano, se ne ricorre dal Munistero a' nostri Magistrati. Ma qui non finiscono le spese, perchè lasciando star da parte, che in qualche Munistero de' più illustri e ricchi di questa Città, si ha da continuare il vitalizio, fino a due anni dopo morta la Monaca; regolarmente si hanno a costo de' Secolari a somministrare i danai che occorrono, a esercitare colla dovuta pompa e lusso, gli uffizj del Munistero, come sono quelli di Rotara, di Sacristana, di Refettoriera, d'Infermiera. E comechè la Santità del Regnante Sommo Pontefice, avesse stabilito come di sopra si è accennato, che dovessero andare a carico delle rendite de' Munisterj; a ogni modo oltre che direttamente han procurato di opporsi a determinazioni così sante e giuste; hanno altresì trovate vie più occulte, ma non men criminose, da potersene indirettamente sottrarre.

Ma ove i parenti della Donzella, non sieno in istato da spendere nelle anzidette cose, tutto il danaio che vi vuole per farla novizza, e disporne la dote, per quando si abbia a far professa; allora ancorchè la Donzella avesse tutte le virtù del ramerino, non solamente non si ammette a farsi novizza, ma ha da soffrire una delle più crudeli passioni che si possa pensare, e si è quella di passar per povera, e di sentirsi a ogni momento sollecitare, o a trovar modo da monacarsi, e ciò regolarmente porta una lite a' Congiunti per discuotersene il patrimonio, ovvero andarsene alla sua Casa: ma finalmente poi come in cotesti sacri luoghi abonda la carità, si suole soffrire che pur vi si trattenghi, ma a forza di dispense da procurarsi da Roma, che bisogna sovente rinnovare, come l'Educaanda sia giunta a una certa età. E come il domandare da un Munistero, che dalle sue rendite, prenda il danaio che bisogna alle spese della funzione, o della dote che vi corre per monacarla, sarebbe riputata impertinentissima ingiusta domanda; quindi sovente i bisognosi parenti, uopo è che coverti di rossore e di vergogna, ricorrano alla pietà di molti luoghi Pii da' Laici governati, da' quali a gloria del nome Cristiano, vengono loro dati ragionevoli opportuni soccorsi, mercè de' quali molte oneste Donzelle hanno avuta la bella sorte di di-

ven;

ventare spose di Gesù Cristo, alla quale invano avrebbero aspirato, se i mezzi da conseguirla, gli avessero voluto sperare da' Munisteri di cui disideraron vestire l'abito: ciò però non ostante, hanno a disporfi a soffrire pazientemente, il sentirsi per mentre vivano rimproverare, di essersi fatte Monache per carità: non potendosi abbastanza spiegare, quanto disdicevole vergognosa cosa si reputi ne' Munisterj, il far voto di povertà da povera, o il volerfi mettere a convivere tra chi ha fatto voto di povertà, e non entrarvi da ricca.

Premessi questi fatti troppo indubitati e certi in questa nobilissima Città e Regno; possiam or' a trattar del nostro assunto, che a tre Capi ridurremo. Nel Primo si dimostrerà com' e quanto abbia Santa Chiesa sempre detestato come mera *Simonia*, tutto ciò che si è voluto sotto qualunque titolo riscuotere, da chiunque volesse l' Abito Monastico vestire. Nel Secondo si esamineranno i pretesti, co' quali la *Simonia* de' Munisterj si suole inorpellare. Nel Terzo si parlerà de' disordini che derivano dall' essersi adottate pratiche contrarie alle massime costantemente insegnate da Santa Chiesa, e de' rimedj che agli abusi sene sperano, e de' temperamenti che al rigor de' Sacri Canoni sene disiderano.



C A P O P R I M O

*Comē Santa Chiesā abbia sempre detestato e
gravemente anche punito come mera Si-
monia tutto ciò che sotto qualun-
que titolo , si è preteso pat-
teggiare o riscuotere
in dandosi l'abito
Monastico.*

Egli è così costantemente ricevuto in pratica ; che i Con-
giunti delle Donzelle Monacande , abbiano a fare , non
solamente nella gran pompa , con cui il giorno che veston
l'abito si celebra , ma benanche a nome di piazanze e di
doni entro e fuori il Munistero , certe determinate spese ,
oltre la dote che sene ha da disopitare ; che il pretendere il
contrario , si arebbe per un volere indirettamente dinegar
loro , il conseguimento di uno Stato di tanta celeste perfezio-
ne : tantochè ricorrendosene a' Secolari Magistrati , non è cre-
dibile , come credendosi di fare una delle azioni più meritorie
innanzi a Dio , a gara sovente abbian fatto , a chi più si mostrasse
zelante , a rovesciar sopra i meschini Congiunti , tutto il rigor
delle leggi , non so quanto bene intese o bene applicate. E in-
vero basta aprire accaso i nostri Volgari Scrittori , che subi-
to vi si metteranno a schiera dinanzi , e quasi avesser bandi-
ta la guerra al Dritto Canonico , senza farne verun motto ,
gli vedrete con gran serietà , tutt' intenti a far il naso di
cera alle Leggi Civili , e sì col favor della *Causa Pia* ;
non vi è cosa che non vi diranno , onde l' ingiustizia
l' irragionevolezza de' Congiunti , con tragiche parole non vi
detestino . Quindi se fino Uomini laureati nell' una e nell' altra
legge , han persuaso a sè e agli altri , che sia *Causa Pia* il co-
stringer-

stringergli a spendere quanto si patteggia con un Munistero; per farvi vestir l'abito a una Donzella; e' dovrà certamente sembrare a prima vista a molti, un paradosso, una stranezza, una temerità, l'appiccar su di coteste spese l'attributo di detestabile *Simonia*; e pur non vi è linguaggio più costantemente osservato da' Sommi Pontefici, da' Canonici, da' Concilj, dal Dritto Canonico! ed eccone alle pruove.

Cominciando dunque da' più antichi e da noi lontani tempi, e' si sa che come *S. Basilio* nell' Oriente, così *S. Benedetto* nel nostro Occidente, chiamossi e con ragione il Padre degli Ordini Monastici, perchè tutti dal 530. in quà si posson da lui e dalla Santa sua Sorella *Scolastica* dir derivati: non perchè prima non vi fossero stati Monaci, poichè già da' tempi di *Santo Atanasio*, sen' erano diffusi i semi in Roma; (a) ma ben vero perchè: *primus cum sorore Scolastica, regularem vitam certis legibus & ordinibus admotis, cum hactenus Monachi libere Christo inservissent, incepavit in Cassinensi Coenobio.* E' dunque parlando del modo, come si avessero a trattare coloro che si voleano ne' suoi Munisterj ritirare, nè distinse la qualità e l'età: e di colui che per esser di età maggiore, fosse de' suoi beni padrone, generalmente disse: *Res si quas habet, aut erogat pauperibus, aut facta solemniter donatione, transfert Monasterio (b):* passando poi a' figliuoli de' Nobili e a' poveri, disse: *Si quis fortè de Nobilibus offert filium suum Deo in Monasterio, & ipse puer minor est ætate, parentes ejus faciant petitionem, quam supra diximus . . . De rebus autem suis, aut in præsentì petitione promittant sub jure jurando, quia nunquam per suspectam personam, nec quolibet modo ei aliquando aliquid dent, aut tribuant occasionem habendi. Vel certe si hoc facere noluerint, & aliquid offerre voluerint in Eleemosynam Monasterio pro mercede sua, faciant ex rebus suis, quas dare voluerint, Monasterio donationem: reservato sibi si ita voluerint usufructuario. Similiter autem & pauperiores faciant. Qui vero ex toto nihil habent, similiter petitionem faciant, et cum oblatione offerant*

B 2

(a) *Vid. D. Hyeron. epist. 116. ad Princip.*

(b) *Reg. D. Bened. cap. 58. apud Thomam. Vet. et Nov. Eccl. Discip. Par. III. Lib. I. Cap. 50.*

erat filium suum coram testibus (a). Sicchè ne' Munisterj nella lor prima origine, non vi si entrava nè per danai nè condanajo, e appena si permetteva agli Uomini facoltosi, il far loro delle donazioni, sene avessero voglia o divozione.

Secondo la regola di *Tetradio*, neppur si permetteva il riscotere per patto, chechessia da chi vestir volea l'abito religioso: ma o si consigliava a vendere i suoi beni per distribuirgli a' poveri: o pure: *Si non vult vendere, donationis chartas aut parentibus, aut Monasterio faciant*: (b) nè da lui andò in ciò lontano il *Beato Cesario*, (c) e *Santo Isidoro* Vescovo di Siviglia, *San Francesco* però Vescovo Braccarense, fu sopra di essi molto più ristretto: poichè non voleva ammettere neppur ciò che per mera liberalità, volontariamente se gli volesse dare. (d) Ma uopo è che pochi degni imitatori di lor condotta, cotesti Santi Uomini avessero trovati, perchè di già taluno cominciava ne' tempi di *S. Gregorio il Grande* a inorbellare con dolci onesti nomi la sua avarizia, o nel dar gli ordini, o nell' ammettere all' abito Monastico, che perciò subito cercò apportarvi opportuno rimedio. Ecco come ne parla l' antico Scrittor della sua vita, e rissestasi di qua' bei freggi si ornò il *pastellatico* degli Antichi, ch' era lo stesso che le *piatanze* de' nostri dì. *Cum vero quosdam cognosceret ad evitanda Simoniacae heresis crimina, pestiferae negotiationis munera, pastellaticum callidè vocitasse, ac hujusmodi mutato nomine, suae cupiditatis avaritiam velle contegere; prudentissimus Doctor Gregorius, sententiam, quam in primordio Sui Pontificatus, coram Synodo promulgaverat, iterato protulit.* (e) Qual fosse stata cotesta sua sentenza detta nel Concilio Romano, non solamente l'abbiamo nella Collezione de' Concilj; (f) ma la troviamo altresì trascritta nel Corpo del Dritto Canonico, in questi sensi. *Antiquam Patrum Regulam sequens, nihil unquam de Ordinationibus accipiendum esse constituo, neque*

ex

(a) *Reg. D. Bened. cap. 59. Apud eun. Thomaf. ibid.*

(b) *Reg. Tetrad. Cap. I. & IV. ibid.*

(c) *Cap. IX. ibid.*

(d) *Vide Cassian. Lib. IV. Cap. IV.*

(e) *Johan. Diacon. in Vit. San. Greg. Lib. III. C. V.*

(f) *Collec. Concil. Hard. Tom. III. pag. m. 499.*

ex datione pallii, neque ex traditione chartarum, nec ex ea, quam nova per ambitionem simulatio invenit, appellatione passelli. (a) Alle quali cattive Simoniache costumanze, che sotto varj nomi si andavano introducendo, avendo sempre attentissimo l'occhio, in molte sue pistole troviamo quanto vigorosamente si opponesse, e fra di esse in quella ove così spiegossi. De Ordinationibus vero, vel de Nuptiis Clericorum, aut de iis quae velantur Virginibus, nullas ut nunc fieri dicitur, quidquam praemii praesumat accipere: nisi quippiam sua sponte offerre maluerint. (b)

Qui non accade entrar per terzo nella lite molto vigorosamente agitata tra il Padre Antonio Gallone Prete dell' Oratorio, e il Padre D. Costantino Belloso Cassinese, quegli a sostenere l'opinione del Cardinal Baronio, che *San Gregorio* non fusse stato Benedettino, questi a impugnarla; (c) imperocchè o che lo sia stato o che no, basta al nostro proposito, che costesso glorioso Santo Pontefice, avendo per santissima la regola di S. Benedetto; l'avesse universalmente a tutti prescritta, e vigorosamente si fusse opposto a chi con sutterfugi dattati dall'avarizia, cercava sotto nome di premj e di pranzi, inorpel-
lar la *Simonia*.

Risalendo dunque alla prima origine degli Ordini Monastici in Occidente verso il VI. Secolo, troviamo che le massime che vi correano, si eran quelle di non ricusare ciò che liberalmente si voleva a' Munisterj donare; ma di non riscuotere nulla per via di patti o convenzioni, da coloro che vi si ammetteano a prenderne l'abito. Erano inoltre proibiti i premj e i pranzi, e con giuramento si voleva sicurezza, che nè direttamente nè indirettamente, si sarebbe dato mai modo veruno al futuro Monaco di avere checchesia: tanto si era lontano dallo stipular giurati istromenti per la dote, per l'elemosina, per lo vitalizio del futuro Religioso, o dal patteggiare quanto si avesse a dare o in danajo o in biancherie o in ar-
gon-

(a) *Decretal. V. Tit. 3. De Simon. Cap. I.*

(b) *D. Greg. Lib. 3. Epist. 24.*

(c) *Vide Gallon. Apologos. pro assertis in Anal. Eccl. Baron. de Monach. S. Gregor. Pap. adv. D. Constant. Bellotum Monach. Cassin.*

gento, alla Badessa o all' Abate, quanto alla Vicaria o al Vicario, quanto alle semplici Monache o a' Frati.

Egli è per altro vero che fin da allora si praticava, quel che poi fu per legge Universale da Santa Chiesa stabilito, che non si edificassero Munisterj che non fossero o ricchissimamente o sufficientemente dotati. La donazione che dicessi fatta da *Tertullo* a San *Benedetto*, e quel che successivamente lasciogli in testamento fu tale, che ne' tempi a noi più vicini, avrebbe formato lo stato di un buon Principe assoluto. E' fondò dodici Munisterj di 12. Frati per ciascheduno, e gli provvedè così bene di tutto il bisognevole, che sen' ebbe a dire: *Regna potius quam Coenobia, Vir Sanctus; posteris reliquit.* (a) Ma il cennato glorioso Pontefice *Gregorio il Grande*, di una famiglia ugualmente nobilissima che ricca, quando pensò di abbandonare il Mondo e darsi a Dio, prima di vestir l' abito Monastico, si disfece di tutte le immense sue ricchezze, e fondonne sei Munisterj in Sicilia: *Quibus tantum praediorum contulit*, dice lo Scrittor della sua vita, *quantum posset ad victum quotidianum, Deo illis militantium, sine indigentia suffragari.* (b) Nè mai altramente fu permesso il fabbricar Munisterj, i quali ove coll' andar del tempo, fecero l' oggetto della divozione de' Sovrani; non è chi non sappia quante e quali ricchissime fondazioni sene facessero. Sicchè essendo provveduti o di ricche o di sufficienti rendite; giustamente si volca che vi si riceveessero senza nulla riscoterne, quelle anime elette che ne voleessero vestir l' abito.

Egli è però da credere che le passioni umani, facessero ne' secoli da noi più lontani, quel giuoco che fanno oggi, soprattutto a riguardo delle ricchezze, la cui maladetta natura è tale, che non si soddisfa mai; imperocchè leggiamo dell' ottavo Secolo, che Uomini e Donne ne' loro Munisterj, credeano potere esser avari, senza pregiudizio della lor santità: Ecco come ne parla un Ecumenico Concilio: *Tanta execrabilis avaritiae labes, Ecclesiarum praefectos invase, ut nonnulli eorum qui Piè ac Religiosi dicuntur, Domini mandati ob-*

(a) *Vide Volater.*

(b) *Job. Diac. in Vit. D. Greg. Lib. I. Cap. V.*

liti fallantur, & eos qui ad Sacerdotalem Ordinem, & Vitam Monasticam accedunt, pecuniis admittant. . . . Si quis ergo inventus fuerit hoc faciens, siquidem Episcopus vel Abbas extiterit. . . . aut desinat, aut deponatur. . . . Abbâtissa vero eijciatur de Monasterio, & tradatur in alio Monasterio ad subjectionem: Tra coteste severe pene però, (a) espressamente si permise, che dal Munistero si potesse ricevere, tutto quel che volontariamente se gli fusse offerto a nome di chi volea vestirvi l'abito.

Ma comechè per sì sante vie si fusse Santa Chiesa ingegnata, di rimuovere ogni schisiltà di avarizia da' Sacri Chiostrì; a ogni modo la malizia umana pensò ben tosto, come sottrarsi con uno spezosissimo pretesto alle sante sue ditterminazioni, e si fu quello di coprirsi del manto della necessità e del bisogno, dando a intendere, che intanto si riscotea qualche cosa da coloro, che vestir voleano l'abito Religioso; in quanto che le forze del Munistero, non eran bastevoli al mantenimento di tutti quelli che vi voleano essere ammessi.

Fu però cotesta scusa o protesto, reputato di così poco momento nel principio del IX. Secolo, che si vide in un medesimo anno condannato da quattro Concilj della Francia, convocati di ordine di Carlo Magno per la riforma della Chiesa, in Arles, (b) in Magonza, (c) in Tours, (d) in Rems, (e) e adottatane la sentenza dal Dritto Canonico, in cui la leggiamo rapportata collò medesime parole del Sesto Arelatense Concilio. *Ut non amplius suscipiantur in Monasterio Canonorum aut Monachorum, seu etiam puellarum, nisi quantum ratio permittit, & in eodem Monasterio absque necessariarum rerum penuria degere possunt.* (f) Ciò ne fa vedere quanto generalmente si praticassero le anzidette Simo-

niache

(a) *Can. XIX. Con. Occum. Nicaen. II. in Collect. Hard. Tom. IV. pag. 498.*

(b) *Concil. Arelat. VI. Can. VIII.*

(c) *Concil. Mogunt. I. Can. XIX.*

(d) *Concil. Turon. III. Can. XXXI.*

(e) *Concil. Rhem. II. Can. XXVII. Apud Har. Collect. Concil. Tom. IV. a pag. 1001.*

(f) *Cap. I. Extra De Institat.*

vinche Recezioni, e quanto altamente le detestasse Santa Chiesa, tuttochè se si avesse avuta a regolare colle massime politiche del Secolo; e' sembra che altro rimedio non vi avesse dovuto apportare, che il mettersi innanzi agli occhj l'esempio di Tiberio Imperatore, il qual' essendo dimandato del suo parere in Senato, circa il reprimere l'estremo lusso che si era introdotto nell' Imperio Romano, mostrò di dubitare, se sarebbe stato meglio: *Omittere praevalida & adulta vitia; quam hoc adsequi, ut palam fieret; quibus impar esset;* (a) poichè al dir di Seneca, rendendo la ragione del non essersi mai fatte leggi contro degl' Ingrati: *Non expedit notum fieri omnibus, quam multi ingrati sint: Pudorem enim rei, colles multitudo peccantium: & desinet esse probri loco, commune maledictum.* (b) E invero ben troppo la Storia Ecclesiastica ne fa vedere: *quam impar fuit Santa Chiesa a esse ubbidita nel diradicar le Simonie da' Munisterj, e come: pudorem rei, abstulit multitudo peccantium: & desit esse probri loco, commune maledictum:* e soprattutto dopochè cominciò la Simonia a smascherarsi in modo da farlene patto, com' or ora il ricaveremo dalle vigorose ditterminazioni fatte per reprimersa.

Il primo argomento ne lo somministra Urbano II. nel Concilio da lui tenuto in Melfi nel 1089. in cui ordinò: *Nullus Abbas pretium exigere ab eis, qui ad Conversionem veniunt, aliqua placiti occasione praesumat.* (c) Ma non contento di averlo ditterminato una volta, non fece scorrer l'anno, che rendendo più universale il suo stabilimento, prescrisse nell' altro Concilio tenuto in Roma: *Nullus Abbas pretium exigere ab eis, qui ad conversionem veniunt; aliqua occasione praesumat.* (d) Ma non perchè avesse così frequentemente inculcata la medesima cosa, sene ricavò alcun profitto; che anzi crebbe la corruttela, e si venne a stabilire le somme che si avessero a dare agli Abati, e Badesse nel vestir l'abito Religioso: il che

(a) Tacit. III. Annal. Cap. 53.

(b) Seneca III. de Benef. Cap. XVI.

(c) Can. VII. Concil. Melf. apud Harduin. Tom. VI. P. II. pag.

(d) Can. XVII. Con. Rom. III. ib. pag. 1760.

diè luogo alla seguente determinazione sotto il Pontificato di Onorio II. nel Concilio tenuto in Londra nel 1127. da Guglielmo Arcivescovo di Cantorbery Legato della Santa Sede. *Exactiones certas pecuniarum pro recipiendis Monachis, Canonicis, & Sanctimonialibus, condemnamus: (a) il che fu dal Re, che allora dimorava in Londra, confermato. (b)*

La maniera però con cui il Sommo Pontefice Alessandro III. si espresse nell'anno 1163. nel Concilio tenuto in Tours, fu tale che arebbe dovuto empier di orrore, tutti coloro che riscotean danaio da chi vestir volea l'abito Religioso. *Prohibemus ne ab omnibus, qui ad Religionem transire voluerint, aliqua pecunia requiratur . . . Hoc autem Simoniacum esse, Sanctorum Patrum Auctoritas manifestè declarat. Unde quisquis de cætero hoc assentare praesumpserit, tam qui dederit, quam qui receperit, partem se cum Simone, non dubitet habiturum. (c)* E cotesto Canone trovafi anche trascritto nel Corpo del Dritto Canonico. *(d)* E a così santo regolamento uniformandosi pochi anni dopo nel 1175. Riccardo Arcivescovo di Cantorbery, nel Concilio tenuto in Londra in presenza del Re, ne lasciò il seguente Canone; *Nullus Praelatus in recipiendo Monacho vel Canonico, vel Sanctimoniali, pretium sumere, vel exigere ab his, qui ad conversionem veniunt, aliqua pacti occasione praesumat. Si autem hoc fecerit, Anathema sit. (e)*

Ma perchè Alessandro III. coll' aver detto nel Concilio Turonese, che il prender danaio da quello a cui si dà l'abito Religioso, era un volere aver parte con Simone; stimò rinnovarne i decreti e le pene nel Concilio tenuto da lui in Roma, che si è il Lateranese III. del 1179. *Si quis autem exactus, pro receptione sua aliquid dederit, ad sacros ordines non ascendant.*

(a) Concil. London. Cap. III. Apud Harduin. Tom. VI. Par. II. ad annum 1127.

(b) Ibidem Cap. XII.

(c) Concil. Turon. Can. VI. Apud Harduin. Tom. VI. Par. II. pag. 1558.

(d) Cap. VIII. extra De Simon.

(e) Concil. London. an. 1175. Can. VIII. Apud Harduin. Tom. VI. Par. II. pag. 1637.

dat. Is autem qui acceperit, officii sui privatione multetur.
 (a) Fu egli invero spinto a così soveramente inculcar le medesime cose, dall' essersi nel tempo suo quasi perduto il rossore per le *Simonie*, come ne somministra le pruove il Dritto Canonico, in una Decretale che di lui ne conserva, e dice così: *Veniens ad nos, è Papa Alessandro III. che parla, Fr. Presbyter proposuit, quod Abbas & Fratres Sancti R. noluerunt eum in Monachum recipere, quousque triginta solidos dare conveneris. Conventione autem facta, sequenti die eum Monastico habitu induerunt: & iidem Monachi triginta solidos, Abbas vero decem, & familia duodecim pro pascu, alserentes hoc esse de consuetudine Monasterii, possularunt. Quoniam ergo factum huiusmodi perniciosum videtur; mandamus quatenus si ita esse inveneris, Abbatem & Monachos ad restituendam pecuniam praefato F. tam indigne acceptam compellas, & Abbatem & Majores personas Monasterii, pro tantae pravitatis excessu, ab officii executione suspendas, & annuntiabis dicto F. ut in alio Monasterio in habitu Monastico, Domino studeat deservire.* (b) Non potea certamente con termini più forti spiegarfi un Pontefice, per empier di orrore chiunque colla subordinazione dovuta al gran Vicario di Gesù Cristo, avesse voluto intendere: quanto detestabil cosa fusse, il prender doni, piazze, e danai da chi l'abito religioso vestir volesse, coll'appellarne alla consuetudine, e all'uso. E pur pochi anni dopo, verso il fine del dodicesimo secolo, il Sommo Pontefice Clemente III. rinnovando, com'è disse, gli stabilimenti de' suoi Predecessori, ebbe a ordinar contro coloro che per danajo fuser, entrati in Munistero: *ut locum quem taliter adepti sunt omnino dimittant, & solitudinem, seu alia Monasteria distretiora adeant, in quibus, tam execrabilem excessum sine intermissione deplorent.* *Et* e cotesta sua ditterminazione fa sì milmente una parte del Dritto Canonico. (c)

Invano però sì fatte sante ditterminazioni si faceano, perchè sem-

(a) *Concil. Later. III. Can. X. Apud Hard. Tom. VI. Par. II. pag. 1678.*

(b) *V. Decret. Cap. X. Tit. 3. Cap. XVIII.*

(c) *Ibid. Cap. XXIV.*

sempre le *Simonie* tiravano innanzi, o di un modo o di un altro. Imperocchè se i Papi, se i Concilj per ovviarvi aveano ordinato, che non si ammettessero Religiosi in un Munistero, oltre il numero che colle sue rendite potesse mantenerne, e che nulla da lor si riscotesse sotto qualunque pretesto; i buoni Superiori de' Munisteri, per non mostrare apertamente di non volere ubbidire, se le appropriavano, e poi diceano che non bastavano, se non a mantener pochiissimi Religiosi: e quantunque pochiissimi ne ricevevano, pur que' che vi ammetteano; doveano aprirfene nientemeno di prima le porte con pasti, con abiti, con danai. Le Badesse poi dal canto loro, non cedendola punto a' Monaci, lasciavan poco men che morir di fame le povere Religiose de' loro Munisterj, perchè in vece di mantenerle in comune; davano a ciascheduna una meschinissima porzione di danajo, con cui avesse a pensare a sostener la sua vita. La cosa si ridusse a segno, che omai quasi a niuno veniva più la voglia di vestir le Sacre Lane, e di questo modo, preso che si annientavano i Munisterj, tuttochè punto non sene deteriorassero le rendite, che poste in mano le Badesse, si davan il miglior tempo che potessero, mentre le poche sue Religiose, per non morir di fame, eran costrette a procacciarsi da vivere, con vergognosi traffici: e si erano così spente le idee di quella santa comunità, che fa la base e il sostegno delle Case Religiose, tantochè sul principio del XIII. Secolo Innocenzo III. fece una delegazione speciale all' Arcivescovo di Parigi, per estirpare dalla Francia tutte sì fatte *Simonie* che vi si commetteano. (a) Al qual effetto convocò visi nel 1212. un Concilio, in cui pensandosi a ovviare a gravissimi scandali, che si erano introdotti nella Ecclesiastica e Monastica Disciplina, incaricossi a' Vescovi, che badassero bene a far di modo, che in ciaschedun Munistero, ove *numerus Monachorum annihilabatur, cum ipse facultates Ecclesiae non essent diminutae*; sene compiesse il numero a proporzione delle rendite. (b) Fececi inoltre il

C 2

seguen-

(a) *Statutor. Concil. Paris. An. 1212. par. 2. Cap. I. Apud Hard. Tom. VI. par. 2. pag. 2006.*

(b) *Ibid. Par. 2. Cap. XXII. pag. 2009.*

seguinte Canone. *Praecipimus etiam sub poena suspensionis, ne ab ingressuris claustrum, vel pastus, vel vestimentum exigantur, neque denarii, neque aliud in fraudem praedictorum, ita quod propter hoc non repellantur.* (a) Finalmente a riguardo delle Monache, fecesi questo altro saltevolissimo decreto: *Illud etiam inonestum omnino iudicamus, ut propter vitium & vestitum singulis modica summa pecuniae assignetur, & adeo insufficiens, ut aliunde copentur, & forte ex ignominiosa negotiatione, sibi necessaria mendicare. Quod potius volumus & praecipiendo mandamus, ut de bonis Monasterii secundum facultatum exigentiam, in comuni eis necessaria subministrentur. Si autem facultates Monasterii ad hoc non sufficiant, numerus ibidem Deo seruiens, per Episcopalem sollicitudinem ad eam mediocritatem reducat, ut ibi remanentes possint competenter vivere de communi.* (b)

Debbesi quì di passaggio riflettere, che fino al principio del XIII. Secolo, non era ancor nata l'opinione, che *ex capite insufficietiae*; si potesse domandar dote piazze e vitalizj, a chi volea vestir l'abito Religioso: imperocchè veggiamo che a sì fatto spediente, punto non pensossi nel 1212. per rimediare a' bisogni de' Monisterj realmente poveri: che anzi si prescrisse che piuttosto si avessero a chiudere ove ne mancassero le rendite, che accrescerle col danaio, o sieno doti, o limosine patteggiate e stipulate da chi ne avesse voluto vestir l'abito.

Che se a dimostrar ciò si stimasse di poco peso l'autorità di cotesto Concilio, in cui pur vi presedè da Capo, l'Arcivescovo di Parigi come spezial Delegato della Santa Sede; *Super ingressu Monachorum Simoniaci*; eccone in suo soccorso l'autorità Suprema della stessa Santa Sede, nella persona del Sommo suo Pontefice Innocenzo III. il quale nel 1215. nel Concilio Lateranese IV. ne fa vedere, quanto il *Simoniaci* contagio avesse infettato i Chiostri delle Sacre Vergini, come ne rigettasse i pretesti, quanto gli detestasse, di quali rimedj

(a) Ibid. Cap. XXVII. pag. 2010.

(b) Ibid. Par. 3. Cap. VI. pag. 2011.

medj si servisse per diradicargli. (a) Quoniam Simoniaca La-
 bes adeo plerasque Moniales infecit, ut vix aliquas sine pre-
 stio recipiant in Sorores, praetextu paupertatis volentes hu-
 jusmodi vitium palliare: Ne id de coetere fiat penitus prohibe-
 mus, statuentes ut quaecumque de coetere talem pravitatem
 commiserit, tam recipiens quam recepta, sine spe restitutio-
 nis, de suo Monasterio expellatur, in locum arctioris regu-
 lae, ad agendam perpetuam poenitentiam retradenda: De his
 autem quae ante hoc Synodale statutum taliter sunt receptae,
 ita duximus providendum, ut remotae de Monasteriis, quae
 perperam sunt ingressae, in aliis locis ejusdem ordinis collo-
 centur. Quod si propter nimiam multitudinem, atibi forte ne-
 quiverint commodè collocari: nè forte damnabiliter in saeculo
 evagentur, recipiantur dispensativè in eodem Monasterio de
 novo, mutatis prioribus locis & inferioribus assignatis. Hoc
 etiam circa Monachos & alios Regulares decernimus observan-
 dum. Verum nè per simplicitatem, vel per ignorantiam se va-
 leant excusare: praecipimus ut Dioecesani Episcopi, singulis
 annis hoc faciant per suas Dioeceses publicari. (b)

Or se ritornassero in questi tempi al Mondo, que' gravissimi Pa-
 dri che col Sommo Pontefice quel Concilio allora formarono;
 in quali angustie si vedrebbero in avvissando, che niuna tiel-
 le prudentissime vie da essi immaginate a mortificare le *Simo-
 nie* de' Munisterj fusse più in uso, scusandosi di non poterle
 praticare per la scarrezza delle lor rendite, mentre adottano
 nella lor condotta tutto ciò che ha di più ricco, di più grande
 e di più magnifico il Mondo? E quali stenti soffrirebbero a
 cercar la Monaca non che il Munistero da star sicuri di non
 trovarvi le macchie di cotesto vizio da essi tanto detestato?

Ma, comechè uniformandosi alle sante loro determinazioni, mol-
 ti gravissimi Scrittori di quel tempo, vigorosamente contro
 sì fatto vizio colle lor opere si fossero scagliati; a ogni mo-
 do e' bisogna pur confessare, ch' essi stessi furon quelli, che
 stimandole troppo rigorose; cominciarono a proporre delle op-
 penioni, che parvero loro più dolci e più sopportabili. *S. Tom-
 maso* di Aquino, e *S. Bonaventura*, comechè rigidi Censori
 delle

(a) Concil. Lateran. IV. An. 1215. Can. 64. Apud Hard. Tom. VII.

(b) D. Thom. 2. 2. q. 100. art. 3. ad 4.

delle *Simonie*, furon de' primi a proporre de' casi, ne' quali qualche cosa legittimamente si potesse domandare e riscotere da quelle Verginelle, che volessero l'abito Monastico vestire. Ecco come ne propone e scioglie il dubbio, la folgorante Stella dell'insigne Ordine Domenicano. *Religio est status spiritualis perfectionis. Sed in aliquibus Monasteriis, aliquid ab his qui recipiuntur, exigitur. Ergo licet pro spiritualibus aliquid exigere. Dicendam*, risponde il Santo Dottore: *quod pro ingressu Monasterii, non licet aliquid exigere, vel accipere quasi premium: Lices tamen, si Monasterium sit tenue, quod non sufficiat ut tot personas nutriendas, gratis quidem ingressum Monasterii exhibere, sed accipere aliquid pro victu personarum, quae in Monasterium fuerit recipienda, si adhuc non sufficiant Monasterii opes.* (a)

Chiaramente dalle sue parole si vede, come la sua opinione non sia uniforme a' dettati dal Concilio Lateranese IV. imperocchè quantunque dal Sommo Pontefice Innocenzo III. si fosse proposto il caso della povertà de' Munisteri; a' ogni modo condannò a gravissime pene le Monache, che *ubi non suppeterebant vires*; avessero voluto riscotere qualche cosa *pro victu* da chi volesse esservi ammessa: scegliendo perciò quella via, che sempre antecedentemente erasi praticata da Santa Chiesa, come ottima a spegner le *Simonie*; che i Munisteri poveri, non ammettessero maggior numero di Monache, di quello che si potesse colle proprie rendite sostenere. Comunque ciò sia, è da riflettere che ammettendo S. Tomaso il caso della povertà; ristrinse la sua opinione a potersi senza peccato di *Simonie*, ricever soltanto qualche cosa *pro victu*, da chi volesse essere ammessa a Monacarsi in un Munistero, le di cui rendite al suo mantenimento non bastassero; ma non si legge, che avesse stimato o sostenuto per cosa innocente, il parteggiar dori, piantanze, e le spese per gli Uffizj, oltre il vitalizio: poichè troppo chiaramente diede a dividere il contrario.

Venendo ora a S. Bonaventura, e' si vide astretto a fare una
ben

(a) Vide Thomasin, Ver. & No. Eccl. Discip. Par. 3. Lib. I. Cap. 53. a num. X.

ben lunga difesa a favor delle Monache di Santa Chiara, il di cui nome veniva molto malmenato, perchè tra di loro non si entrava senza danajo: onde il *Serafico Padre*, avvalendosi di molte distinzioni, spiegò e sostenne in questi sensi la sua opinione. *Quadruplex est forma recipiendi ad ordinem qualemcumque. Prima quando aliquis recipitur nec pro pecunia, nec cum pecunia, sed purè pro Deo: sed ista est purissima coram Deo & hominibus:* e di cotesta forma purissima innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini, e perciò dalla Chiesa per mezzo de' suoi Concilj, e Sommi Pontefici, sempre mai comandata e prescritta; se n'era peravventura allora, come sen'è oggi, perduta ogni vestigio e memoria. *Secunda quando quis recipitur non pro pecunia, sed cum pecunia: ita ut si nihil offerret, tamen reciperetur pro Deo: Et similiter hoc purum est coram Deo: sed caute apendum coram hominibus; ne detur eis occasio scandali, & non sit ibi affectus avaritiæ infectus ex spe lucri.* Di cotesta seconda forma non accade parlare, nè farvi alcuna Chiosa, come le fa il *Tomassini*: (a) imperocchè non è più il tempo, che i Ministerj ammettendo una Donzella a farsi Monaca non pro pecunia, sed cum pecunia, tanta la riceverebbero ancorchè non apportasse danajo: imperocchè chi non ha danajo, a tutt'altra parte, fuorchè ne' Ministerj, può aspirare a sposarsi con Gesù Cristo. *Tertia quando quis recipitur non pro pecunia, sed tamen non reciperetur sine pecunia, eo quod non habent aliter illi qui cum recipiant; in necessitatibus corporis providere: cum venies facultates domus, vin sufficiens juri receptis, nec ad eos audeant plures recipere, & istos suis necessitatibus spoliare: ita quod talis persona quae sic recipitur, si abundaret locus sine pecunia reciperetur.* A riguardo di cotesto terzo caso, il quale non è certamente uniforme alla disposizione del Concilio Lateranese IV. uopo è supporre a scusar dalle *Simonie* i Ministeri di Napoli e del Regno, che non ve ne sia un solo, che abbia tanta di rendita, quanto basti a mantener con essa una sola Monaca: perchè egli è certo, che miuna, sine mantiene a spese del Ministero: e quante ve ne sono, tutte han

paga-

(a) *Thomasin. Ubi supra.*

pagata la lor dote , le loro piazze , i lor vitalizj . *Quarta cum aliquis recipitur amore pecuniae , ita quod si possent habere illam pecuniam sine persona ista , non reciperent personam : sed ut habeant pecuniam , personam recipiant : Et hoc penitus impurum est Et Simoniacum , quia ibi pecunia , causa est receptionis personae , Et non è converso .* Secondo cotesto ultimo caso , e' sembra ben difficile , che *S. Bonaventura* avesse potuto aver per santa , e per *Simoniaci* la pratica de' nostri Ministerj : imperocchè non solamente non vi si riceveno Donzelle senza danajo ancorchè doviziosi sieno , non solamente si vuole che ciascheduna si riserbi il suo vitalizio , non solamente si vuole che ciascheduna dia una certa somma al Ministero a nome di dote , non solamente si vuole che ciascheduna paghi il suo ingresso , sotto nome delle piazze che si hanno a dare a ciascheduna Monaca , non solamente si vuole che abbiano da portare a lor carico le spese per gli uffizj del Ministero : ma fanno inoltre ben vedere , che *si possent habere illam pecuniam , sine persona , personam non reciperent* : perchè quel danajo che si dà per dote , e che si ha da mettere in compera , per mantenimento della persona che lo dà per esservi ammessa ; lo ritiene quando è mancata la persona , a' di cui alimenti dovea servire : e così *recipiant personam cum pecunia , sub spe habendae pecuniae sine persona* . Conchiudiam dunque la dottrina del Serafico Padre : *Ubi ergo recipitur persona propter pecuniam , Simonia est : quia ibi venditur spirituale , idest consortium spiritualis societatis pro temporali , scilicet pro pecunia* : ma qualche soggiugne , ne fa vedere quanto sia facile a palliarli quella *Simonia* , che più frequentemente si esercita . *Et hoc plerique faciunt , etiam ex mera inopia , optantes aliquem venire cum pecunia , quem recipiant : ut eorum inopia repararetur , vel debita contrastia solverentur , vel bona concupita emerentur , vel aedificia construerentur .* (a) Se ta' desiderj entrino e si nutrichino entro i Ministerj : *ex fructibus , cognoscetis* : e ne basti il considerare quel che magistralmente il Serafico Dottor ne insegna : Che quanto men si parla di danajo , nell'ammetterli una Donzella all'abito

(a) *D. Bonaven. Libel. Apolog. in eos qui Ordini Minor advertantur quæst. 18.*

abito Monastico; tanto si è più sicuro di far cosa veramente grata a Dio: e che quanto più si cerca, che la donzella venghi alla povertà, ben fornita di danajo; tanto si è più facile il dare nel detestabilissimo peccato della *Simonia*.

Il Santo e dotto Compiler e Interprete de' Canonj e Decreti *Raimondo da Pegnaforte*, egli altresì riprovò come *Simonia*, il riceverli dalle Monacande alcuna somma, qualora i Monisterj fussero ricchi; ma qualora fussero poveri, spiegossi così: *Credo quod possunt dicere: Non sufficiunt nobis vires: Libenter suscipimus te ad spiritualia: ad temporalia non possumus, nisi habeamus plures possessiones: Et tunc illa offerat se Et sua.* (a)

Tali dunque erano le opinioni di qualche privati Dottori del XIII. Secolo, ma tali non erano quelle del Cardinal de *Vitry*: poichè come quegli ch'era intervenuto da Vescovo *Acconense* nel Concilio Lateranese d'Innocenzo III. ben conosceane la mente, e la santità de' decreti, che vi li eran fatti contro le *Simonie* de' Monisterj, per non appartarsene e per deplorargli così. *Ad tantam corruptionem Et defectum claustrales mulieres, ubique fore devenerant, quod converti volentes, tutam ad eas refugium non habebant. Passim Et publice pro miserabili Monasteriorum ingressu, pecuniam exigebant, allegantes suam paupertatem, Et de Simonia, Crimine pessimo, non curantes, domum orationis in forum negotiationis convertiebant. Sed Et proprium retinere fore omnes non timebant, cum Anania Et Saphira a Domino reprobata.* (b)

Ma non accade metter in bilancia l'autorità di cotesti privati Scrittori, sien quelli della più benigna, o sien quelli della più stretta opinione, quandochè l'autorità suprema della Santa Sede, ne fa vedere: che nel fine del medesimo XIII. Secolo, non solamente non rallentò; ma ben anche con maggior vigore la più rigida promosse. In fatti Bonifacio VIII. che visse e dopo *S. Tomaso*, e *S. Bonaventura*, e *S. Raimondo da Pegnaforte*, coll'occasione di mantener ferma nella clausura le Monache; prese motivo di fare il seguente severissimo decreto, che troviam registrato nel Corpo del Dritto Canonico: *Sanè ut hoc salutare statutum,*

D

parla

(a) *Sam. L. I. Tom. I. n. 14. 21.*

(b) *Card. de Vitriaco apud Cristian. Lupum de Simon. Monaster. Cap. III. Tom. XI.*

parla della custodia della Clausura, *commodius valeat observari, districtius inhibemus, ne in Monasteriis Ordinum non Mendicantium, aliquae recipiantur de cetero in sorores, nisi quot poterant, de ipsorum Monasteriorum bonis, sive provenientibus, absque penuria sustentari. Si secus actum fuerit, irritum decernentes.* (a) Or egli è chiaro, che se il Sommo Pontefice, avesse stimata più la benigna opinione de' sopracitati Dottori, che non il rigor de' Canonici; arebbe potuto con molta facilità ottenere la buona custodia della Clausura, e toglier i protesti a' Munisterj di violarla, per riparare a' loro bisogni: e per toglierli, bastava ordinare, che fusse lor lecito di ammettere all'abito, chi volesse vestirlo, purché menasse seco qualche cosa dal secolo, per ajuto del Munistero e per lo proprio suo mantenimento. Il rigor dunque della sua Legge, chiaramente ne dimostra, di qual occhio de' suoi tempi si mirasse il pretesto della povertà, per ricevervi ne' Munisterj le Religiose: *cum pecunia, sed non propter pecuniam*: ond'è poi facile argomentare, se si sarebbe potuto ciò praticare ne' Munisterj ricchi, ne' quali oltre la dote, vi si avesse voluto pretendere, e vitalizj, e piazze, e feste per la Chiesa, e spese per gli Uffizj.

Ma passando al XIV. Secolo di cui si legge: *Venalia fuisse. Sacerdotia, pecuniae obediuisse omnia*; (b) ne farà vedere il Sommo Pontefice *Urbano V.* qua' buoni effetti avessero prodotto le particolari opinioni degli Scrittori del Secolo precedente, e qual conto ne avesse fatto per adattarvisi, e allontanarsi da ciò che costantemente avea sempre Santa Chiesa determinato, soprattutto nel IV. Lateranese Concilio. A questo effetto, comechè lunga, mi sia però permesso rapportarne tutta intera la Costituzione; fatta da lui nel primo anno del suo Pontificato, che sotto nome di *Stravagante*, va compresa nel corpo del Dritto Canonico. *Sanè multorum fide dignorum relatione didicimus, quod in nonnullis Ecclesiis, Monasteriis, Prioratibus, & aliis locis Religiosis, tam virorum quam mulierum, Ordinum, Religionum & partium diversarum, Detestabilis & a Canonibus reprobata servatur abusus, quod cum personae aliquae recipiantur ab eis* ad

(a) §. *fane*. Cap. *Periculoso*: De Stat. Regular. in sexto.

(b) *Tilius ad an. 1345. in Chron.*

ad observantiam regularem, ipsae temeritate praesumptuosa, passus seu prandia Capitulis & Conventibus ipsarum Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum & locorum, aut pecunias, aut jocalia, seu res alias ipsis Ecclesiis, Monasteriis, Prioratibus, & Locis, praesidentibus eis, ex statuto, seu consuetudine, quae corruptela est potius dicenda, tribuere compellantur. Ex quibus decori Ecclesiastico, & immacolatae Religioni detrahitur. Quamplures etiam tam execratione hujusmodi criminis, quam expensarum onere, a sacro Religionis proposito retrahuntur: ipsaeque Ecclesiae, Monasteria, & loca famulantium Deo, consuetis numeris remanent destituta, & in multorum mentibus Fidelium, scandalum generetur. Nos igitur huic Morbo Pestifero capientes congruam adhibere medelam, & aliis poenis in talia praesumentes infligitis a jure, in suo robore daraturis, poenam adijcere gravio-rem: Universis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Praepositis & Magistris, necnon Abatissis, & Priorissis, aliisque Praelatis, & eorum Officialibus, quarumcumque etiam Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Domorum & Locorum quoramlibet, Religionum, Ordinum etiam Militarium, tam exemptorum quam non exemptorum, quocumque nomine censeantur, ac Capitulis & Conventibus, & singularibus personis eorum, tenore praesentium, auctoritate Apostolica, quamvis sit eis a jure inhibitum, distri-ctius inhibemus, ne tam a maribus, quam a mulieribus volentibus ingredi eorum religionem, Ecclesias, Monasteria, Prioratus, Domus, Loca, in earundem personarum receptione, vel ante, vel post illam, Quoscumque passus, seu Prandia, seu Coenas, Pecunias, jocalia, aut res alias etiam ad usum Ecclesiasticum, seu quemvis pium usum alium deputata, vel deputanda, directe vel indirecte, petere vel exigere quoquomodo praesumant. Sed eas potius cum omnimoda pietate recipiant, ac in visu & vestitu, sicut alias personas suarum Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Domorum, & locorum, sincera charitate pertrahant. Illa dumtaxat quae personae ipsae ingredientibus parè & spontè, & plena liberalitate, omnique Pactione cessante, dare vel offerre Ecclesiis, Monasteriis, Prioratibus, Domibus & locis hujusmodi dare voluerint, cum omnimoda gratiarum actione licite recepturi. Nos enim, qui secus egerint, si sint singulares personae, tam dantes quam recipientes, hujusmodi excommunica-

tionis : Si Capitulum vel Convexus fuerit , suspensionis sententiis eo ipso decernimus subiacere , a quibus praeterquam in mortis articulo , absolvi nequeant absque Sedis Apostolicae licentia speciali . Caeterum personis illis utriusque sexus , quae jam labe huiusmodi sunt foedatae , earum providentes saluti , de benignitatis gratia eas liberantes , concedimus , quod per suos locorum Dioecanos , hac vice dumtaxat a crimine huiusmodi , & nota infamiae inde contracta , auctoritate Apostolica absolvantur : canonica proinde ipsis poenitentia salutari imposita , de qua ipsorum discretioni videbitur expedire , & demum cum ipsis , ut in earum Ecclesiis , Monasteriis , Prioratibus , Dignitatibus & locis licite valeant remanere , misericorditer dispensetur . Insuper erga personas illas , quae in praemissis recipiendo aliqua , contra canonicas sanctiones , peccasse noscuntur , volentes nos reddere graciosus , omnia recepta huiusmodi , si ad communem usum Monasteriorum , seu locorum eorum fuerint applicata , ea ad dictam usum licite concedimus retineri . Si vero ad specialem usum Abbatibus , seu Abbatissae , Prioris aut Priorissae , aut alterius singularis personae retineantur ; illa venire praecipimus in communi . Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae inhibitionis , constitutionis , concessionis , & praeccepti infringere vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare praesumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus , se noverit incursurum . (a)

Ecco come in cotesta Pontificia gravissima determinazione , col rinnovarsi tutto ciò che trovavasi antecedentemente stabilito da' Sacri Canon , e dal Dritto Canonico , su di cui sovente si fonda e a cui sovente si rimette , col proibirsi il direttamente o indirettamente riscotersi checchessia da chi debbe vestir l' abito Religioso , che non si dia : pure & sponte & plena liberalitate , omnique passione cessante ; chiaramente veggiamo riprovate tutte altre privati opinioni che fino al suo tempo erano corse , o manifestamente condannate molte cose , che a nostri giorni impunemente si praticano . Ma vagliamci a questo assunto i detti , del non meno infaticabile che pio Scrittore *Dionigio Rickel* , volgarmente detto il *Cartusiano* , pe' quarantasei anni che in quello istituto visse : imperciocchè ne farà vedere ciò che

(a) *Extravag. Comm. Lib. V. De Sim. Cap. I. Sanè ne in Vinca .*

che de' tempi fuoi si penſaſſe , e della Diterminazione Pontificia , e delle opinioni de' Santi illuſtri Scrittori che la precederono . *Urbanus V. tam evidenter , imo clariffimè , omnifarie & rigoroſe prohibuit , omnem hujusmodi exactionem , directè indirecte fuſſam , ſive ſub ratione pretii , ſive ſub colore indigentiae & ſuſtentaculi vitae , ut Conſtitutio illa nullam prorsus recipiat inflexionem , retorquentiam , cpykizationem ſeu interpretationem ad oppoſitum : quemadmodum jam luce clarius , ex verbis ipſius eſt demonſtratum .* Quam etiam Urbani Conſtitutionem , confirmavit ſucceſſor ejus Gregorius , abſque exceptione & interpretatione . Ideo dato , quod Thomas , Ulricus , Raymondus , Johannes , & qui antè Urbanum V. fuerunt , intenderint dicere , quod aliquid per modum ſuſtentaculi vitae exigi poſſit , a perſona recipienda ſeu recepta , & quod hoc , non ſit Simoniacum ex ſua natura ; atamen omnia illorum ſcripta & dicta , ceſſant atque ſolvuntur per hoc , quod Dominus Apoſtolicus poſt eos determinavit , & juſſit oppoſitum , per cujus diſtinctionem & prohibitionem , omnis talis exactio , quæ per verba Doctorem jam prædictorum , a quibuſdam licita probatur ac reputatur , abſolute prohibetur , imò Simoniaca cenſetur . (a)

Checchenefia però del rigor de' Sacri Antichi Canonì , e delle giuſte riſſeſſioni fattevi dal celebre *Cartuſiano* , che ben 'trovaron il modo da penetrare e metterſi in uſo tra' ſuoi Religioſi ; il Mondo adattòſi alle private opinioni poſte in ſu nel XIII. Secolo : tantochè *Franceſco Vitoria* dell' Ordine de' Predicatori , chiamato ne' ſuoi tempi verſo il principio del XVI. Secolo : *Alpha & Princeps Theologorum* ; (b) avendo rapportata la dottrina di *S. Tommaſo* , conchiude : *Hoc Sanctus Thomas & ita Sylveſter abſolute tenet , quod ſi egeant Monachi , poſſunt paſciſi , & eſt communis opinio , licet contrarium teneat ſupplementum & Roſella : Si autem Monasterium eſt opulens , omninò eſt Simoniacum quocumque modo paſciſi , ſecundum omnes Doctores .* (c)

Ma

(a) *Dionys. Carthus. Lib. I. De Sim. Ar. XIV. , & Lib. II. Art. X.*

(b) *Vide Viſtor. Relict. edit. Lugd. an. 1586. in ejus Vita & Laud.*

(c) *Relict. XI. dub. 12. pag. m. 435.*

Ma eccone finalmente al XVI. Secolo in cui si tenne il Sacro Tridentino Concilio, le di cui ditterminazioni intorno alle *Simonie* de' Munisterj, non furon punto contrarie a quelle che da' Sacri Canonj e dal Dritto Canonico, erano state per l'addietro stabilite. E per non ingannarne a bene intenderne le decisioni, ricordiane, di ciò che testè si è detto, che il Sommo Pontefice *Bonifacio VIII.* nel fine del XIII. Secolo, seguendo le tracce de' suoi Predecessori, ordinato avea, che ne' Munisterj di Religiosi non Mendicanti; non si riceveffero Religiose oltre il numero, che colle rendite del Munistero, si potessero sostenere: pensando con ciò dar riparo a quelle due cose, alle quali avea sempre attentamente badato Santa Chiesa: una che nel vestir l'abito Religioso, non si commettesse *Simonia*: l'altra che vestito l'abito, si osservasse la clausura: e stimò impossibile l'ottenere così santo fine, qualora si volessero ammettere più Religiose, che le forze del Munistero sostentar non potessero: perchè o si ammetteano senza danaio, e il bisogno le riduceva a non custodir bene la clausura; o si volea che ben custodissero la clausura, e sotto pretesto di ovviare al bisogno, aprivasi l'adito a commetter delle *Simonie*, ricevendovi soltanto quelle che vi venissero colle mani piene, e non già quelle che vi venissero colle mani vuote. (a) Ma nulla ditterminò a riguardo dell'ingresso ne' Munisterj de' Mendicanti, per la ragione che sene assegna in questi sensi da un moderno Scrittore, che non sembra punto de' più rigoristi nella materia delle *Simonie* de' Munisteri. *De solis Monialibus, & quidem de non Mendicantibus hic agitur. Minus enim a Simonia detertere Mendicantes, aut earum praefigere numerum tunc laborabant. Nec enim definitur numerus ad mensuram reddituum, nisi ne quid invidis exasperetur in ingressa Religionis: equid autem exigetur, ubi nihil possidere, sed mendicare profitebantur?* (b) Un'altra cosa è da osservarsi nella ditterminazione di *Bonifacio VIII.* e si è, che parlando del sostentamento delle Monache, il ridusse o il restrinse al puro bisognoevole: *ut sine penuria sustentari possint.*

Adunque stando le cose in questo stato nel XVI. Secolo i Padri

(a) Cap. Periculoso §. sanè de Stat. Regul. in 6.

(b) Thomas. Vet. & Nov. Eccl. Discip. Par. IV. Lib. III. Cap. 14. n. 6.

dri del Sacro Tridentino Concilio , in qualche cosa mutaron la Ecclesiastica Polizia su di questo punto : imperocchè se prima era proibito a' Munisterj Mendicanti, il possedere beni stabili in comune ; il Sacro Concilio , lo permise loro , eccettuandone soltanto i Cappuccini , i Minori Osservanti , e i Frati di S. Francesco . Ma come ne' tempi di Bonifacio VIII. non vi era legge che ordinasse certo numero di Monache ne' Munisterj Mendicanti ; il Sacro Tridentino Concilio volle , che con una medesima regola si avessero a ricevere così ne' Munisterj de' Mendicanti , come de' non Mendicanti : cioè ne' primi a proporzione delle solite limosine , ne' secondi a proporzione delle certe loro rendite . Un' altra cosa moderarono i Padri del Tridentino Concilio , e si fu quella , che laddove da Bonifacio VIII. si era voluto che il numero prefisso delle Monache , si avesse a sustentare *sine penuria* dalle rendite del Munistero ; essi accordaron loro , non più il mantenimento *sine penuria* , ma benvero : *ut commodè sustentari possent* : ed egli è ben facile a comprendere quanta differenza vi sia , tra l' esser mantenuto *sine penuria* e l' esser *commodè* sustentato . (a) Ecco dunque le proprie parole del Concilio . *Concedit Sancta Synodus omnibus Monasteriis & Domibus , tam virorum quam Mulierum , & Mendicantium : exceptis domibus Fratrum Sancti Francisci , Capucinatorum , & eorum qui Minorum de Observantia vocantur , etiam quibus aut ex Constitutionibus suis erat prohibitum , aut ex privilegio Apostolico non erat concessum , ut deinceps bona immobilia eis possidere liceat . Quod si aliqua loco ex praedictis , quibus auctoritas Apostolica , similia bona , possidere permixtum erat , eis spoliata sint , eadem omnia illis restituenda esse decernit . In praedictis autem Monasteriis vel domibus , tam virorum quam mulierum , bona immobilia possidentibus vel non possidentibus ; is tantum numerus constitutur , ac in posteram conservetur , qui ex redditibus propriis Monasteriorum , vel ex consuetis elemosynis commodè possit sustentari .* (b)

Chiara cosa è dunque , che per undici secoli continovi , ha sempre
Santa

(a) Vide Fagnan. super Cap. non ampl. de Instit. n. 15. & gloss. ad s. sanc. Cap. Pericul. De Stat. Regul. in 6.

(b) Concil. Trident. Sess. XXV. Cap. III. de Regul.

Santa Chiesa detestato e condannato, non soltanto qualunque patto pecuniario per entrare ne' Munisteri; ma benanche qualunque indiretta maniera, con cui si fusse procurato estorquer chечchia, fuor degli atti di una totalmente pura e spontanea liberalità, da chi avesse voluto vestir l'abito Monastico, non solamente non ammettendo le scuse di povertà ne' Munisterj, ma neppure i protesti di prenderne danajo, per farne opere pie, ovvero ornamenti per la Chiesa. Per la qualcosa avendo sempre dal principio che nell'Occidente fursero gli Ordini Monastici, tenuto per fermo che a ovviare alle *Simonie* de' Munisterj, altro migliore più salutare rimedio non vi fusse, quanto il non permettere, che vi si ammettessero più Religiose di quelle, che colle rendite de' Munisterj vi si potessero mantenere, come si è colla brevità che si è potuto, fatto palese colle determinazioni de' Concilj di ogni secolo, delle quali infinite altre, si posson leggere presso gli Scrittori che quì sotto si additano; (a) chiara cosa si è, che il Sacro Concilio di Trento, in prescrivendo lo stesso rimedio anche a quelli Ordini che di pure limosine vivessero; lo avesse prescritto applicandolo agli stessi mali, contro de' quali si erano scagliati tutti que' Padri, e Concilj, e Pontefici, che aveano fatto il freggio e l'ornamento di Santa Chiesa per undici secoli continui; e non già per render lecito nell'avvenire, ciò che mai non era stato lecito per l'addietro.

Contuttociò comechè chiarissima sembri la sua disposizione per escludere, e piazze, e vitalizj e doti; a ogni modo vedremo che dal S. C. Tridentino in qua, e piazze, e vitalizj, e doti si sono esatte e tuttavia si esigono, appunto come l'avesse ordinate e approvate, o da quel tempo in qua, avessero perduto quelle brutte *Simoniache* divise, sotto le quali erano state fino allora da Santa Chiesa rimirate con orrore, e con tutti i suoi fulmini detestate e proscritte, e ne rintracceremo l'origine colla scorta del *Tomassini*, esaminandone le ragioni, colle quali avvisossi di sostenerla.

E' dunque dopo avere per molte pagine della sua opera: *Dell' antica e nuova Disciplina della Chiesa* fatto vedere, come sempre

(a) *Vide Gonzal. ad Cap. Non amplius de Institut. & Concilia canon. & Auth. per eum alleg.*

fi avesse avuto per *Simoniaco* ogni patto, mercè del quale si avesse voluto riscoter danajo, da chi volesse vestir l'abito Monastico; va finalmente a tirarne la inconseguentissima conseguenza, che sia lecito stipular la dote della Donzella, che vuol vestir l'abito Religioso: e a una tale opinione, che punto non può nascere da' principj da lui piantati, non si appiglia già trattovi dallo stabilimento del S. T. Concilio; ma ben vero dall'autorità del glorioso Arcivescovo di Melano S. Carlo Borromeo, che in due Provinciali suoi Sinodi, diè fondamento a quel che oggi si pratica. E nel primo tenuto nel 1575. spiegossi così: *Quod vero Professione facta, elemosynae gratia ad Professam sustendam Monasterio datur, id quo tempore puella Religionis habitum suscipit, apud Virum Monialibus & eorum Superiori probatum deponatur, ut nullo impedimento Monialibus tum praesto esse possit (a)*. Ma come così dicendo, potea dubitarsi che avesse voluto additare, soltanto ciò che liberamente si avesse voluto da' Congiunti alla Donzella dare; quindi nel Secondo suo Sinodo tenuto quattro anni dopo nel 1569., ridusse la cosa a legge e condizione necessaria: e senza metter veruna differenza tra Munisteri ricchi e poveri; generalmente parlando, prescrisse il menar seco il modo da mantenersi, senza l'adempimento della quale, non potesse essere ricevuta per Monaca; *Episcopus praeterea tam impensas aestimet, quae & in Religionis ingressu & tempore Professionis fieri solent pro vestitu, ac pro aliis rebus ad ipsius Puella & Monasterii usum commoditatove pertinentibus: Tum pecuniae etiam summam praescribat, quam puella alimentorum nomine Monasterio det: nisi census aut alia bona immobilia, quorum annui fructus ejusdem judicio ad ea alimenta satis sint, Monasterio attribuantur. Ea autem omnis pecuniae summa eo nomine ab Episcopo decreta, re ipsa a quod certum hominem & viram probum deponatur, qui Professione confecta, eam statim Monasterio tradat, ut decretum est Superiori Concilio (b)*.

Il Tomassini dunque mosso dalla fantità di quel glorioso Arcivesco-

E

vo,

(a) Concil. Med. I. Par. 3. Cap. VI. Apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 713.

(b) Concil. Mediol. II. An. 1569. in capit. ad Monial. pertin. Cap. III. Apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 756.

vo, dall' essere intervenuto nel Tridentino Concilio ; dall' aver fatto i suoi Sinodi appunto per uniformarvisi , ne deduce : che altra non potè essere del Concilio Tridentino la mente , che quella che si vede espressa ne' Sinodi di *S. Carlo* . Egli è però da ammirare come un uomo tanto dotto quanto egli era , si avvolga tra le difficoltà ch' egli stesso suscita , senza poterse ne districare . La forza della ragione , il costante sentimento della Chiesa , l' autorità del Tridentino Concilio , lo scuotono , l' inviluppano . E punto non ritratta , che sia *Simoniaco* ogni patto per la ricezione delle Monache ; ma vuole , e non vi è chi glielo nieghi , che mai non siensi proibite le spontanee oblazioni fatte a' Ministeri . Suppone che *S. Carlo* abbia similmente detestato simili patti , ma che soltanto abbia permesso le spontanee oblazioni . Stima che il decreto del Primo Milanese Sinodo , potesse dar presa a chi vi volesse cercare le *Simonie* ; ma conchiude , che col secondo sianse tolte tutte le ombre , collo spediente di averli a depositare il danajo prescritto in mano di un Terzo . Insomma vuol egli che il contrattar la elemosina tra la Beneficiaria e i Parenti , possa odorar di *Simonia* ; ma l' ordinarlo per legge , il convenirne per mezzo del Vescovo , ne toglia ogni scrupolo , perchè si dipolita in mano di un Terzo . Ecco le sue parole , affinchè a me non sene creda : *Poterat enim utcumque obicctari Concilio Primo Mediolanensi , speciem saltem quandam subesse Simoniae & passionis verbalis , si Praepositae & Parentibus Puellae prius conveniret de pecunia , & postea deponeretur in manus fidelis Administri . Eum scrupulum exemit alterum Concilium Mediolanense , a nobis relatum , jussu Episcopo diligentissime primum explorare , an puella Coenobio , Coenobium puellae conveniat : qui sint etiam Coenobii redditus , qui fundi : tum definire quantam pecuniam dotalem , parentes deponerent in manus viri prabi (a) .* Avendo e' dunque stimato questo spediente sommamente felice a sbarbicare quelle *Simonie* de' Ministeri , a cui invano con rigorosissime pene si erano i Padri , i Pontefici , e più Generali Concilj vigorosamente opposti ; ha per matto da catena , chi volesse , il contrario asserire . *Extremae fue-*

(a) *Thesaf. Vet. & Nov. Eccl. Discipl. Par. 3. Lib. I. Cap. 54. num. IV.*

*fuert infamiae huic rationi & constitutioni obtrudare . . . In-
sanat necesse est, qui se Concilii Tridentini mentem, speret foe-
licius affectum esse, quam Beatum Carolum, qui totus in eo
fuit &c. (a)*

Ma tuttocchè con tanta franchezza avesse mostrato di esser per-
suaso di quel che volle persuadere agli altri, non tanto col-
la ragione, che colle minacce di averne a esser riputato matto
in dicendo il contrario; pur egli stesso mostrò di non aver de-
posto ogni dubbio, toccante l'uniformità de' decreti di *S. Carlo*
con que' del Tridentino Concilio: imperocchè non potè non ve-
dersi imbrogliato nel render ragione, perchè cotesti due Concilj
di *S. Carlo*: *non expresserint disertis verbis, unoquoque in Co-
nubio, tot gratis suscipiendas Santimoniales, quot ali possent
commode, subditiis necessariis impendiis; & cum denique si ali-
quae quaedam accederent, definiret Episcopus, qua pecunia, quan-
ta dote deposita admitterentur?* A rispondere a cotesta difficoltà
ch'egli stesso si fa, si vede cotanto involuppato il buon Religio-
so, che fa piangere: non trovando modo da accordare il Tri-
dentino Concilio, che senza parlar nè di dote nè di soprana-
merarie, seccamente prescrive, che in ogni Munistero tant. Mo-
nache si ammettano, quante ne possa colle sue rendite e solite
limosine mantenere: laddove co' decreti di *S. Carlo*, senza nulla
dirsi di non doverli ammettere ne' Munisteri maggior numero di
Monache, di quelle possan colle lor rendite o solite limosine
mantenere; ritondamente si ordina, che il Vescovo prescriva a'
Parenti quella somma che stimerà convenevole per ogni Donzel-
la da Monacarsi; quindi ricorrendo agli stabilimenti del Con-
cilio Senonese del 1328. e a' decreti di *Stefano Poncerio* Vescovo
di Parigi (b); cambia lo stato della quistione: perchè s'è chia-
mò matto chi avesse voluto credere, che niun meglio di *San
Carlo* avesse intesa la mente del Sacro Tridentino Concilio, era
nell'obbligo di dimostrare, non già come i decreti di *San
Carlo* si uniformassero a que' del Concilio Senonese o di *Stefa-
no Poncerio*; ma benvero a quelli del Sacro Trid.-Conc. e mol-
to meno dovea, per disbrigarfi da una sì grave difficoltà dir

E 2

cose,

(a) *Thomas. Ubi supra.*

(b) *Thomas. ubi supra num. V.*

cose, che non disse mai nè il Tridentino Concilio, nè *S. Carlo Borromeo*. (a)

Prima però di entrare ad esaminare il vigor de' Decreti di *S. Carlo*, con tutte le forti espressioni di cui gli accompagna il *Tomassini*; egli è da riflettere, che non solamente incontrasi della difficoltà ad accordargli con que' del Tridentino Concilio; ma ben anche con altri Decreti de' medesimi due suoi Concilj. Imperocchè egli è indubitato che nel Primo del 1565., disse: *Ex Tridentini Concilii jussu, unicuique Monasterio, cum Superior, Monialium numerum constituat, qui pro modo & facultate loci, & consuetis elemosynis sustentari commodè possit, idque intra annum facere studeat: neque cum numerum, nisi facta Monasterio annua, qua satis sit fructuum accessione, augeri ullo modo liceat.* (b) Questa sì è certamente una disposizione uniforme a' decreti del Tridentino Concilio; ma ciò che poi leggesi poco più sotto, che prima di farsi professà la Donzella, debbasi depositare presso di un Uomo probò la limosina, che si ha da dare al Munistero per mantenerla (c); non è certamente uniforme a quel che prima aveva egli stabilito, e a quel che avea determinato il Tridentino Concilio. Così nel secondo de' suoi Concilj, dicendo di adattarsi non solamente a' decreti del Tridentino. Ma ben anche a una Bolla di *San Pio V.* di cui a suo luogo farem menzione, ordinò: *Quod de certo Monialium numero, singulis Monasteriis constituendo, Tridentina Synodus decrevit; quodque item Summus Pontifex Pius V. id utrumque Episcopus, quam diligentissimè potest, exequi curet* (d). Ma l'aver poco dopo ordinato, che i Vescovi avessero a stabilire la somma da spendersi per farsi una Monaca, e la somma da depositarsi presso di un Terzo, per mantenerla in Munistero; (e) non sembra che si accordi nè col decreto del Tridentino, nè coll' altro da

(a) *Idem Thomassin. ibid. à num. VI. & seq.*

(b) *Concil. Med. I. Par. 3. Cap. III. Apud Har. Tom. X. concil. p. 706.*

(c) *Ibid. Cap. VI. pag. 713.*

(d) *Concil. Med. II. Capita Quaedam ad Monial. pertinent. Cap. I. Apud Hard. d. Tom. X. pag. 755.*

(e) *Ibid. Cap. II. pag. 756.*

da lui fatto pochi rigli più sopra : ma più sotto troverem forse argomento ondè dedurre, che *San Carlo* avesse finalmente adottate altre più strette regole.

Dalle cose che or ora andremo a dire, tireremo un esempio onde andar sempre timorosi e guardinghi, a non invaghirne soverchiamente delle nostre opinioni: soprattutto quando le abbiamo abbracciate, non già tirativi dalla ragione, ma trattivi dall' altrui autorità, e da argomenti di pura convenienza. Fu Santo, fu Padre del Tridentino Concilio, il grande Arcivescovo di Milano, e tennevi poco dopo i suoi Sinodi Provinciali: Verisimile cosa dunque dovea crederfi, che avesse ben saputa la vera mente di quel Concilio, di cui con tanti altri, fece glorioso il numero de' Padri che lo composero; ma non si è conseguenza necessaria, che per tutti questi motivi, non avesse potuto talor ingannarsi, e molto meno poteva il *Tomassini* dar del matto e dello scimmionito, a chi altramente che *San Carlo* non fece, nè avesse spiegata la mente.

In primo luogo dunque egli è da riflettere, che il fondamento ch' e' fa sull' autorità di *San Carlo*, che reputa talmente infallibile, che sia un dichiararsi matto l'appartarsene, quando si tratti della retta intelligenza del S. T. C. è un fondamento vano e temerario: imperocchè noi leggiamo, che altra volta avendo voluto applicarne i decreti della *Sess. XXII. Cap. VIII. e IX.* nella visita di uno Spedale fondato da un Cittadino di *Tervilio*, passando fino alle scomuniche; ciò non ostante i suoi passi ebber bisogno di riforma dalla S. Congregazione Interprete del Concilio, senza che punto avesser temuto di passar per disensati e matti gli Eminentissimi Padri che la componeano: pretendendo intenderne meglio di *San Carlo* la mente. (a)

In secondo luogo ove senza veruna passione, si voglian mettere alle bilancie della verità e della ragione, i decreti del Tridentino Concilio, e que' di *San Carlo*; troverassi ne' primi quel che sempre Santa Chiesa aveva ordinato a spegner le *Simonie* de' Munisterj: cioè a dire, che senza prender nulla dalle future Monache, non sene dovessero ammettere più di quelle, che colle rendite de' Munisterj e solite limosine si potessero sostenere: ma troverassi ne' secondi per la prima volta, non solamente non battezzato per

Simo-

(a) *Vide Fagnan. Ad hanc de Relig. Domib. num. 56.*

Simonìa, il darfi certa somma in deposito per la Donzella Monacanda; ma stabilito per la legge Ecclesiastica, il doverfi a un tal fine da' Vescovi tassare e prescrivere.

Ma poichè il *Tomassini* crede sostenere gli stabilimenti de' Concilj di Melano sulla santità di *San Carlo*, sull' essere stato un de' Padri del Tridentino Concilio, e che perciò meglio di qualunque altro ne potea saper la mente; ecco che noi e Santi e Padri del Concilio di Trento gli addurremo contro, affinchè si vegga quanto la sua prudenza non che la sua dottrina si fusse offuscata, nel dar del matto e dell' insensato, a chi altrimenti che *San Carlo*, del Tridentino Concilio la mente ne spiega, che pur troppo chiaramente da se stesso si fa intendere.

Pio V. fu Santo fu Pontefice fu Padre del Concilio, e con somma cura e zelo procurò che da pertutto si pubblicasse e accettasse, (a) e di lui certamente non si può dire, che non ne sapesse la mente. Or egli avendo innanzi gli occhi la gelosa clausura delle Monache; stimò rinnovare a tal effetto la Costituzione di *Bonifacio VIII.* di cui sopra si è rapportato il tenore, e di cui dice, ch' era stata dal Tridentino Concilio approvata; e come *Bonifacio VIII.* conoscendo, che col protesto di andar cercando l' elemosina per lo mantenimento delle Monache, non si potea custodire la Clausura; ordinò perciò che i Munisterj non ne ricevessero più di quelle, che colle lor rendite vi potessero mantenere. Adunque se la mente de' Padri Tridentini fosse stata, quale il *Tomassini* ne fa vuol far credere su de' decreti di *San Carlo*; altro non aveva a fare quel Santo Pontefice, che ordinare quel che *San Carlo* aveva ordinato un anno prima, cioè che non si ammettessero Monache, che seco non portassero determinata somma da mantenersi: poichè si sarebbe così riparato a' bisogni de' Munisterj, senz' andar accattando limosine per le piazze. Ma come di questo modo avrebbe calcate le vestigia segnate da *San Carlo*, e non già le determinazioni di *Bonifacio VIII.* e i decreti del S. T. C. alle quali dichiarossi di volerli uniformare; e' volle e la clausura, e il numero determinato delle Monache, e che le limosine si

accat-

(a) Vide Sand. Vir. Pontif. in *Pio V.* pag. 133.

accettassero, con che però non già le Monache, ma alcune Converse fuor de' Munisterj, dovessero a un tale impiego destinarsi. Indi soggiunse. *Quod si praedicto modo necessitatibus Monialium, & mulierum Tertiariarum praedictarum, succurri sufficienter non poterit, mandamus ipsis Ordinariis vel Superioribus earum, ut ipsi provideant de aliis personis piis & Deo devotis, quae Fidelium eleemosynas colligant, vel alias eo meliori & commodiori modo qua fieri poterit, etiam ex opere manuum ipsarum Monialium & Mulierum praedictarum, arbitrio Ordinariorum & Superiorum earundem, & prout eis congruentius expedire videbitur, provideatur & succurratur. Et ne propter numerum Monialium excessivum, clausurae observatio violetur, inherentes etiam similiter dispositioni dictae Constitutionis Bonifacii & Concilii Tridentini decreto, Monialibus praedictis, & illarum Superioribus, & Ordinariis, districte inhibendo praecipimus & mandamus: ne plures in earum Monasteriis recipiant & admittant, quam ex propriis redditibus ipsorum Monasteriorum, vel consuetis eleemosynis commodè sustentari possint. (a)*

Se la mente del Tridentino Concilio fusse stata qual la vuole il Tomassini sull'autorità di *San Carlo*; e non accadeva che il buon *Pio V.* si prendesse tanta cura ad additare, come si avessero a procurare le limosine a' Munisterj bisognosi, non dovea prescrivere che sene determinasse il numero delle Monache a proporzione delle rendite o delle solite limosine, e molto meno che avessero le Monache a procurarsi il lor mantenimento colle fatiche e travagli delle loro mani; poichè si rimediava a tutto, coll'ordinare che la Monaca portasse seco nel Munistero, quella somma che dal Vescovo si farebbe prescritta per lo suo mantenimento. Sicchè per ora un Santo e un Pontefice, tre anni dopo il Tridentino Concilio, ne fa vedere che non si abbia giucato il cervello, chi crede di opporsi a' Decreti di *San Carlo*, o chi crede che altri anche meglio di *San Carlo* ne avesse penetrata la mente: ma andiamo innanzi.

Dall'essere stato *San Carlo* uno de' Padri del Tridentino Concilio, ne deduco il Tomassini, che meglio di ogni altro ne

(a) *Bulla S. Pii V. An. 1566. incip. Circa Pastoralis in Bullar. Tom. II. pag. 196 §. 7. edit. Luxemb. An. 1727.*

potea saper la mente ; Ma s' egli è così , dobbiam noi piuttosto che a uno , credere a quattro testimonj che pur v' intervennero . Or dunque due anni dopo del Tridentino Concilio , si tenne quello di Cambrai , dove toccante l' ingresso de' Munisterj , fu fatto il seguente decreto . *Quandoguidem raro admodum terminentur sine bono , quae malo inchoantur principio ; abesse omnino vult Sancta Synodus a Monasteriis , labem etiamque speciem detestabilis Simoniae : Quapropter praecipis serio Sacros Canones insecuta , ut Monasterii vel Moniales , aliquem vel aliquam ad Professionem recipiant , mediante alicujus pecuniae , aut muneris pacto ; ne ea quidem ex causa , quod plures alere non possint sine aliquo subsidio : Cum Tridentina Synodus Cap. 3. De Regular. aperire velit , ne plures recipiantur in Monasterium , quam ex propriis Monasteriorum redditibus , vel ex consuetis elemosynis commodè ali possint .* (a) Or egli fu cotesto Decreto sottoscritto da *Francesco Ricciardotto* Vescovo Atrebatense , da *Antonio Havesio* Vescovo di Namur , da *Michel Delbay* , e da *Giovanni Hesselio* , i due primi de' quali , (b) si trovarono in qualità di Vescovi a sottoscrivere il Tridentino Concilio : (c) e i due ultimi , (d) v' intervennero da Teologi di Lovanio a nome del Re *Filippo II.* (e) . Ecco dunque come da quattro testimonj intervenuti a formare i decreti del Concilio Tridentino ; ne abbiamo espressa la mente nel Sinodo ; che poi tennessi col loro intervento in Cambrai , di una maniera che niente affatto si accorda collo stabilimento di *San Carlo* .

Ma niun meglio del Sommo Pontefice *Gregorio XIII.* ne può far vedere , quanto s' ingannasse il *Tomassini* nell' aver per matto chi credesse , che niun meglio avesse intesa ed espressa la mente del Sacro Tridentino Concilio , quanto il glorioso Arcivescovo di Milano . Come *San Pio V.* nella Bolla di cui più sopra abbiain

(a) *Synod. Cameracen. An. 1563. Tit. XVIII. Cap. XII. Apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 599.*

(b) *Ibid. pag. 629.*

(c) *Ibid. pag. 423. inter. Episcopos Jal. III. § pag. 426. inter Episcopos Pii IV.*

(d) *Synod. Camer. Apud Hard. dicto Tom. X. pag. 620.*

(e) *Ibid. pag. 431.*

abbiam parlato, volle uniformarsi a' decreti del Sommo Pontefice *Bonifacio VIII.* e del Sacro Tridentino Concilio, per la rigorosa clausura de' Munisterj, senza che si potesse violare col pretesto di andare accattando le limosine, per supplire a' loro bisogni: ordinò che a ciò fare si destinassero delle Converse di fuori il Munistero, o si procurasse ajutargli colle fatiche delle medesime Monache, o che i Vescovi pensassero a sceglier persone pie, che per esse andassero accattando: spressamente proibendo però, che non si potessero ricever Monache, oltra il numero che colle rendite del Munistero, ovvero colle solite limosine, vi si potesse mantenere. Or egli avvenne che per sì fatti rigorosi stabilimenti, molti Munisterj soffersero delle strettezze: al cui riparo volendo accorrere il Sommo Pontefice *Gregorio XIII.* facendosi carico delle disposizioni di *Bonifacio VIII.* del Tridentino Concilio, di *S. Pio V.* avanzò un passo il più forte che possa immaginarsi, dichiarandosi perciò di darlo: *de sibi attributae potestatis plenitudine*: Ordinò dunque, che tutte sorte di Prelati e Dignità Ecclesiastiche, tutte sorte di Superiori di Munisterj di qualunque privilegiata Religione, o di luoghi di Padronato Laicale eziandio Regio, tutte sorte di Amministratori di Luoghi Pii, tutte persone laiche o Università, che fossero obbligate a far qualunque limosina in ciaschedun anno, mese, settimana, o giorno: *in pane, frumento, farina, vino, edulcis, pecunia, seu aliis ad victum, vel vestitum pertinentibus*, dispensando a tutte sorte di espresse volontà de' Testatori; *dammodo non in certas personas, aut certos usus pios alios, quam victus. Et alimenta pauperum essent dispensandae*; dovessero riserbare la metà, perchè con essa per mezzo de' Vescovi, si ajutassero i bisognosi e poveri Munisterj. Come la Bolla che su di ciò fece, è ben lunga, tralascio di trascriverla, avvegnachè meriti di essere interamente e con molta attenzione letta, per vedere a quali difficilissimi partiti si appigliasse quel Sommo Pontefice, e tra quanti scogli andava a urtare il suo zelo, per mantener ferma, non tanto la disciplina, che la dottrina costante della Chiesa, in detestare tutto ciò che potesse olear di *Simonia*. Leggasi dunque, e letta, sarà ben facile il persuadersi, che se la mente del Sacro Tridentino Concilio, fuisse stata quella di ricever delle Monache

atte a mantenersì col loro d.najo , oltre a quelle che colle rendite del Munistero si possono mantenere ; con adottare quel Sommo Pontefice l'espedito di *San Carlo* , con somma felicità si farebbe sbrigato da tutte le difficoltà , in cui s'immergeva colla sua Bolla , la quale merita che sene trascriva almeno un sol paragrafo , per dedurne con qual buon orecchio avrebbe potuto sentire , che i Parenti delle Donzelle , si dovessero obbligare a dar loro la dote stabilita e determinata da' Vescovi , a farle Monache . Ecco le sue parole . *Insuper quia valde rationi consonum est , ut etiam ii . , qui ipsis Monialibus , etiam Tertiariis indigentibus praefatis , consanguinitate aliqua sunt conjuncti , aliquid in praemissis subsidium conferant , cum ratio sanguinis , & debitum charitatis , & honestatis id postulet ; singulis locorum Ordinariis committimus , ut omni eos officio , & diligentia monere , eisque persuadere student , parentes vero ac fratres ac alios ad quos illas , si in saeculo permansissent , dotare pertinebat , vel ad quos bona vel successiones pervenerunt , & si eos nuptui tradidissent , multo amplius quam ingredientibus Monasterium dedissent , vel qui si eas nunc domi retinerent , vel si ad illorum domos nunc redirent , eas alere tenerentur , quibuscumque viis eis bene visis inducant , ut Monialibus etiam Tertiariis praedictis , juxta eorum facultates charitative subveniant , scituri id sibi etiam ad animarum salutem plurimum profuturum . (a)*

Non credò che migliori argomenti si possan disiderare , a farne bene intender la mente del Sacro Tridentino Concilio , quanto quelli che ne somministra cotesta Bolla di *Gregorio XIII.* del 1572. in cui ne fa vedere che fino al suo tempo , non si erano peranche obbligati i parenti a dar le doti alle Donzelle lor Congiunte , se voleano farle ammettere all'abito Monastico : e ne fa anche scorgere con quali sante degne giuste ragioni , si avessero avuto a persuadere , a soccorrere quelle che già Monache si trovavano ; e che col vestir l'abito Monastico , confiderevoli vantaggi avean loro recato negli agi del Secolo , al quale

(a) *Bulla Gregor. XIII. quae incipit : Deo sacris Virginibus per totum . & praesertim S. V. Tom. II. Bullar. pag. m. 396. ad ann. 1572.*

quale ove si fusse permesso loro di ritornare , *teneretur eas alere* : al che certamente non sarebbero stati essi tenuti , se le avessero precedentemente dotate . Per cotesta Pontificia Bolla , sembra che avesse adottate , come di sopra si è accennato , idee più rigide il glorioso *S. Carlo* : imperocchè nel III. Concilio da lui tenuto in Milano nell'anno dopo , cioè nel 1573. spiegossi così : *Quod Sanctissimus Dominus noster Gregorius XIII. de Monialibus sancivit , id Episcopus exsequatur , quam diligentissime : praesertim quod de certo earum numero constituendo sancivit , quod de Eleemosynis praestandis &c.* (a) Ma passiamo a produrre nuove pruove , onde meglio e più chiaro sempre si veggia , quanto precipitevole fusse stato il giudizio del *Tomassini* , allorchè disse che i Concilj di *San Carlo* , avean servito di norma a tutti gli altri tenuti in Francia , su di questo punto delle Monache .

Imperocchè noi troviamo nel Concilio Remense dell' anno 1583. espressa la mente del Tridentino Concilio , in un modo molto diverso da' Concilj di *San Carlo* . *Qui pro Religionis seu Monasterii ingressu aliquid extorserit , Simoniacus esse censetur . Nam licet opes Monasterii sint adeo tennes , ut vix ingredientem alere queant , cumque oporteat aliquando pro alimentis & vestibus aliquid Monasterio conferre , tuta conscientia , modo id fiat ante votorum emissionem : Tamen ut deinceps omnis nequitiae amputetur occasio , SYNODI TRIDENTINAE DECRETIS ADMONITI , statuimus ne deinceps in quibuscumque Monasteriis , major numerus Monachorum vel Monialium admittatur , quam qui ex propriis redditibus Monasterii , vel eleemosynis assuetis educati queat . Approbamus tamen & laudamus eleemosynas , etiam copiosas , ab ingredientibus sponte oblatas .* (b)

Ecco dunque contro la testimonianza del *Tomassini* un Concilio della Francia , tutto intento a uniformarsi al Tridentino Concilio , in cui però non troviamo vestigio di quel che fu stabilito

(a) *Acta Mediol. Concil. 3. Cap. XX. apud Harduin. Tom. X. Concil. pag. m. 797. in fin.*

(b) *Concil. Remen. An. 1583. tit. de Simoniac. §. 10. apud Harduin. Tom. X. Concil. pag. m. 1301.*

bilto ne' due Sinodi di Melano . Si approvano e si lodano que' che con larghe limosine , vannoni a vestire dell' abito Monastico ; ma di limosine fatte a forza , e tassate e prescritte e depositate , non si dice un acca : anzichè laddove *tuta conscientia* , era prima permesso : *aliquid pro alimentis & vestibus Monasterio conferre* , quando le sue rendite eran tali : *ut vix ingredientem alere possent* ; essi riprovano come pericoloso un tal costume , e a tenor del Tridentino Concilio , ordinano che ne' Munisterj non si ammetta maggior numero di Monache , di quello che dalle proprie lor rendite e *solite limosine* si possa mantenere .

Or che i Padri del Concilio Remense avessero bene intesa la mente del Tridentino Concilio ; è così indubitato , che con più ragione che non lo disse il Tomassini di San Carlo , si può collui dire : *insaniam profecto* , chi voglia sostenere il contrario : imperocchè il Cardinal di Guisa sotto di cui si tene , prima di pubblicarne i decreti , mandogli in Roma al Sommo Pontefice Gregorio XIII. perchè gli avesse fatti esaminare , come fece , per mezzo della Congregazione de' Cardinali interpretare del Concilio , da cui emendatovi ciò che stimossi degno di emenda ; glieli mandò indietro , con un Breve Apostolico , incaricandogli : *ut quae piè prudenterque decreta aut emendata sunt , quam diligentissime servarentur* . (a)

Nel Concilio di Tours del 1583. nulla si legge di dote o di limosina da depositarsi per la Donzella , che ha da vestir l' abito Religioso a tenor de' decreti di San Carlo ; ma ben vi si legge , che a tenor del S. T. C. sene abbia a prefiggere il numero : *pro modo ex facultate Loci* . (b)

Nel Concilio di Bourges del 1584. nulla nè più nè meno vi si truova di uniforme a' decreti di San Carlo ; vi si legge bensì . *Praepositi Monasteriorum , neminem spe lucri , aut haereditariae successionis admittant , nec eorum bona ullo modo affe-*
rent . (c)

Nel

(a) Vide apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 1305.

(b) Concil. Turon. an. 1583. Cap. XVII. apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 1431.

(c) Concil. Bituri. an. 1584. tit. 37. Can. VII. apud Hard. ibid. pag. 1497.

Nel Concilio di Acqs del 1585. si ordinò l'esecuzione del Tridentino *de certo Monialium numero*, della Bolla di S. Pio V. di quella di Gregorio XIII. (a) ma del depositarsi dote o danaio per le Donzelle da Monacarsi; non si disse parola.

Nel Concilio tenuto in Tolosa nell'anno 1590. vi s'incaricò similmente l'esecuzione della Bolla di Gregorio XIII. *Et ea praecipue, quae de certo statutoque Monialium numero, de elemosynis praefandis . . . sancita & statuta sunt.* (b) ma di danaio da depositarsi a tassa de' Vescovi; non si fece motto. Da costesti Concilj della Francia, che tutti passarono sotto gli occhi degli Eminentissimi Cardinali interpreti del Concilio di Trento, la più parte de' quali o eravi stata presente, o ne avea maneggiati ed esaminati sotto gli occhi de' Pontefici i decreti; ben si vede se il Tomassini ebbe o no ragione, di parlar come parlò de' decreti di San Carlo, che almeno in tutto quel secolo, cioè quando era ancor fresca la memoria del Tridentino Concilio, non trovò molto seguito, e servane di pruova oltre le addotte, il Concilio tenuto in Aquileia nel 1596. che pur fu esaminato nella Congregazione interprete del Concilio, e non uscì fuori che coll'approvazione del Sommo Pontefice. *Ut Episcopi*, dissero i Padri onde si compose, *in sibi subiectis ordinaria, in aliis Apostolica auctoritate, sibi Pontificia constitutione attributa, adhibitis Superioribus Regularibus, praestituant numerum Monialium, quae in Monasterio esse possint. Si plures sint, quam esse commodè possint, decedentibus aliquibus non sufficiantur aliae, nisi redigatur numerus eo, ut adequatis facultatibus, possit sustentari: quod districte praecipimus observandum: ne premat egestas, & rei necessariae inopia, pereant omnia. Interim vero curetur, ut ipsis Monialibus, vel ipsarum industria, publicis vel privatis elemosynis subveniantur, dispositis etiam per Ecclesias capsulis, in quas charitatis subsidia conferantur.* (c) Dal quale stabilimento

(a) Concil. Aequense an. 1585. tit. de Monial. apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 1582.

(b) Concil. Tholos. an. 1590. Par. I. Cap. VII. §. 10. apud Hard. Tom. X. Concil. p. 1797.

(c) Concil. Aquilejens. an. 1596. tit. XIX. apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 1921.

limento, ben giusta e naturale sembra la conclusione che ne deduce, chi scrisse: *Si illius Synodi Patres credidissent, quod ultra praefixum numerum, aliquae cum dote competente recipi potuissent, ut quid adeo disrictè prohibuissent receptionem supernumerariae, ne premat egestas, & rei necessariae inopiâ pereant omnia: cum omnibus incommodis, quae ex receptione supernumerariae timebantur, facilè per dotis conventionem occurrì potuissent?* Insuper ex finalibus dicti decreti verbis, apertè colligimus quas elemosynas, per quas Monialium penariae succurratur, haec Synodus intellexerit. (a)

Finalmente nel Concilio tenuto in Malines sul principio del passato secolo nell'anno 1607. vi si trascrisse quasi parola per parola il decreto del Tridentino Concilio; ma non vi si truova vestigio dell' esservi voluto imitare la condotta prescritta da *San Carlo*. (b) Come io non ho altra Collezione de' Concilj oltra quella dell' *Harduino*; non so se nelle altre vi possa essere il contrario di quel che finora ne ho raccolto. Checchessia però di ciò, altrove ne toccherà di bel nuovo peravventura a parlare de' decreti di *S. Carlo*; quando tratteremo de' temperamenti, che al rigor de' Sacri Canoni, da Santa Chiesa si disidera. Frattanto ove vogliam consigliarne colla ragione, coll' antico costante spirito della Chiesa, colle parole troppo chiare del Tridentino Concilio; sembra così falso quelche dice il *Tomassini*, quanto vero l' opposto che sostiene il *Van-espén* in queste parole. *Quam utile immo necessarium pro conservatione Regularis Disciplinae, superius nominatum Concilii Tridentini Decretum, crediderint Synodi Provinciales, vel inde patet, quod nullum penè ejusmodi Concilium, post Concilium Tridentinum, celebratum sit, in quo non specialiter illud Decretum innovatum & ut executioni mandaretur, enixè mandatum fuerit.* (c)

Niuna cosa però fa meglio vedere quanto Santa Chiesa sia stata mai sempre costante, nel detestare tutto ciò che potesse sentir di *Simonia* nel vestir l' abito Religioso, quanto quel che fece

(a) *Van-espén De Vitio Simon. circa ingres. Relig. Par. II. Cap. IV. §. IX. Tom. IV. Oper. pag. 46. col. 2. edit. Lovanien. sive Venet.*

(b) *Concil. Mechlinien. an. 1607. Tit. XXIV. Cap. I. Apud Hard. Tom. X. Concil. pag. 1964.*

(c) *Van-espén ubi sup. §. VII. in fin. p. 45.*

il Sommo Pontefice *Innocenzo X.* nel secolo passato . Imperocchè volendo in ogni conto , che ne' Munisterj non si avessero a ricever più Religiosi , di quelli che colle proprie lor rendite , sene potessero mantenere : e trovando che molti eran ridotti a tal segno di povertà , che non eran capaci a sostenere neppur quel numero ch'era necessario all'ufficiatura del Munistero ; formò una Congregazione di Cardinali ; e coll' uniforme lor sentimento , promulgò in fine dell' anno 1646. la famosa Bolla , colla quale sì fatti poveri Munisterj , furon soppressi : asodandone la ragione sull' autorità del Concilio di Arles , del Tridentino , e delle Apostoliche Costituzioni , delle quali disopra si è fatta menzione . (a) Quandochè ad arricchirgli, bastava ordinare che il facessero col danaio che vi andassero di tempo in tempo seco traendo , coloro che ne volessero vestir l' abito : e non esser così duro , che anzi che permetter loro cotesto traffico di danaio ; preferiver piuttosto che si abolissero que' che non avessero tanto di rendita, quanto bastevol fusse a mantener con esse , un certo determinato numero di Religiosi . Siechè con regola giusta tanta vera costante indubitata , possiam conchiudere : *Multorum auctoritatibus Lucelarius constat, quod ab ingressariis Monasteria, non licet pecuniam exigere, ne & ille qui exigit, & ille qui soluit, Simoniac crimen incurrat* . La regola è tratta netta qual si legge , dal corpo del Dritto Canonico . (b)

Pertanto come la *Simonia* , fu sempre da Santa Chiesa detestata per averla veduta con gravissime pene e singolarissimi gastighi dal Cielo punita , fin da che nel Mondo ne pullularono i primi pestiferi semi : (c) tantochè avendo avuto per *Simonia* , il patteggiare checchesia nel darli l' abito Religioso ; è arrivata sino al segno , di non permetterlo neppur ne' casi di vera povertà de' Munisterj , al qual effetto con mille suoi Canoni e leggi , ha voluto che non ne ricevessero oltra il numero , che colle propie rendite potesson mantenere ; egli è evidentè che

(a) *Vide apud Fagn. in Cap. Relatum X. Ne Cler. vel Mon. a n. 41. ad seq.*

(b) *Gratian. Caus. I. q. 2. in fin.*

(c) *Vide Hallier De Sac. Election. & Ordinat. Tom. I. Par. I. Sect. VII. Cap. I. Art. I. a pag. 327. ad seq. edit. Rom. 1740.*

nè la lunghezza del tempo , nè la privata autorità di qualunque Tribunale o Dottori , nè una costante invecchiata pratica ; potrà mai fare , che il male non sia male , che la *Simonia* non sia *Simonia* , che il patteggiar doti , vitalizj , e piazze , per la contumacia di una pratica mille volte prescritta ; sia divenuta cosa lecita , pia , giusta , e santa , da peccaminosa , detestabile , *Simoniaca* ch'era in prima . Se i cancelli tra' quali uopo è che mi contenga , non lo mi vietassero ; potrei ben io rapportare , i sentimenti de' Teologi , de' Canonisti , de' Moralisti più riputati , a far vedere , di qua' neri attributi si copra la *Simonia* , che in una parola , hassi per un peccato di Eresia propriamente detta : (a) potrei rapportare con quali stupendi miracoli , nel vecchio e nel nuovo Testamento ; l'abbia il Sommo Dio punita ; (b) ma troppo mi dilangherei , e a nostra confusione diciamo , che l'esclamazioni fatte da un dotto Ecclesiastico per lo undecimo secolo , unite a quelle che fa pe' tempi che sono corsi dal Sacro Tridentino Concilio in qua , sono troppo vere , e troppo adattè a tempi nostri . Ecco com' e' parla nella dotta sua opera , sei anni sono ristampata nobilmente in Roma , *Neque tamen iis miraculis , tam potenti- bus , tam conspicuis edomari potuit humana cupiditas , aut in officio contineri : adeo nempe altas radices egerat , istud nefandum Simoniac scelus , ut nec legum severitate , nec miraculorum magnitudine , ab isto , nefarii homines revocari posuerint : faciliusque fuerit naturae leges mutari , quam perversti animi mores .* (c)

CAPO

(a) *Vide Hallier ubi sup. art. 2. §. 1. a pag. 339.*

(b) *Apud Eund. ibid. a pag. 334. num. XLII. ad seq.*

(c) *Apud Eund. ibi. n. XV. a pag. 336.*

CAPO SECONDO.

Si esaminano i pretesi co' quali la Simonia de' Munisterj si suole inorpellare.

E Gli è pur troppo vero che a riguardo della *Simonia*, è avvenuto quel che a riguardo degli altri vizj, alla giornata accade: il far paura a tutti, ove sotto le vere lor sembianze ne si facciano incontro; il non recar timore che a pochi, ove con arte maestra si sappiano ben mascherare. Fu nell' undecimo secolo per cagion di esempio, condannata da Santa Chiesa, l'Eresia de' *Simoniaci*: e pur costoro detestavano la *Simonia* a viso aperto; ma l'abbracciavan poi quando era in maschera. Dicean ben essi, che gli Ordini Sacri, non si potessero comperare: *jam tamen ad percipiendos Ecclesiasticos redditus, quod beneficium dicimus, licitè omi posse defendebant*: Quindi il dotto *Hallier* giustamente riflette, come non ostanti le più fresche determinazioni del S. T. C. sul medesimo caso; pur tuttavia siesi lo stesso praticato, ma per via d'impiastrì e di orpello: *Quam haeresim, licet ab Ecclesia damnatam, subtilioribus tamen technis, malignis adinventionibus testam, nobis, prob dolor, recentes quidam Theologi, proponunt: tot enim subtilitates excogitant, tot dolos, quibus Simonae crimen eludant, ut nihil intersit inter horum & illorum sententiam. (a)*

Per laqualcosa se noi volessimo vivere, come per altro dovremmo, religiosamente osservando quel che Santa Chiesa ha sempre comandato a riguardo del vestir l'abito Monastico, perchè mai non fusse nè direttamente, nè indirettamente prezzolato; troveremmo che il suo linguaggio è stato sempre così chiaro e netto, che dovremmo dire, così come lo disse e scrisse nella sua pistola circolare a tutti i Metropolitani, e al Sommo Pontefice, il Santo Patriarca di Costantinopoli *Gennadio*, detestando le *Simonie* con tutte le sue maschere. *Hoc autem praeceptum . . . oportet, sic*

(a) *Hallier ubi supra n. XXI. a pag. 338. ad seq.*

*Sicut illi tunc, nos quoque nunc, accurate & diligenter ser-
re: nec in iis, quas technas sophisticas non admittunt, sophi-
stica calliditate uti, nec aliam periculosam jacere. (a)*

Ma nel caso nostro tuttochè abbiain fatto palese, come Santa Chie-
sa, e i pranzi, e le piazze, e ogni patto pecuniario a vestir
l'abito Religioso; per Simoniaci abuso abbia detestato e proibito,
ancorchè si facesse a titolo della povertà, e insufficienza del
Munistero a poterlo dare a quanti il volessero; dovrebbe farne
credere, che avendo parlato di un modo, con cui ha svelato i
sostismi, e l'orpello onde la *Simonia* si copre; fossimo nel caso
che: *in iis quas sophisticas technas non admittunt, sophistica
calliditate uti non licet*: Ciò non ostante pe' Munisterj delle Mo-
nache, si pretende tuttavia, che il titolo della povertà, non si
debba già riputar una *sophistica calliditas* da inorpellar la *Simonia*;
ma benvero una cosa Santa, non mai per l'addietro da Santa
Chiesa conosciuta, e perciò non mai riprovata nè condannata:
e come tale, dia un titolo sufficiente a patteggiar e doti, e pia-
tanze, e vitalizj, e feste, e ufficj per chi ha da vestir l'abito
Religioso: perchè se si volesse il contrario praticare; fra breve si
spgnerebbero tutti i Munisterj: tanto è raffreddata la pietà de'
Laici a sovvenirgli colle loro simosine! La Storia tessuta nel pre-
cedente Capo dell'Ecclesiastiche Leggi, che parlano delle *Simo-
nie* de' Munisterj; con troppa chiarezza fa vedere, quanto anti-
co e quante volte condannato, sia stato da Santa Chiesa il ti-
tolo della povertà a palliar le *Simonie* de' Munisterj. Quindi chi
vuol attenersi al tronco e non a' rami per sicurezza di sua co-
scienza, dovrebbe lasciar le Chiose palliative e pericolose, de'
privati Dottori, e attaccarsi alle Leggi chiare e sicure di San-
ta Chiesa. A ogni modo uopo è ripigliarne l'esame in que-
sto secondo Capo, per additare i veri sodi fondamenti su de'
quali appoggiata, con tanto rigore abbia potuto proibire: che
neppure a titolo di povertà, potessero i Munisterj patteg-
giar checchessia da chi vuol vestir l'abito Religioso: onde. più
facil

(a) Ταύτην τὴν ἐντολὴν . . . δι' ἡμετέρας ἐκείνοι τότε, καὶ ἡμεῖς οὖν ἀκριβὲς
φυλάττειν τὴν καὶ παρατηρεῖν, καὶ μὴ σφίλλεσθαι τὰ ἀσφα μὲν καὶ οὐκ ἀναγκαῖον
ἐπὶ χυδναῖον *Gennad. Epist. inter Balsam. Opera editi. Parisin. an. 1620.
p. 1084. a col. 1. prope fin. ad seq.*

facil poi ne sia, il confutar gli abusi che sotto un nome cotanto specioso si sono introdotti.

Ricchezza e Povertà sono termini relativi, e non già assoluti: talmentechè tra' Filosofi, non che tra il volgo, difficil cosa sia il trovarne esatta definizione. (a) La Ragione e la Natura n' insegna a dire, che ricco sia colui a cui nulla, e povero colui a cui manca tutto quello, onde senza stento la vita mantenghi: ma dove si truova costui che ricco si creda, o che povero non si chiami, comechè nulla gli manchi, onde senza stento sua vita mantenghi? Nel secolo ove si va dietro a quel che detta la passione e non la ragione; egli è invero difficile, e forse anche impossibile a trovarlo; ma ben moltissimi sene avrebbero a trovare, tra coloro: *Qui sunt Christi, & carnem suam crucifixerunt, cum vitiis & concupiscentiis*: ne' sacri Chiostri racchiudendosi, appunto perchè vi si possa far comandar la ragione alle passioni, con quella facilità che non si ha nel secolo. Or e' vi ha de' Chiostri in cui si vota una povertà relativa, ve ne ha degli altri in cui si professa una povertà assoluta: la prima si abbraccia da coloro, che rinunziando alle pompe del secolo, trovan però nel Ministero, tutto ciò onde senza stento, la vita si mantenghi, e in conseguenza son poveri a riguardo di chi: *induitur purpura & bysso & epulatur quotidie*: sono ricchi a riguardo de' dettati della ragione e de' bisogni della Natura, non alterata dalle fregolatezze di vane passioni. La seconda si professa da coloro, i quali con molto stento accattando per le Case delle genti dabbene; si procurano i mezzi, onde parcamente si nutiscano, e le lor religiose Case e Chiese, con povero sì ma proprio e dicevole culto, si conservino. Tali sono per cagion di esempio i Capuccini e altri Mendicanti propriamente detti, i quali nel lor abito, nel lor vitto, nelle lor Stanze, nelle lor Chiese; danno a divedere, che voglia dire e come si pratica quella povertà assoluta, a cui si sono sposati nel vestire il loro abito: (b) e costoro sono assolutamente poveri, perchè ove lor mancasse l'altrui carità; non avrebbero come mantener la lor vita.

G 2

Ma

(a) Vid. *Ægid. Witsium: De Continen. & Alen. domi pauperib.*

pag. 38.

(b) Vid. *ad hanc rem Div. Thom. 2. 2. art. 7. quest. 188.*

Ma comechè vi sieno di cotesti Religiosi assolutamente poveri, perchè con grave stento accattano per vivere, e ve ne sieno degli altri relativamente poveri, perchè senza veruno stento hanno il lor mantenimento dal lor Munistero; a ogni modo avendo Santa Chiesa generalmente così pe' Munisterj che vivon di limosine, come per quelli che hanno certe e determinate rendite proibito, il patteggiar chechessia per vestirne l'abito: sembra che abbia fatta una legge, che a primo aspetto mostra tutta la sua ragionevolezza a riguardo de' Munisterj ove si vive con povertà relativa; ma non così per quelli ove l'assoluta si professa. Ma e per questi, chiara la ravviseremo da quel che ne lasciò scritto la Madre Serafica Santa Teresa, e per quelli ne la farà ben intendere il gran Maestro di spirito Dionigi Cartusiano. Pe' Munisterj dunque che di limosine vivono, ecco come parla la Santa. *Nolite putare, Charissimae, aliquid rerum ad victum necessarium vobis defuturum, si modo de Mundanis hominibus complacendis, sollicitae non sitis. Equidem hoc vobis spondere & promittere ausim: Nolite per humanam industriad & artes, sustentationem corporis & victum vobis procurare: alioquin fame moriemini, & mercedem quidem. Sed ad Sponsum vestrum, oculos attollite: ipse enim est, qui victum vobis dabit: si illi placeatis, vobis, volentes nolentes de victu prospicient, etiam illi qui minus erga vos affecti sunt, ac minus diligunt, uti hoc jam saepe per experientiam, & usu ipso vidistis. Si hoc facientes, nihilominus fame vos mori contingat, non beatae Moniales S. Josephi eritis & dicemini. Per amorem Dei rogo, nunquam hujusce rei capiat Oblivio.* (a) Tutto cotesto discorso, non è che una spiegazione del precetto di quel Divin Maestro, del di cui spirito la Santa era piena. *Nolite solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur: haec enim omnia Gentes inquirunt: Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigeris. Quaerite ergo primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & haec omnia adicientur vobis.* (b)

Gli Ordini Religiosi, sono un mezzo che mena alla perfezione

(a) Diva Tereſa. De Via perfect. Cap. 2.

(b) Matth. VI. 31. 32. 33.

ne Cristiana: e la perfezione Cristiana consiste, non già nel vestire più a un modo che a un altro; ma benvero nell'esattamente eseguirlo, non meno i precetti che i Consigli Evangelici: e l'esecuzione de' precetti e de' consigli Evangelici, consiste nella uniformità e imitazione di quanto Gesù Cristo e i Santi suoi Appostoli ne insegnarono co' detti e co' fatti. Or Nostro Signor Gesù Cristo ne insegna colla sua predicazione, a non volere imitare i Gentili, diffidando dalla mattina alla sera di trovare i modi da mantenersi la vita: e seguendo i divini suoi detti, non si vede che i Santi suoi Appostoli e Discepoli, se ne mettessero punto in pensiero: ma pieni di fiducia nelle divine sue promesse, prendean è vero ciò che dalla pietà de' Fedeli lor si dava; ma non mai fecero veruna distinzione tra il povero e il ricco, sul protesto che per la loro povertà, ben potessero ammettere i ricchi all' Appostolica lor povera vita e compagnia, perchè feco traeano il modo da mantenersi, e rigettare i poveri, perchè colle mani vuote poteano riescir loro di carico e di distruzione. Ecco dunque la ragione onde Santa Teresa, piena di fiducia nelle Divine promesse, volendo daddovero batter la via della perfezione Cristiana; insegnò alle sue Religiose, che anzi che sperare i comodi necessari al mantenimento della lor vita; dovean temere di morire di fame, qualora *per humanam industriam & artes*, si avessero voluto procurare *substantiationem & victum*: e all'incontro promette loro, che fidando nelle promesse del Divino loro Sposo e Maestro; avrebbero avuto tutto il bisognevole, fin da coloro che men degli altri le avessero amate: e una tal Evangelica Dottrina insinuolla e persuade, col ricordar loro le pruove che ne aveano fatto: *uti hoc jam saepe per experientiam & usu ipso vidistis*.

Or di cotesta speranza di cui ricordava le pruove alle sue Religiose la Santa; ha mille esempi la Storia Ecclesiastica antica e moderna: e anzi che far delle lagnanze, che quella ch'era stata in prima fervorosa Cristiana pietà ne' Laici, s'essì coll'andar del tempo raffreddata; uopo fora ricorrere a que' veri principj, a' quali ricorreva il Cardinal Giacomo da Viterbiaco per far vedere, che non già la tiepidezza de' Laici; ma benvero le *Simonie* praticate nel dar gli abiti Monastici, so-

no state per alto divino giudizio, la rovina della spirituale e della temporale economia de' Munisterj: onde ebbe a dire l' Istesso Cristiano Lupo, di cui a suo luogo esamineremo la dottrina circa le doti Monastiche: *Sancti Apostoli Petri in Simonem maledictum: pecunia tua sit tecum in perditionem: transibis ac semper transibis in omnes hujus sectatores. Injusta, praesertim Simoniaca, bona invadunt justa, rodunt, lacerant, absument. Hinc istiusmodi Monasteria rediguntur in pauperiem, atque ita quisque suis necessitatibus cogitur venari proprium, pestem ac exitum Regularis vitae.* (a) Verità così certa e affodata da una quasi cotidiana sperienza, ch' e' non vi ha altro mezzo da spiegar il gran fenomeno de' nostri Munisterj, che non sieno cotanto ricchi quanto lo dovrebbero essere; postochè possion sempre acquistare e di fatto acquistano, senza poter mai alienare quel che hanno una volta acquistato.

Che se vogliasi dar una occhiata agli Ordini Monastici ne' più antichi o ne' più recenti tempi, chiaramente scorgerassi, che fino a tanto che vi si è mantenuto il disprezzo delle ricchezze; hanno i Laici fatto a gara di profondervela: e se talora si è in essi osservata qualche tiepidezza nel darne; è nata dopochè i Pontefici, i Concilj, i Padri, il Dritto Canonico, han fatto vedere, di non aver potuto metter freno, alla sfrenatezza nel volerne anche per Simoniache vie. Non siam noi e noi possiamo essere i severi Censori degli Ordini Monastici: Lo è il Sommo Dio, lo è il Sommo suo Vicario in Terra, per mezzo degli stessi Ordini Monastici, de' quali mentre altri sene aboliscono, con un giro maraviglioso della Divina provvidenza, sene surrogan degli altri risvegliando di tratto in tratto uomini pieni dello Spirito Santo, che col metter in campo nuovi istituti, fanno la censura degli antichi. Imperocchè fino a tanto che si predichi la difficoltà, di mantener la perfezione Cristiana nel secolo; è una lezione troppo vera: ma il dir poi che in tanti santissimi Monastici istituti, non vi si possa trovare, tuttochè la professino; sarebbe temeraria proposizione. Ma se i fondamenti della Perfezione Cristiana, si restringono a' tre voti, che in ciaschedun Religioso Ordine si

(a) *Chris. Lup. differ. De Sim. Monast. Cap. 3. pag. 45. Tom. XI. Suor. Oper. edit. Venet. 1726.*

professano, cioè Castità, Ubbidienza, e Povertà, e non già nel vestir questo o quell' abito: se non vi è nuovo Monastico istituto, che non metta gli stessi fondamenti di castità, povertà, e ubbidienza; dunque, o bisogna dire che sene fondano de' nuovi, perchè negli antichi mai vi si osservano, o pure che sene fondano per mera voglia di singularizzarsi nella foggia del vestire. La seconda di coteste due cose, non si può dire: perchè Santa Chiesa non gli approverebbe per una bagattella di tal fatta: ma la prima è troppo vera, e la rendono sommamente vera, le Riforme escite dagli stessi antichi Monastici Ordini, e la memoria di quelli che da' Sommi Pontefici, o da' Concilj furon annientati. Or egli non tanto un nuovo Istituto da Santa Chiesa si approva; che subito e fra pochi anni, si arricchisce: e coteste nuove ricchezze, non escon già nè dagli Ecclesiastici, nè da Munasterj soppressi; ma benvero dalla pietà de' Laici: sicchè non è vero, che in essi sia raffreddata la carità; ma è benvero che continuamente sene moltiplicano e mutano gli oggetti, a misura che si crede, che un Ordine Antico, degeneri da que' santi fondamentali precetti, che i Nuovi prometton rigorosamente di osservare. I Capuccini i Riformati e tutti altri veri Mendicanti, che vivono di pure limosine, vivon da poveri, e non si dà il caso che provin miseria, anche ne' luoghi più tapini del Regno, non che in questa Città: anzichè con un prodigio troppo manifesto della Divina Provvidenza, hanno anche del soverchio: perchè, alle porte de' lor Conventi, trovano i poveri molto più facilmente quelle limosine, che sovente invano accattarebbono alle porte di qualche Munisterj, che pure han fatto voto di povertà, ma possedono delle ricchezze immense. Ecco dunque che ne' Laici punto non è raffreddata la carità: ecco come quelli che mettono in pratica la povertà assoluta che professano, mai non muojon di fame: ma pieni di fiducia in Dio, trovano limosine così abondevoli, da poterle con altri poveri dividere: e ciò perchè, come Santa Teresa dicea, *volentes nolentes*, muove la Divina Provvidenza i nostri animi, a provvedere a' bisogni di coloro, a cui il Divin Figliuolo promise, che non avrebbe fatto mancare mai il bisognevole, a condizione però che *querentes Regnum Dei, & justitiam ejus*; mettersero tutta la lor fiducia in lui.

Adun-

Adunque Santa Chiesa che non s'inganna e non inganna, e che per promessa del Divin Figliuolo nella persona di *San Pietro* non può mai mancar di fede; ha ragionevolmente stabilito, che ne' Munisterj non si possa entrare per via di danajo, ancorchè fossero poveri, e avessero a vivere di limosine: perchè sicura che mai non farebbe mancata la carità de' Fedeli verso la gente veramente dabbene; ha voluto che sì fatti Munisterj, ne servissero di norma e di esempio, per sempre più assicurarne, che mai non può mancar la sussistenza, a chi con opere sante e pie, mette ogni sua speranza in Dio. (a)

Che se per tal ragione non ha Santa Chiesa voluto permettere, che le porte de' Munisterj in cui si professa povertà assoluta, sotto un tal pretesto, si aprissero soltanto a chi vi si accostasse colla borsa piena; ecco l'altro motivo, per cui lo ha poi proibito a que' Munisterj in cui si vive con povertà relativa, che sovente può divenire immaginaria e ideale. Quanto su di ciò può dirsi, gioverà rapportarlo in breve, colle parole di *Dionigi Cartusiano*, come l'abbiam promesso. *Inordinata affectio, motusque passionum, praesertim cupiditas, corrumpunt rectae rationis iudicium, & faciunt judicare perverse. Itaque avarus non impletur pecunia, & multa putamus nobis necessaria esse, quae necessario nobis non sunt. Religiosi ergo, si sub paupertatis colore, aliquid volunt a recipientibus aut receptis personis exigere, in primis considerent, quod; ut ait Dominus Altrifidiorensis in summa sua „ paucitas, seu tenuitas victus atque vestitus voto paupertatis, indispensabiliter est annexa: imo & secundum Philosophos, naturae paucis minimisque contenta est. Et sicut ad abstinentiam, prout est virtus naturalis & acquisita, pertinet non plus de cibo ac potu accipere, quam expedit homini ad convenientem naturae sustentationem; ita ad abstinentiam, ut est virtus infusa, spectat etiam aliquid necessariorum naturae subtrahere, ut pro peccatis aliqua recompensatio fiat, & passioni Christi conformet se Christianus, per quotidianam quandam sanguinis sui minoracionem, ac sui ipsius salubrem mortificationem. Hinc juxta Apostolum: Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis*

(a) *Cap. Exiit qui seminat. §. Nec quicquam. De V. S. in sex.*

vitiis & concupiscentiis. Certumque est istud potissimum ad Religiosos pertinere. Antequam ergo, sub paupertatis praetextu, aliquid exigere audeant, diligenter seipsos examinent, an omnia praestata rite observent, ne superfluitatem judicent necessitatem, & ne sufficientiam judicent indigentiam: ne diligentioribus, abundantioribus, pretiosioribus cibis ac potibus, vestimentis ac ceteris utensilibus, atque ad corpus pertinentibus intantur: (a)

Egli è vero che gli Ordini Monastici possono ben dire di comun consenso, che i lor abiti, e le lor mense sono tali da far vera fede, ch' e' si mantengano tra gli stretti cancelli della povertà: e forà ingiustizia somma, accusargli del contrario. Ma tra loro avvien sovente, quel che accader suole tra gli Uomini dati alle vanità del secolo, i quali talora vivon meschinamente entro le Case, per fare una gran figura nelle Piazze: talmentechè sottraendo agli agi reali del corpo, il danajo che hanno a profondere alle immaginarie soddisfazioni delle vanità dell' animo; seriamente si lagnano della matrigna lor povera fortuna: ond' è che il lodato Autore seguita a dire: *Insuper contingit, quod falso praetendatur insufficiencia, ex eo quod proventus Monasterii passim impendantur contra Fundatorum ac Ecclesiae intentionem, in usus a natura bonorum Monasterii plane alienos; quo ex capite valde temerarie, paupertatis sive insufficienciae titulo, persuadent sibi licere pecuniam ab ingressuris petere, qui ex bonis Monasterii magnifica construant aedificia, divitias atque pompam saeculi magis, quam Religiosam simplicitatem atque paupertatem exhibentia, aut ex illis mensas extruunt sumptuosiores, quae magis mundi delicias, quam Christi poenitentiam redolent: vel etiam superbam colligunt suppellectilem &c.*

Imperocchè egli è certo che chi vuol vedere, fin dove arrivi la ricchezza nella sontuosità degli Edifizj, nella nobiltà del pennello o della scultura, nella eccellenza delle tappezzerie, nella stupenda quantità degli ori, degli argenti, e delle gemme più preziose; non ha da far altro, che volger gli occhj a' Sacri Chiostri dove si professa la povertà. Nella Città di Palermo un Munistero di Sante Vergini, per divertirsi a ve-

H

dere quanto di vario e dilettevole porge all'occhio; la bella piazza detta del Cassaro, da cui era molto lontano; aprivessene la via, tirando un corridore di una prodigiosa lunghezza e struttura, sopra i palaggi che vi eran tra mezzo: cosa che costò sopra 70. m. scudi. Or potrebbe un Munistero, che in tali splendide e più che regie fabbriche impiega il suo danajo, pretender le doti, e le piazze dalle Donzelle che ne volessero vestir l'abito; sotto pretesto che la sua povertà, il renda insufficiente a mantenerle? E in tutti altri Munisterj dove si veggono le cataste degli ori, degli argenti, delle gioje gemere inutili e infruttifere; dirassi che sieno poveri, e che perciò stante la lor povertà, possan senza scrupolo di *Simonia*, giustamente ammettere al lor abito le Verginelle che il chieggono colle mani piene, e rigettar quelle che le hanno vuote: perchè si ha da giurar povertà, dove non si ha da ammettere chi non può arricchir la povertà? e cotesta crederassi legittima via da soddisfare alla intenzion di Santa Chiesa, e alla volontà de' lor Fondatori?

Conoscendo pertanto Santa Chiesa che col mancar di fede nella Divina Provvidenza, o coll'immaginarsi povero in mezzo delle più ampie ricchezze; si voleano inorpellar le *Simonie* de' Munisterj, e punto non adempierli la pia volontà de' Fondatori; con somma ragione severamente proibì, che anche a titolo di povertà, nulla si potesse pretendere da chi ne volesse vestir l'abito.

Ma come l'umana natura è troppo ingegnosa nel male, e perciò non tanto truova una legge che le sia contraria, che subito cerca delle maniere come interpretarla a suo modo; egli è divenuto che siasi fatto mostra, di volere ammettere le anzidette leggi fatte da Santa Chiesa contro le *Simonie* de' Munisterj; ma nello stesso tempo si è voluta e ostinatamente si è ritenuta, la cosa stessa che Santa Chiesa infinite volte ha condannato: il che si è fatto col sostituire soltanto la voce *Elemosina* alla voce *Simonia*; comechè non si possan trovare due cose più tra lor contrarie, quanto *Simonia* ed *Elemosina*: non essendovi cosa più riprovata dal Cielo e dalla Terra quanto la *Simonia*, nè cosa più approvata dal Cielo e dalla Terra quan-

quanto l' *Elemosina* : A sì fatta stranissima metamorfosi si è pensato a oggetto di far vedere , che il non ammettere le Donzelle all' abito Religioso senza certa somma di danajo ; sia una cosa da Santa Chiesa ammessa e comandata nel Tridentino Concilio , perchè spressamente vi sta ordinato , che i Munisterj non debbano ricevere maggior numero di Religiose di quello , che possan colle proprie rendite o *colle solite limosine* mantenere . A mascherar dunque con altra nuova veste la *Simonia* , è farla , come si suol dire , *Authore Prattore* , si è pensato a sostenerla , discorrendo così : Il Sacro Tridentino Concilio ammette che i Munisterj si mantengano *colle solite limosine* : dunque il non ammettervi senza una certa *solita limosina* chiunque voglia vestir l' abito Religioso ; non si chiama far *Simonia* , ma benvero domandar la *limosina* . Esaminiamo dunque un tale argomento , cominciando dall' voci , per conoscere se abbia l' indole e qualità della *limosina* , ciocchè si vuol riscotere da chi debbe vestir l' abito di Religiosa .

La limosina è una cosa così santa , così bella , così ragionevole ; che uopo è disumanarsi per non sentirvisi inclinato : nè credo che vi sia stato chi mai l'abbia biasimata fra gli Uomini , fuorchè gli Stoici , che tra le lor pazzie , detestavano la misericordia come vizio dell' animo (a) , e il Comico Plauto che dicea :
Malè meretur qui mendico dat quod edat :
Nam. Et illud quod dat perit ,
Et illi producit vitam ad miseriam .

Quindi nè Santa Chiesa nè alcun Cattolico ha mai biasimato chiunque a larga mano ha fatto delle limosine a' Munisterj : perchè senza di esse , nè ve ne sarebbero mai stati , nè si potrebbero mantenere : ma di limosine a forza , non si truova vestigio che o Santa Chiesa , o alcun ragionevol Cattolico abbia mai parlato . La limosina si diffinisce : *Opus , quo datur aliquid indigenti ex compassione .* (b) E non già : *Opus , quo debet dari aliquid certi ; etiam non indigentibus , ex necessitate .* Or chechessia de' Munisterj realmente poveri , egli è certo , che ve ne ha de' ben ricchi , entro a quali non si può mettere il piede , senza che vi si entri con una buona

H. 2

na

(a) Vide Dio. August. Epist. 104. ad Necl. Edit. Antwerp. ann.

1700. pag. 224. lit. B.

(b) Mag. senten. Lib. IV. dis. 15.

na determinata somma di danajo, la quale certamente non si dà *indigenti ex compassione*; ma benvero *non indigenti ex necessitate*. Ecco dunque come a palliar la *Simonia*, si hanno a distruggere le più chiare idee che abbiain delle cose, per credere che sia *limosina*, qualche si dà: *etiam non indigenti ex necessitate*.

Olttracchè la *limosina* non si debbe nè si può tassare, nè a riguardo della specie, nè a riguardo della quantità da chi la riceve, ma benvero da chi la dà: per lo contratio tassando i Munisterj, e per la specie, e per la quantità, ciascheduno a proporzione del maggior o minor lustro e comodo, con cui vi si ha da vivere, la somma che debbe seco portare chi ne vuol vestir l'abito: cotesta ch'è chianan *limosina*; può meritare un nome così illustre e santo? o pur ne distrugge l'essenza, e le sostituisce una cosa sommamente mostruosa e ingiusta? La *limosina* non debb' ella farsi da ciascheduno a misura delle sue forze? Non è egli certo, che niuna cosa è con maggiore disuguaglianza ripartita nel Mondo quanto le ricchezze, e in conseguenza niuna cosa può esser mai meno uniforme quanto la *limosina*? Or se realmente fusse *limosina*, quella che sotto così specioso titolo, si riscuote da' Munisterj, e qual cosa più mostruosa e ingiusta si può immaginare, quanto il volerla uniforme e uguale da chiunque vi voglia entrare, senza metter veruna proporzione o differenza tra il povero e il ricco? E qual dallo spirito evangelico sistema più lontano, quanto il rigettare affatto il povero, unicamente perchè come povero, non può dare quanto il ricco? Il Divin nostro Maestro: *sedens contra gazophylacium*; osservò che i ricchi vi gettaván delle ricche copiose *limosine*: ma quando vide che una povera Vedovella, col gettarvi due piccioli, diè quanto aveva, additolla a' suoi Discepoli per un esempio di profusa carità: *Omnes enim ex eo quod abundat illis, miserant: haec vero de pecunia sua, omnia quae habuit, misit totum victum suum*. (a) Ma ne' Munisterj non si celebra mai chi non può dare quel che danno i più ricchi, e affatto non si ammette chi non offerisca quel che ne pretende il Munistero;

(a) *Mar. XII. Ver. 41. ad 44.*

ro, ma benvero quel che le strettezze di sua Casa gli permettono di offerire: talmentechè se nelle pompe con cui si onora il giorno della Monacazione, o nelle piazze con cui si regalano le Monache, una voglia far meno di un'altra; guai a lei, che avrà onde sentirsi amaramente inotteggiare fino a che viva. Insomma vuolsi che abbiassi per *Limosina* tutto quello che ridotto a certi patti con pubblica solenne scritta, si ha da pagare da chi va a vestir l'abito Religioso: e il volere uguaglianza in una cosa che per giustizia e per ragione, dovrebbe con somma disuguaglianza ripartirsi; si celebra per cosa a Dio grata e accetta, senza riflettere con quanta ragione parlò colui che ne lasciò scritto: *Quod nullam habeat probabilitatis speciem commentarius ille, quem aliqui faciunt super verbis Concilii, quod, dum dicitur, vel ex consuetis eleemosynis, ibi sub consuetis eleemosynis comprehendantur dotes, quas vocant, inferendas a novitiis. Quomodo enim illae sunt Eleemosynae, quae ad tam certam summam solemnem stipulatione seu pactione determinantur? Et quomodo illae possunt dici, consuetae eleemosynae, cum per accidens et quasi extra ordinem accedant.* (a)?

Il S. T. C. parlò è vero del numero delle Monacande, da mantenersi colle *consuete limosine* de' Munisterj; ma non parlò già de' Munisterj da mantenersi colle *consuete limosine* delle Monacande. Se tale fusse stata la mente de' Padri che il formarono, non avrebbero detto, che tanto numero di Monache si avessero a ricevere in un Munistero, quanto sene potessero mantenere o colle proprie rendite, o colle *solite limosine*; ma avrebbero detto, che purchè portassero seco una determinata somma da chiamarsi *Limosina*; sene avessero a ricevere fino a tanto che vi fossero Celle e Stanze da riceverne: appunto come si fa a nostri giorni, che sene ricevono fino a tanto che non vi resti luogo a dar ricetto ad altre: cosa certamente da non potersi in alcuna maniera dedurre dalle parole del S. C. T. sempre che non si vogliano leggere con occhio alla moderna: conciosiacosachè come oggi viviam coll' uso di dar certa somma alla Donzella che va a Monacarsi, e qualche se si dà, chiamasi *consuetà limosina*, perchè chiunque ha da Monacarsi, deve darla: per-
(a) *Joban. Wiggers apud Van-Espen de Vitis Sim. Par. II. C. IV. §. 8.*

cio si vuol credere , che il S. T. C. avesse prima che nascesse un tal uso , inteso per *Limosine consueto* ; quelle che l'abuso nato dopo la sua pubblicazione , ha rendute consuete e necessarie , facendo servir le parole del Concilio alle nostre idee , e non le nostre idee alle parole del Concilio .

La cosa è per se stessa cotanto manifesta , che finalmente coloro che voglion che si paghi l'abito Religiosa sotto qualunque titolo , fuorchè quello della *Simonia* ; si sono vergognati di avvalersi più del nome di *Limosina* , e vi hanno sostituito quello di *Dote* : ma egli è avvenuto che per sfuggire di usare di un linguaggio , che alterava le idee comunemente attaccate alla parola *Limosina* , ne hanno adottato un altro più strano del primo : e perchè diametralmente contrario al Concilio di Trento , e perchè difforme a quel che volgarmente intendiamo per la voce *Dote* . Il Sacro Tridentino Concilio ordinò che ne' Munisterj , non si ammettesse maggior numero di Monache , oltre quello che si potesse colle sue rendite , *aut ex consuetis elemosinis* mantenere : ma non mai ordinò che a mantenere i Munisterj , si avesse a stabilire in ciaschedun paese una certa dote a chiunque volesse vestirne l'abito : e che questa una volta stabilita , senè ricevessero quante ve ne volessero entrare , fino a che vi fossero celle vuote : sicchè egli è ben chiaro che se le *Limosine* fatte a forza , non furon mai della mente de' Padri del Concilio Tridentino , nè si sono trovate atte a palliar di una maniera ragionevole le *Simonie* de' Munisterj ; molto meno a ciò vale l'aver sostituito al nome di *Limosina* quello di *Dote* : imperocchè come chi usa della voce *Limosina* a palliar la *Simonia* , vuopo è che distrugga l'idea che comunemente si ha della *Limosina* ; così chi al medesimo fine usa della voce *Dote* , vuopo è che distrugga l'idea che comunemente si ha della *Dote* .

Conciossiachè quantunque ammettasi per buona , per vera , per degna del Figliuol di Dio , qualche analogia tra il matrimonio carnale e lo spirituale ; egli è però certo che ove si domandino coloro che la vogliono stracchiare fino a farvi comprender le *Doti* ; che si soglion dare ne' matrimonj del secolo ; non fanno chè risponder da soddisfare a qualunque mediocrementemente ragionevole Uomo . In primo luogo ne' matrimonj carnali ,

nali ,

ali; non si ha la *Dote* per condizione *sine qua non*: anzi la Legge ne insegna, che si possa ben dare il matrimonio senza la dote: (a) ma per lo matrimonio spirituale, la *Dote*, è condizione *sine qua non*: perchè chi non ha la sua dote, non si ammette a sposarsi con Gesù Cristo. Tantochè noi troverem bene che un Gentile ne dica:

*Dos est Magna, parentum
Virtus, & metuens alterius viri
Certo foedere castitas.* (b)

ne troveremo un altro, che pur ne lasciò scritto:

Dummodo morata recte veniat, dotata est satis. (c)

Tanta idea si avea della virtù da' Gentili ancorchè di licenziosissima vita, in mezzo a Roma, dove più che fra qualunque altra Nazione, infinite cose e privilegi s'idearono a favor delle doti, che si posson leggere, presso chi si prese il piacere di raccorgli! (d) Che s'egli è così, com'è che tra Cattolici e vi ha di quelli, che professando rigida e perfetta morale, possono avere per così precisamente necessaria la *Dote* per le Monacande, che senza di essa rigetti lo Sposo Celeste chi il ricerchi per isposo? E quantunque venghi la richiesta da una Verginella *recte morata*, che abbia in dote, non solamente *metuens viri certo foedere castitas*; ma benanche quella povertà e quello annientamento della propria volontà, che son le cose dichiarate da lui stesso, per la più preziosa dote di un'anima Cristiana; ciò non ostante mai non dica *dotata est satis*, come non venghi dotata di buoni sonanti scudi? perchè come affatto indotata, si rifiuta, si rigetta, si ricusa? perchè le Virtù dell'animo che faceano a una Donzella, trovar marito senza danajo fra' Gentili più licenziosi, e che glielo fan trovare anche tra Cristiani di senno e di prudenza; a nulla hanno a valere, ove si tratti di volersi sposare al Figliuol di Dio spiritualmente in un Chioostro?

Inoltre poi sappiamo che moltissimi Legislatori di que' che sono anche di più chiara fama, fin da tempi antichi non avean proi-

(a) *L. fin. Cod. de Repud. l. fin. C. de Donat. ant. nup.*

(b) *Horat. Lib. 3. Car. Od. 24.*

(c) *Plant. in Aulul.*

(d) *Anton. Gaber. Constan. de Matrim. a pag. 166. ad seq.*

proibito affatto le Doti : ma la ragione che additonne Licurgo , è troppo al nostro proposito per non farne menzione . *Virgines sine dote esse voluit , ne quae essent inopes ; conditionem invenirent difficilior , & divites precio magis quam moribus , matrimonia sibi adolescentum allicerent .* (a) Non si è cotesta una ragione da far coprire di rossore chi s'immagina leggi per cui : *Virgines inopes* , non solamente : *difficilis conditionem inveniant* ; ma affatto *conditionem non inveniunt* , ove si parli di matrimonio spirituale ? Tanta carità dunque tra' Gentili per le oneste povere donzelle , tanta durezza tra' Cattolici ne' matrimonj spirituali con quel celeste Sposo , che nacque povero , visse da povero , non ammise che poveri alla sua compagnia , che dichiarò aperte e piane le vie del Paradiso a' poveri , difficili e poco men che chiuse a' ricchi ?

Egl' invero si leggono dell' eccellenti declamazioni di coloro , che sull' analogia delle doti che si danno per lo matrimonio carnale ; accusan d' irragionevole chi pretenda discorrerla altramente , per quelle che scelgono il matrimonio spirituale : (b) Ma cotesta materia è troppo seria , per potervisi a forza di fioretti retorici vendere cerri per datteri . Tutto il loro discorso non è fondato che su un giuoco di parole che nulla significa ; lavorato su della pratica , con cui tra noi si vive , che le Donne debban dare la Dote agli Uomini , perchè così le Romane Leggi hanno stabilito . Ma se un Sovrano Cattolico volesse rimettere in piè una legge contraria , che per una volta tra Cristiani trovò il suo luogo , come presso i Wisigoti (c) presso gli Alemanni (d) presso i Longobardi , (e) mercè la quale i mariti avessero a dare la dote alle mogli ; egli è certo che una tal legge non sarebbe contraria nè alla ragione , nè al dritto di natura : e allora ove andrebbero coteste patetiche declamazioni ? Allora e' bisognerebbe somministrar tutte altre

(a) *Vide apud Connan. Comment. Jur. Civ. Lib. VIII. Cap. 8. pag. m. 535. edit. Paris. an. 1558.*

(b) *Vide de Franch. Decis. 44. & ejus addition.*

(c) *Lib. 3. tit. 1. num. 4.*

(d) *Tit. 56.* (e) *Lib. 2. tit. 4. & vide Bignon. ad Marculphi form. Lib. 2. p. 561.*

tre Idee e linguaggio allo Sposo Celeste , per non fare che avessero a dare i Munisterj la dote , a quelle Donzelle , che vi volessero celebrare il matrimonio spirituale . E fin-
giamo che tra' popoli Orientali , tra' quali ancor corre sì fatta legge , che i mariti dotino le mogli , vi si fondasse un Munistero di Sacre Vergini al vero Dio consacrate . Con qua-
li argomenti si avrebbero a persuadere i lor Congiunti a dar loro le doti , sul protesto dello spirituale lor matrimonio ; quandochè nè la Scrittura , nè gli antichi Padri , nè i Sa-
cri Concilj han mai insegnato , che l'anima di una Donzella , non si possa sposare con Gesù Cristo , se non gli porti una buona dote di danaio contante : e tutta la ragione che sene adduce a sostener sì fatte doti , deriva da un argomento di convenienza o sia di analogia , che come si dà la dote per il matrimonio carnale dalla Donna all' Uomo , così anche dar debba per lo matrimonio spirituale : perchè : *Sponsus coelestis non debet esse deterioris conditionis Sponsus Coelesti ?* (a) Non avrebbero giusta ragione quegli Orientali da ritorcer la convenienza e l'analogia , pretendendo , che a nome dello Sposo Celeste , si dasse da' Munisterj la dote alle lor figliuole , postochè per legge del lor Paese , i mariti son quelli che dotano le mogli ? dunque come andrebbero per terra tutte le belle parole , alle quali si è voluto per via di analogia mettere una necessità indispensabile alle Donzelle , di non pensare a goder sì delle nozze celesti , senza prima provvedersi della dote terrestre . Del rimanente ove si vadi a indagar l'origine , onde le doti tra' Romani ebbero tanta voga ; vedrassi che la ragione che a ciò gli mosse , sia dall' intutto inapplicabile al matrimonio spirituale . *Cum nonnullis legum Conditoribus placuisse indotatas esse uxores , ut non census , sed morum & generis & formae ratio haberetur ; Jus Civile Romanorum sic est positum , ut ad communes hominum mores respiciat , iisque eas quam aptissimas accomodet . Et ideo ut tum quidem ad ritimas nuptias masculi invitentur , ad civitatem legitimam replendam ne deficiat , quae ratio naturalis est & Civilis , non vero foeminae rei familiari tanto diligentius studeant , damus suam etiam conservant , quae est ratio oeconomica ; placuit*

I

non

Vide De Luca ad Franch. decis. 44.

non solum dotes permitti, sed & favorabiles haberi: scribitque Paulus Jurisconsultus: Reipub. interesse, mulieres dotes salvas habere, propter quas nubere possunt. (a)

Da coteste parole come si ricava che la gente più savia, non volle che le Donne menassero a nozze altra dote che le virtù dell' animo, la purità del sangue, e la leggiadria del corpo; così ne insegnano quel che si è pur troppo vero, che il comun degli Uomini, non va cercando miglior dote nella Donna, che quella di buoni scudi, che coprano e i difetti dell' animo e del corpo e della nascita:

———— *Cum mala fama facile nubitur.*

Dum Dos sit, nullum vitium, vitio vertitur; (b)
e che i Romani perciò ordinaron per legge, che si dovesse menar dotate le Donne a marito, affinchè trovassero chi con tal potente mezzo le si togliessero in moglie, e fatte mogli avessero sopra di che esercitar con maggior attenzione la loro economia. E coteste Leggi dotali furono sommamente avvalorate e sostenute, dalla famosa *Legge Giulia e Papia*, (c) di cui non si puo trovare la più contraria alle Doti delle Monache. Imperocchè come l' Istituto Monastico tende a promuovere il Celibato, e la legge *Giulia e Papia* venne a favorir le doti, appunto perchè anche le idee del Celibato si spegnessero; ben si vede quanto ridevol cosa sia, il cercare Analogia tra cose cotanto tra loro contrarie, quanto sono le doti per lo matrimonio carnale e le Doti per lo matrimonio spirituale. Le ragioni onde le prime ebbero tanto favore, come si ravvisano indegne e inapplicabili allo Sposo Celeste; così possonsi ben applicare a' Munisterj: imperocchè com' è difficile a una Donzella il trovar marito che la vogli senza dote, così è difficile che una Donzella si riceva in un Munistero, senz' aver le mani piene: e così non è lo Sposo Celeste, che non vuole spose senza dote terrestre; ma sono i Munisterj che non voglion Monache senza danajo: sapendo noi benissimo che fuor de' Munisterj, vi ha pur delle Don-

(a) *Hopper de Ver. Jurispr. Lib. X. tit. 2.*

(b) *Plaut. in Pers. Act. 3. Scen. 1.*

(c) *Vide Brouver de Jur. Connub. Lib. 2. Cap. XXIV. a num. 23. ad f. q. pag. 656.*

Donzelle così povere, che non han pane per un giorno; ma così ricche di spirito, che il Divino Celeste Sposo, non ha veruna ripugnanza di consolar le anime loro elette della dolce sua compagnia, e chiamarle sue spose nè più nè meno che quelle che sono in Munistero. Sicchè togliendo il velo alle parole, la dote che si vuole dalle Monacande, punto non vale a disporre Gesù Cristo a sposarsi a una Santa Verginella; ma sommamente vale a farla ricever Monaca. Quindi fino a tanto che si voglia dire, che dovendosi sposare colle ruvide lane o col Munistero, vi bisogna la *Dote* la cosa anderà a maraviglia a palliar le *Simonie*; ma non quando vi si voglia mischiare il sacrosanto nome di quel Divino Sposo, di cui per sua infallibil testimonianza sappiamo, che più a' poveri che non a' ricchi si accosta; che ricerca le ricchezze dell'animo, e non quelle del corpo; che domanda cuori, e non ducati. E invero com'è vi ha pur qualche Munistero, come farebbe tra noi, quello che dicevi di Scarione, o delle Fiorentine, o quello delle Trentatrè, in cui senza dote al Monastico abito le Donzelle si ammettono; se vera e concludente ragione, fusse quella di coloro che scrissero: *Sponsus Coelestis, non debet esse deterioris conditionis sponso terrestri*; sarebbero Munisterj fondati contro ragione, e a vergogna e obbrobrio del Divin Redentore; perchè vi si fa divenire sposo di donzelle, che non gli danno altra dote, che quella di un'anima pura e santa. Or come non vi è chi osi dir tal cosa, di Munisterj così santamente e uniformemente alle determinazioni di Santa Chiesa fondati; così svanisce e perde ogni fondamento la ragione, onde si è voluta dedurre la necessità di dotar le Donzelle, che si hanno a far Monache.

In secondo luogo mal si applicano i termini della *Dote* al dannaio che da' Munisterj si ricerca per le Donzelle che hanno a vestir l'abito Religioso: imperocchè la natura della *Dote* si è che debba esser proporzionata alle forze del Dotante e alle qualità del marito. *Dotis quantitas, dicitur Papiniano, pro modo facultatum Patris, & dignitate mariti constitui potest*: (a) ora in quella che si vuole da' Munisterj, punto non si osserva tal cosa: perchè ciaschedun di essi ha fatto il suo stabi-

(a) L. 69. §. 4. ff. de Jur. Dot.

limento , proporzionato al lustro con cui si mantiene , onde uniformemente da ogni Donzella se gli abbia a dare una certa somma , la quale non si costituisce già *pro modo facultatum Patris* ; ma soltanto *pro dignitate mariti* ; che si è , come abbiain di sopra veduto , il Munistero e non già lo Sposo Celeste , che mai non è andato in busca di terrestre dote . Quindi è che avendosi a mettere una Donzella in Munistero , a due cose solamente si bada : primamente s' ella sia di nascita da non far vergogna al Munistero , ne' quali i voti di povertà e di umiltà , punto non escludono che gelosamente si badi alla genealogia . Secondamente si domanda , se abbia tanto quanto si ricerca di dote e di piantanza a vestire il lor abito . Che se vuol entrarvi una donzella nobilissima ma povera , e un'altra ricca ma non dall' intuito di chiara nascita ; non è cotanto impossibil per questa , il vederli aprir le porte , che troverà chiuse quella : perchè se si tratta della Nobile che non abbia dote ; sene scusa il rifiuto , appoggiandolo alla povertà del Munistero , che non ha forza da mantenerla : ma se si tratta della men nobile , ma atta a dar buona dote , e piantanze , si ricorre all' umiltà religiosa , che non consente , che sene metta a troppo rigoroso esame la qualità . L' uniformità dunque inalterabile a riguardo delle somme che hanno a dare a nome di *Dote* , tutte quelle che hanno a vestire l' abito Religioso ; fa vedere che punto il nome di *Dote* non meritino , perchè senza punto badare alle facultà del Dotante , si attende soltanto a quel che più conviene al Munistero .

Quelche però sopra ogni altra cosa distrugge ogni idea di *dote* , nelle *doti* delle Monache , si è il volerli da' Munisterj ritenere anche morta la Monaca , ciò che se l' è dato a nome di *Dote* : imperocchè s' e' voglion far figura di mariti , e voglion che sia *Dote* , ciocchè dalle Monacande riscuotono , come *dotis fructum ad maritum pertinere debere ; acquitas suggerit : cum enim ipse onera matrimonii subeat , aequum est , cum etiam fructus percipere ;* (a) così la ragione , la legge , e l' equità comandano , che finito il matrimonio , e cessati i pesi che dal marito sene portavano , non resti più a suo vantaggio la dote col suo frutto ; ma ritorni al fonte donde derivò . Or se i

Muni-

(a) L. 7. ff. de jur. dot.

Munisterj morta la Monaca, e così toltosi ogn' impaccio e peso di mantenerla, ciò non ostante ritengono il capitale della Dote co' suoi frutti, diventandone Padroni *plemo jure*: chiaramente si comprende che chiamasi *dote*, ciocchè non ne tiene veruna proprietà, e che siasi inventato un tal nome a mascherar la *Simonia*, presso chi bada al suono e non alla sostanza delle parole.

L' ultimo palliamento delle *Simoniae* de' Munisterj, fu sostenuto dal Padre *Cristiano Lupo*, il quale comechè dottissimo Uomo si fusse; pur videasi molto imbricato ad accordar la teoria colla pratica su di cotesto importantissimo punto. E' dunque conobbe benissimo, e con profonda dottrina dimostrò, che per via di danajo sotto qualunque titolo; non si potessero ricever le Donzelle ne' Munisterj, senza *Simonia*: dall'altra parte vedea che cotesta fadissima teorica, affatto non era in pratica; dacchè per tutte le Sacre Verginelle che avean vestito e vestivan tuttavia l' abito Religioso, aveansi le ricche piantanze e buone doti, per requisiti cotanto necessarj a divenire Spose di Gesù Cristo; che non lo potesson divenir mai le anime più elette del Mondo, ove la lor povertà, non somministrasse loro, mezzi opportuni da pagarle. Quindi ricorse alle antiche leggi di *Giustiniano*, e su di esse fondando il dritto che hanno i Munisterj *ex persona* della Monaca alla successione de' suoi Congiunti; disse che le *doti* che si stipulano, sono come una *transazione* che si fa tra la persona che veste l' abito Religioso co' suoi Congiunti, sulla porzione che *de jure* le potrebbe spettare sulla loro eredità; *adeoque ante illorum professionem, de ipsa cum parentibus, aut aliis consanguineis stipulantur, accipiuntque quid praesentis & modici pro grandi futuro. Non itaque de Monastici ingressus aut professionis, sed de spectantibus ad nos haereditatis presio paciscimus: ubi nulla vel species est Simoniae*: Ma come troppo profonde radici aveva in lui gettate, la più pura dottrina della Chiesa; non potè far a meno di soggiungere: *Opulenta & fratrum suorum sufficientem sustentationem habentia Monasteria, ad summum de avaritia notari possunt.* (a) E di questo modo se non ebbe lo spirito di

accu-

(a) Vide *Christ. Lup. Par. 2. Schol. ad Canon. 19. Concil. Nicen. II.*

accusar di *Simonia* i *Ministerj*, prese almeno la libertà di accusargli di avarizia.

Ma comechè illustre e grande sia il nome del *P. Cristiano Lupo* nella Repubblica delle lettere; e' però bisogna pur confessare che volendo da grande Avvocato, difendere una disperata causa; il suo discorso ha tutti i difetti che l'aste del bel ragionare riprende: In primo luogo e' non è proprio di chi intende il Mondo, il pretendere che le umane leggi, abbiano una perpetua immutabile osservanza, soprattutto quando le circostanze del tempo in cui furon promulgate, non sono le medesime con quelle del tempo in cui sene vuole l'esecuzione. Adunque quantunque si voglia avere per le leggi di *Giustiniano* somma venerazione; a ogni modo egli è indubitato, che se si riguarda la sua persona, il luogo, il tempo, i sudditi pe' quali furon fatte; si troverà che affatto non sieno, come non lo sono, adattabili a' giorni nostri a più e più casi, e quel che altri ne disse per la Germania (a); sarebbe ben facile a dimostrarlo per questo Regno. Qual è tra' Principi Cristiani, chi abbia un impero così vasto qual era il suo? Qual è tra' sudditi di tutti i Cristiani Principi, chi possa vantare che i dritti del suo Sovrano a riguardo de' beni e delle persone de' suoi sudditi, si guidin oggi col temperamento e proporzione, con cui si maneggiavano a tempo di *Giustiniano*? Chi e de' Monaci che di buona voglia accordi a' suoi Sovrani, quell'autorità che *Giustiniano* esercitava su de' Monaci de' suoi giorni? Qual uniformità si può trovare tra le mire che potè aver *Giustiniano* per gl' istituti Monastici, che si potean dir nati allora, e quelle che possono e debbono avere i nostri Sovrani or che sono adulti? Le leggi favorevoli a que' di allora per abilitargli a goder di que' beni a cui rinunziavano; sono loro adattabili dopo dodici Secoli, che altro non si è fatto che provedergli a dovizia? Dunque chi vuole a favor delle *Simonie* o dell'avarizia de' *Ministerj*, prevalersi delle leggi di *Giustiniano*; uopo fora che mettesse i Sovrani di oggidì, in quell'ampiezza di dominio in cui fu *Giustiniano*; uopo fora che mettesse i sudditi di oggidì in quello stato in cui sotto il vasto impero di un potentissimo Imperadore viveasi: uopo fora che i Monaci d'oggi fossero. e facessero quel

(a) *Vide Christian. Thomaf. Program. X.*

quel che erano e faceano que' di allora : insomma uopo
 fora che fusimo ne' tempi di allora , e non già ne' tempi
 presenti : poichè ella è massima ben ragionevole e giusta quella
 di chi scrisse : *Privilegia publica, uti non indulta haberi de-
 bent, cum mutata rerum ac temporum conditione, nocere
 magis possunt quam prodesse: ita in perpetuo Et immoto ipso-
 rum usu, non tam prudentia est quam contumacia. Omnia
 rebus ac temporibus accomodanda sunt. Metus ordo in extra-
 ordinariis rebus oblatus, Et ad res alias comparatus, si con-
 tinuo observetur, confusio in republica est, non ordo.* (a) Per
 altro e' non è poi giusto, che per le cose che si trovan fa-
 vorevolmente stabilite o dall' antica Polizia Civile, o dall' an-
 tica Ecclesiastica Disciplina a comodo degli Ordini Monastici;
 si voglia che sieno di una eterna durata: e che di quelle
 poi, o dalle Civili o dalle antiche Ecclesiastiche leggi e co-
 stumanze, determinate contro il lor gusto circa l'austerità del-
 la vita, circa l' uso delle ricchezze, circa la subordinazione
 a' legittimi superiori; sene parli, come di cose già andate in
 disuso; e che non doveano aver altra durata, che quanto ne
 possono averi le cose umane, che secondo le circostanze de'
 tempi, hanno di lor natura a variare: e perciò se lo stipular
 doti e piazze, se l' entrar ne' Munisterj con pompe e lussi,
 se il pretendervi de' vitalizj, se in chiudersene le porte a' po-
 veri, e l' aprirsi a' ricchi; fu cosa da Santa Chiesa, da' Padri,
 da' Concilj, ripresa, detestata, abominata per *Simonia* da pa-
 garsene il fio in questo Mondo e nell' altro; non è ragionevo-
 le che tutto ciò si metta tra le leggi disusate, per le quali
 invano se ne abbia a pretender stabile e costante osservanza;
 laddove eterna non che stabile e costante osservanza, si vuol
 che abbiano le leggi di *Giustiniano*, per tenerli sempre aper-
 te le porte alle ricchezze de' Munisterj: non ostante, che gra-
 vissimo danno ne abbia sofferto e tuttavia ne soffra, tutto il
 rimanente della società civile.

In secondo luogo il Padre *Lupo* a difender le *Simonie* de' Muni-
 sterj, muta lo stato della quistione: imperocchè non si con-
 tende, se chi vuol entrare in Munistero, possa o no transi-
 ger

(a) *Boxhor. in Indic. Disquis. Polit. 33. subjunct. Apud Obser-
 vat. Hallen. Observ. XVI. Tom. 3. pag. m. 320.*

ger co' suoi Congiunti le sue pretensioni ricevendo *quid modici pro grandi futuro*; ma benvero sè i Munisterj possano senza taccia di *Simonia*, aprir le loro porte a chi vi vuol entrare con dote, e chiuderle a chi non n'è provveduta; che son cose che Santa Chiesa per Simoniache detesta, e che mai non furon da *Ginsliniano* comandate, nè colle sue leggi direttamente o indirettamente approvate.

Per terzo il sistema del *P. Lupo* distrugge la natura delle *transazioni*, che tutta consiste in transiger di cose dubbie e litigiose; onde ciascheduna delle parti, rilascia qualche cosa delle sue pretensioni. Or secondo le leggi stesse di *Ginsliniano*, egli ha libertà chiunque entra in Munistero, di disporre della sua roba a suo piacimento, senza che il Munistero vi si possa opporre; dunque lo stipular doti e piantanze da chi entra a farsi Monaca; è vera *Simonia*, e non già *transazione*; perchè il Munistero non uede a verun jus che abbia; ma benvero a un jus che può avere, se la Monacanda glielo voglia dare. Quelche però soprattutto rende vana la scappatoja del *P. Lupo* si è, che quando si ha da vestir l'abito Monastico, e si stipula la dote col Munistero, e si fa la rinunzia dalla Donzella a beneficio de' suoi Congiunti; talmentechè ove si faccia la prima e non la seconda; viene poi il Munistero *ex jure* della Donzella, a domandar quelche le sarebbe potuto nel secolo appartenere nella successione de' suoi Congiunti. Perlaqualcosa se lo stipular la dote, fusse una *transazione* con cui si desse: *quid praesentis, & modici pro grandi futuro*; non potrebbe il Munistero *ex jure* della Donzella, per le successioni che se le potrebbero deferire se fusse rimasta nel secolo, pretendere nulla ancorchè non avesse rinunziato. Che se alla giornata si son veduti de' casi, ne' quali a nome delle Donzelle monacate e dotate, ma senza rinunziare a' diritti delle successioni, si è preteso da' Munisterj avervi quella parte, che vi avrebbero avuta se fussero state nel secolo; dunque non è vero che la dote che si stipula della donzella, si prenda da' Munisterj a titolo di transazione *tamquam quid praesentis & modici, pro grandi futuro*; ma si è una cosa che riguarda il Munistero come Munistero per ammetter la Donzella, senza che estingua le altre pretensioni che

a no-

a nome della medesima può suscitare.

Inoltre ammettendo senza pregiudizio del vero la sua ipotesi; costei dovrebbe aver luogo qualora si trattasse di ricever donzelle di famiglie doviziose e ricche, transigendone le pretese colla semplice dote: *tamquam quid praesentis & modici pro grandi futuro*; ma noi veggiamo che i Munisterj a tutt'altro pensano, che a quello che ha immaginato a palliar le Simonie il P. Lupo: imperocchè essi punto non esaminano da qual Casa escano le Donzelle, che l'abito Religioso hanno a vestire; ma soltanto se hanno tanto, quanto basti a pagar la tassa imposta da ciaschedun Munistero per dote a chi vi vuol entrare. Or ella la natura delle transazioni porta, che non possano esser uniformi con tutte sorte di persone, perchè egli è indubitato che non tutte hanno uguali le facoltà; sicchè transigendo i Munisterj con chiunque voglia entrarvi, sempre sul piede della medesima tassa; non si può dire che prendan la dote: *tamquam quid praesentis & modici pro grandi futuro*; perchè non sempre quel che si paga loro a nome di dote, ha giusta proporzione con ciò che potrebbe alla donzella spettar per legittima non che per paraggo: il che fa vedere, che la dote non sia già una transazione che si fa su di quel che potrebbe alla Donzella spettar *de jure* nel secolo; ma benvero un peso e condizione *sine qua non*, apposta a chiunque voglia il Monastico abito vestire.

E ciò è tanto vero che ove la Donzella non abbia come soddisfarla; affatto non si parla di transazione, ma ritondamente se le nega l'ingresso, ovvero ella ha da procurarsi per via di limosine tanto quanto basti a far il pieno della dote che si riscuote, da chi ha bastanti facoltà dalla sua famiglia per pagarla. Dunque come in tai casi, chiaramente si vede che una Donzella povera, non dà quel che dà, perchè transigga le speranze di una futura successione colla dote; ma benvero perchè ha procurato tanto di limosina, quanto irremessibilmente riscuote a nome di dote il Munistero da chiunque voglia entrarvi, o che povera o che ricca sia; e il P. Lupo va a palliar le Simonie de' Munisterj col dire che la dote, *est tamquam quid praesentis & modici pro grandi futuro*; rimane indubitato che si commetta *Simonia* per le doti che ricevo-

no , perchè la speranza di ogni giorno ne fa vedere , che i Munisterj o che grande , o che piccola , o che niuna successione alla Donzella si appartenga ; irremissibilmente ne voglion la dote , e ove non abbia come pagarla , la rifiutano e non l'ammettono .

E come tuttocchè che può una donzella pretender dal Padre , si è la legittima , e qualora il Padre non gliel'avesse data prima di far la sua solenne professione , sene tramanda il dritto di chiederla al Munistero , secondo le antiche leggi di *Giustiniano* ; dunque mal si adatta alle *Doti* che ne riscuotono i Munisterj , che sovente eccedono di gran lunga ciò che per legge sarebbe potuto spettar alla Donzella monacanda , inclusovi soprattutto , ciò che si vuole che si spenda in piantanze , musiche , tapezzerie &c. perchè non si può negare che per ogni dieci donzelle , che spendono a monacarsi men di qualche potrebbe toccar loro di legittima ; ve ne ha cento , che costan tre volte più alle lor famiglie , di quel che avrebbero potuto giustamente pretendere , se tenute si fossero nel secolo . Sicchè per qualunque verso si consideri l'opinione del *P. Lupo* ; troverassi che invano si prevale del titolo e pretesto delle transazioni a palliar le *Simonie* de' Munisteri : sopra di che non accade più lungamente diffonderli , potendosi il più che sene può dire , legger presso chi largamente e dottamente prese di mira a confutarne l'opinione . (a) E ciò basti a dimostrare di qual peso sieno le invenzioni e pretesti delle private oppintioni , a scusar da *Simonia* , ciocchè Santa Chiesa per Simoniaci ha condannato nel darli l'abito Monastico .



CAPO

(a) Vide *Van-Espen in Dissert. de Simon. & Vindici. ejusl. Dissertaz. per tot.*

✱ LXXV. ✱
C A P O T E R Z O.

*De' disordini che derivano dall'esserfi adottate
pratiche contrarie alle massime costante-
mente insinuate da Santa Chiesa
nel vestir l'abito Monastico,
e de' rimedj che sene
disiderano.*

E' Non vi ha dubbio che una delle azioni più serie che si possan dall' Uomo fare in questo Mondo , si è quella con cui alle sue pompe , a' suoi agi , alle sue vanità si rinunzia , per abbracciar la povertà religiosa de' Munisterj : e perciò merita che l'apparecchio con cui si va a fare , sia dall' intutto a sì grande opra uniforme e corrispondente . Chi puo negare che l'andar in campo aperto a incontrar l' inimico , sia un azione anche seria ; Ma perchè dunque fu a' suoi tempi e sarà in ogni età deriso l' Imperador Ottone , tuttochè non mancasse di andar in guerra quando ne veniva l' occasione ? Non altra miglior ragione potraffene additare , che quella di mettersi lo specchio nella valigia , per vagheggiarsi e rassettarsi le chiome , quando a tutt' altro che a bagattele s' fatte uopo era badare : ecco come di lui il grande elogio si fece :

*Ille tenet speculum patici gestamen Otthonis
Attoris Arunci spoliū: quo se ille videbat
Armatum, cam jam tolli vexilla juberet.
Res memoranda novis annalibus, atque recenti
Historia: speculum civilis sarcina belli!
Nimirum summi Ducis est occidere Galbam,
Et curare eutem, summi constantia Civis:
Bebriati in campo, spoliū affectare Palati,
Et pressum in facie digitis extendere panem,
Quod nec in Assyrio pbaretrata Semiramis Orbe,*

Maesta nec attiacā fecerat Cleopatra carina. (a)

Or tal è il caso delle Donzelle che vanno a muover guerra e a riportar trionfi del nemico infernale. Elle non vi si accingon già a forza di digiuni, discipline, sacco e cilicio, ritirante e raccolte, e sempre in guardia dagli agguati che lor tende tra le vanità del secolo; ma per lo contrario vogliono prenderfi prima di venire al gran cimento, mille per altro innocenti licenze; che nelle Case ben regolate, alle donzelle che si destinano a marito, non si concedono. Esse vogliono esser menate in giro per la Città, con una modesta affascinatrice leggiadria di vestire: guardi Dio di metterfi lor sopra, abiti che nel coloro o nella ricchezza, uguaglino que' del secolo, perchè hanno a vestire que' del Munistero: e come a ciò abbiano adempiuto; è poi lecito comporre il più studievoltamente che si possa fare, da chi più si preggia d'intender le gran mode o de' gran giri delle gonne, o de' più ricchi merletti, o delle chiome più aggiustate, o di tutti altri piccioli ornamenti, per cui una Donna si chiama ben propriamente adornata e composta, per esser degno oggetto da esser idolatrata, o divenir misera vittima della vanità: e come la freschezza della loro età, l' insolita foggia del vestire, che non è da Monaca e non da Secolare, ma ben partecipa dell' una e dell' altra, è una novità che naturalmente tira a se l' altrui curiosità; ben s' intende com' elle abbian più occhiate sopra, che regolarmente non son di compunzione nè di edificazione, che non ne ha chi veste come tutte le altre: e questo è un de' primi apparecchi alla gran vittoria delle pompe del secolo. Si passa poi a menarle per tutte le Chiese e Munisterj della Città, e successivamente anche a tutti i teatri, ove per quanto dicono i Maestri della perfezione Cristiana, esercita gli atti più strepitosi del suo impero l' Inimico Infernale, spezialmente su de' novizj delle cose del Mondo: e quivi coteste Sante Verginelle il vengono ad affrontare provvedute di tutt' altre armi, che di quelle che bisognano contro la micidial sua forza, per veder chi più di lor vaglia. A cotesto secondo apparecchio, succede il terzo, quandoposte tutte le insegne Monastiche, si veston degli abiti più ricchi, si copron delle gemme più rare, si compongono della

ma-

(a) *Juven. Satyr. 2.*

maniera più studiosa ; che il lusso e la vanità abbian' mai immaginato , e così si conducon di bel nuovo per la Città , af-
finchè si tolgan quel più che rimane d'innocenti capricci da
soddisfarfi ; Finalmente viene il tempo della gran giornata , e
allora . *Brevissimis loculis , patrimonium grande profertur . Uno-
lino , decies fysterium inferetur . Saltus & insulas , tenera ce-
raix fert . Graciles aurium cutes , Calendarium expendunt , &
sinistra per singulos digitos , de saccis singulis ludit . Hac sunt
vires ambitionis , rantarum usurarum substantiam , uno & mu-
liebri corpustulo bajulare .* (a) Le più scelte C:meriere , l'hanno a
servire per ornarla il più superbamente , che sia immaginabile : si
corona la testa di fulgentissime gemme , si mette entro superbo
cocchio , e si mena alla Chiesa , i di cui atrj , hanno da essere
vaghamente di tappezzerie ornati , ma il di dentro poi ha da ec-
cedere ogni squisita maniera , che i più eccellenti artefici sap-
pian mai ideare , a compiacere gli uomini più addetti alle va-
nità e lussi del secolo . Intanto la Chiesa debbe trovarsi piena
di nobiltà dell' uno e dell' altro sesso , e tutta risuonar di eccel-
lentissime voci e istrumenti , e con questi apparecchi , che si
credono indispensabili a santificar la giornata , si va la Don-
zella a comunicare , e indi fra la calca di chi la loda , e so-
vente di chi per lei geme , fastosa e lieta , e servita da' paggi ,
che del Real Abito , la lunga coda raccolgono e da terra solle-
vano ; sene va a chiuder nel Sacro Chiosstro , per deporvi le
pompe del secolo , e vestir l'abito Religioso .

Nè si pensi che menoma cosa di quanto si è detto , provenga
dalle intinuazioni che peravventura se le suggeriscano da' Se-
colari suoi Congiunti ; che anzi a lor dispetto e a viva forza ,
hanno a condiscendere , a cotesto bel frutto della monastica
educazione : tantochè , come a suo luogo vedremo , il prendere
o non prendere l'abito Religioso , dipende in cotesto Sante Ver-
ginelle , dall'accordarsi o non accordarsi loro , tutte le cose an-
zidette . Nè si truova più facile e più spedita via per un Pa-
dre che voglia , anzi maritare che Monacare una figlia , quan-
to ostinarsi a non voler far la spesa della Musica , o degli or-
namenti della Chiesa , o della piantanza . Imperocchè il santo
loro furore di spendere e spandere in coteste oçcasioni , si ha
per .

(2) *Tertull. de Hab. Mul. Cap. IX.*

per una cosa cotanto evangelica e apostolica; che non curano i disgusti de' genitori, nè le angustie, e le rovine in cui gettano sovente le oneste ma povere loro famiglie. Se hanno qualche dolore in azione cotanto teatrale e pomposa, si è quello di non aver le famose due perle di Cleopatra, che com'ella, stemperatane una nell'aceto, diè in un sorso a bere all'amato suo Marcantonio il valor di una Provincia, o come altri crede di 15. milioni; (a) così esse non possano in un sol giorno, profonder le sostanze tutte, non solamente delle loro famiglie, ma benanche di un Regno intero, collo specioso protesto di rendersi a forza di più spendere, sempre più gradite allo Sposo Celeste, che di tai cose, nè egli nè i suoi Santi Appostoli, verun disiderio mai mostraron, nè alcuno insegnamento mai diedero. Cosa mai risponderiebbon esse a un S. Pietro che delle Donne parlando, non vuol che in esse riluca: *extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus*? (b) Che risponderiebbono a un S. Paolo, che trattando della maniera come si hanno a portare in Chiesa a farvi orazione, vuol che vi si dispongano: *Cum verecundia, Et pudicitia, in habitu ornato*? Dirassi che appunto seguano i suoi insegnamenti; perchè vanno le nostre Donzelle a Monacarsi appunto come l'Appostolo delle Genti prescrive, piene di verecondia, di castità, e di ornamenti: sì, bene: ma non badan esse, a qualche soggiugne: *non in tortis crinibus, aut aluro, aut margaritis*. (c)

Buon per noi e per esse se sapessero, come un gran Santo eloquentissimo Padre della Chiesa, cotesto luogo dell'Appostolo chiosa; e a maritate e verginelle adatta, per indi vedere se hanno motivo da confonderli, e da credere che tra le lor pompe, vadano a incontrar il gradimento dell'eterno loro Sposo. *Deum prae-catura accedis, Et ornamenta aurea circumfers? Num ad Choro-reas agendas venisti? Nam ad Nuptias celebrandas, num ad pompam? illic aurum, illic torti trines, illic magnifica ornamenta adhiberi solent: nunc autem iis nihil opus est. . . Cur te ipsam ornas? Non sunt haec vestes supplicantis. Quomodo pos-*

(a) *Apud Plin.*

(b) *Episc. Div. Pet. 5. v. 3.*

(c) *Div. Paul. I. ad Timot. II. 9.*

*ses ingemiscere? quomodo illacrimari? quomodo intento orare, tali ornata vestimento? Si lacrimaris, risu dignae videbuntur lacrimae: non enim aurum gestare oportet lacrymantem; illud quippè ad scenam & histrionicam pertinet. Quomodo enim scaena non fuerit, quando ab eo ipso animo, quo tanta magnificentia, tanta ambitio monstratur, etiam lacrymae fundantur: illam omnem histrionicam aufer: Deus non irridetur: Haec miorum & saltatorum sunt, qui in Scaena versantur. Ecco dunque ridotte a roba degna da teatri e da comedie, tutte le ricche pompe che si menano in Chiesa, quando si va a orare; ma non finisce qui la cosa, perchè il Santo va più innanzi e dice: *Ne itaque meretrices imiteris: hoc enim ornamento illae, multos amatores inestant*: ma questo è troppo, risponderanno le nostre Donzelle, perchè noi a ciò non pensiamo, e mal sia a chi tal pensa: così anche allor si dicea: *Quid ergo faciam, inquires, si alius id suspicetur? Tu illi, ecco la risposta, occasionem das, ex habitu, ex obtutu, ex motibus*. Ma almeno un tanto rigore nel vestire, si vorrà contro le Donne maritate? *Si connubio junctis, si deliciantibus, si divitibus haec prohibet; multo magis iis, quae virginitatem amplexae sunt*.*

Ma quantunque il glorioso Santo ne descriva l'abito delle Vergini del suo tempo, molto più modesto delle maritate; a ogni modo contro di esse pur si scaglia, e le loro scuse rigetta. *Vae mihi detritam vestem fero, viles calcos, velamen nullius pretii Ne teipsum decipias. Licet, ut dixi, per haec melius ornari, quam per illa, magis per detritas vestes, quam per illas accuratè concinnatas, & ad corpus ornamendum comparatas, impudentiam praefereutes & splendidas. Mibi haec loqueris? quid tunc dices Deo, qui animum tuum novit, & cur hoc facias? At non id facis ut forniceris: Sed quare? ut admirationi habearis? Nec te pudeat, nec erubescis, quod his velis admirationem movere? Sed simpliciter, inquires; sic vestior, & non ea de causa. Novit Deus ea quae nobis loqueris. Num mihi rationem das? Illi dabis, qui gestis omnibus praesens est, & tunc haec examinabit.*

Chiunque però non voglia andar tanto in là contro sì fatte sante Donzelle, dirà a loro scusa, che le pompe ch' elle vogliono nel Monacarsi, le vogliono appunto per fare a tutti palese, che le dispres-

disprezzano. Ma non solamente che a sostenere una tale scusa, non si troverà nè che Santa Chiesa, nè che alcun Concilio, nè che alcun Santo Padre, nè che alcun giudizioso Scrittore, abbia mai tal cosa insinuata; ma troveremo ben anche, che fino i Gentili, abbian deriso sì fatte superbe maniere da trionfar della superbia e vanità del comun degli Uomini. Era *Platone* un Uomo a cui la proprietà e gli ornamenti nella sua Casa molto erano a cuore; ma *Diogene* per mostrarne disprezzo, tutto colle sue scarpacce calpestava e bruttava. E' vantavasi di ciò fare, per trionfar della superbia: *Calco Platonis fastum*; ma quegli giustamente gli rispose: *sed talcas alio fastu*. (a) Su del qual memorabil fatto, saviamente *Tertulliano* riflettendo, lasciò scritto. *Ecce intulenti pedibus Diogenes, superbos Platonis thoros, alia superbiâ deculcat*: (b) e perchè dunque le nostre Verginelle, non temeran punto che di lor si dica: *Calcant superbos Mundi thoros, sed alia superbia*? E che la lor vanità supera quella di ogni più vanissimo Uomo del secolo, s'egli è vero, come l'insegna un Filosofo Gentile, che: *Fastus, qui superbiae vacuitatem ostendendo exercetur, omnium est gravissimus*? (c)

L' amabilissimo nostro Divin Maestro, anzi che far pompa senza necessità delle nostre orazioni, ne lasciò scritto: *Cum Oratis, nolite fieri sicut hypocritae. Amant enim in Synagogis & in angulis platearum orare, ut videantur ab hominibus: Amen dico vobis, quia receperant mercedem suam. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito, & ipse reddet tibi in manifesto*. (d) Or se tal lezione si da a coloro, che si volessero fare scorgere per uomini da orazione, e quai troveremo noi scuse, per chi vuole a forza di lieto suono di Campane, di squisitissime voci e istrumenti, di sparo di mortaretti, d' invito di Dame, di Cavalieri, di Prelati, di superbe tapezzerie nelle Chiese, di strabocchevoli ornamenti di gioje e di abiti, far sapere a tutta quanta ella è la Città, ch' ella vadi a fare un azione a Dio grata? Non sarà dunque per

(a) *Diog. Laest. Lib. VI. seg. 76.*

(b) *Tertull. De pallio.*

(c) *Marcu. Aur. Imper. Lib. XII. Sect. 22.*

(d) *Matth. VI. 5.*

per esse scritto: *Amen dico vobis, quia recuperant mercedem suam?* E saranno più prudenti e sante nella profusione di tai cose, che non il sopra lodato S. Giancrisostomo, che lor dice: *Timeamus ne Deus illa vobis exprobet, quae per Prophetam Judaicis Mulieribus; Veni ut viderem lascivientes. . . . Suscepistis certamen magnam, ubi pugna non ornata opus est, pugnare oportet non molliter agere. . . . Stas Diabolus dentibus frendens, ut te de medio tollat; tu vero manes de ornata Satanico sollicita?* (a) Avrà sognato Tertulliano che senza molte cirimonie, colla solita sua durezza africana, tutto il profitto delle pubbliche pompe delle Donne, ristigne in due parole: *Propter ipsum enim conventum, & mutuum videre & videri, omnes pompae in publicum proferantur, aut ut luxuria negotietur, aut gloria inflorescat.* (b) E s'egli è così che costesse festi, senza veruno spirituale profitto nè di chi te fa, nè di chi vi interviene, se non altro, possono: *propter mutuum videre & videri*; dar motivo di fregolate passioni e alla Verginella e agl' invitati al suo Monacaggio; *quanta ignorantia veri*, direbbe San Cipriano, *animi quanta demencia; id velle quod & nocueris semper & semper noceat: & putare quod inde ipsa non pereas, unde alios periisse cognoscas?* (c) Chiunque almeno una volta è intervenuto in sì fatte pompose funzioni di Monache, se vuol dire il vero; uopo è che dica, che abbia perduto l'idea della Chiesa, per non avervi potuto sentire con divozione, nonchè con ombra di attenzione una Messa, sempre distratto o da chi va e viene, o dalla dolcezza della Musica, o dal continuo cicalaccio che vi si ode, o dalla curiosità di tanti leggiadri e vaghi oggetti che se gli presentano: talmentechè: *Apud illas ingens tumultus, multus clamor, colloquia plarima, nusquam tanta quanta hic: Omnes colloquentes videris, quanta neque in foro, neque in balneis. Ac si enim illa de causa huc venissent, ut*

L licen-

(a) Div. Chryssi. I. ad Timot. Homil. VIII. Tom. Op. XI. Edit. Paris. an. 1734. a pag. 589. ad 593.

(b) Tertull. De Cal. Foemin. Cap. XI. Edit. Paris. Lud. de la Cerda pag. 596. Tom. 1.

(c) Cyprian. de Discip. & hab. Virgin.

licentiam habentes, ita de inutilibus omnes colloquuntur. (a)

Dimodochè uopo è confessare, che la spesa che si fa per la pomposa festa di una Monaca; tutta si riduce a procurare una buona, varia, dilettevole conversazione alla Nobiltà del Paese, entro una Chiesa, a tutto altro pensando, fuorchè a star come si debbe; dove un Dio Sacramentato tra il tremendo Sacrificio della Messa, vede e soffre pazientemente; oh quali e quante cose, che pur non vide e severamente punì; quando vestiva l'umana carne negli atrij del Tempio di Gerusalemme; perchè niun mai dirà che il concorso a una Chiesa ove si faccia una Monaca, sia di gente che non vi apporta altro che roba da servire al Sacrificio; com'eran coloro che a tal effetto si stavano a vender Colombe nell'Atrio di Gerusalemme.

Certa cosa si è che s'egli è un atto di eroica Cristiana pietà il farsi Monaca, non si è un atto meno eroico il prendere il martirio per la dottrina dell'Amabilissimo nostro Redentore; quindi se utile alla edificazione del Popolo credente, fossero le pompe, le Musiche, le gioje, i sontuosi abiti, co' quali le Sacre Verginelle vanno a vestir le Monastiche lane; uopo anche fora che a prendere il martirio, si fossero quelle anime felici, che di sì bella sorte godettero, apparcchiate a un giorno così solenne e glorioso per la Chiesa, con pompe, con inviti, con gale. Ricordianne del grande Apostolo delle Gentì, che sapeva il giorno del suo martirio nè più nè meno che le nostre Donzelle, sappiano il giorno in cui hanno a vestire l'abito Religioso; ma cosa e' fece a prepararsi a una giornata di questa fatta? Fec' e' peravventura raccolta di gemme e di oro, per nobilmente abbigliarsi? Procurò danai a pagar Musici e Sonatori ad accompagnarlo al martirio? V' invitò Dame e Cavalieri, che pur ve n'eran molti tra il Popolo Fedele? Obbligò i suoi Parenti a indebitarsi per fare una piantanza a' Fedeli per agevolargli la Divina assistenza, o per rendere a Dio grazie di aver per lui a soffrire il santo martirio? Nulla di tai cose la Sacra Storia ne dice. Sappiamo che nell'assenza di Nerone, gli fu in Roma come a Cittadino Romano tagliata la testa, (b) e dallo stesso glorioso Apo-

(a) *Div. Chrysof. I. ad Timot. bomil. IX.*

(b) *Martyrol. sub die 2. Jul.*

Apostolo sappiamo, com' egli era del vicino suo martirio informato, e le cose che domandava per accingervisi. Imperocchè nella ultima delle sue pistole, al diletto suo *Timoteo* scrivendo, gli dice: *Ego enim jam delibor, Et tempus resolutionis meae instat*: (a) il priega a venirlo a trovare, e seco menargli il suo cappotto: *penulam, quam reliqui Troade apud corpus; veniens offer tecum Et libras, maxime autem membranas*: (b)

Or egli è ben difficile a render ragione del perchè un *S. Paolo*, si massè un massimo ornamento della Santa Legge che professava; l'andarne ad autenticar la verità col suo sangue, senza punto vergognarsi di coprirsi delle povere sue vesti, e che si abbia poi per un disonore del nome Cristiano, che una Donzella non vada in maschera, a farsi Monaca: imperocchè come a far maschere la gente prende a fitto e a prestito i suoi abiti e le false gioje di cui la persona adorna; così le nostre Verginelle regolarmente di abiti e gioje la persona adornano; che lor vengono date a prestito dalle persone più vane del secolo. Ma la cosa più singolare da non trovar fondamento, se non che in un vero ridevole capriccio, si è, che coteste Donzelle che così superbamente vanno a trionfar della superba vanità del Mondo; s'immaginano che i Secolari credan daddovero, che sia un coraggiosamente abbandonar le ricchezze e pompe del secolo, il mutar le superbe ricchissime vesti in semplici lane, e il sostituire alle fulgide gemme, un modesto velo: senza riflettere, che esse non depongono già le lor superbe pompe, ma la lor superba maschera: perchè non si spogliano già delle ricche lor vesti, delle lor gemme; ma benvero di vesti e gioje che si hanno a restituire a' Padroni, che lor le diedero a prestito: e il danajo che alle piazze, alle musiche, alle tapezzerie in quel giorno si profonde, non è un danajo ch'esse sacrificino a onor di Dio, ma un danajo che i poveri parenti sacrificano al lor capriccio, come quelle che non avendolo nè acquistato, nè posseduto, nè veduto; non possono in conseguenza aver passione per cosa che non conoscono: che se loro su di una tavola si spandesse in buon contante, tutto quel che per esse si ha da spendere in un sol giorno; oh come allo stante diven-

L. 2.

(a) 2. ad *Timor.* IV. vers. 6.

(b) *Ibid.* vers. 13.

diventerebbono economiche, come lo diventano subito che cominciano a maneggiar danajo, che considerino come proprio, qual si è il vitalizio, fatta la professione: ma il fenomeno con molta facilità si spiega, ove si consideri, ch'elie veggon volentieri profuso il danajo altrui in ossequio della lor vanità, perchè non intendono allora qualche vale; ma lo conservano studiabilmente, tosto che ne comprendono il valore, perchè lo considerano come particolare lor patrimonio.

Un'altra cosa è pur degna di seria riflessione, e si è quella che le savie donzelle che si destinano a marito, si contentano per la dote e per gli ornamenti della lor persona, che i lor congiunti spendano non già a proporzione di chi può più spendere; ma a proporzione delle forze della Casa in cui sono nate: e se siasi per poco in esse accesa l'amorosa fiamma, tutto il lor pensiero, tutta la lor cura, tutte le lor mire; sono e si ragirano a prestamente stringersi con santo conjugal modo coll' oggetto amato, ancorchè seco non avessero a portare menoma cosa delle vanità, che tanto al donnesco sesso piacciono e dilettono.

Ma le sante nostre Verginelle, che si dicono così innamorate del Celeste Sposo, che per lui e per unirsi a lui abbandonar vogliono per tutto il corso della lor vita, e parenti, e piaceri e pompe, e vanità, e ricchezze; son capaci di sbarbicare dal lor cuore così santo amore, soltanto che non si voglia farnele faziare interamente in un sol giorno, anzi in poche ore a misura del loro capriccio, il quale non prende mai regola e norma dalle forze della lor Casa; ma ben vero da chi più di ogni altra ha speso e profuso: e per tutta ragione altro non si dice, che sia vergogna spendere e comparire da meno delle altre: onde sovente accade che tal di coteste che ha rinunziato alla nozze celesti, per non poterle celebrare con tutta quella maggior pompa che avrebbe voluto; si dispone poi a prendersi un marito del secolo con quelle modeste ragionevoli spese, che può la sua famiglia abbracciare, spendendo a maritarla, la metà di quelle che avrebbe speso a farla Monaca: e così in servizio del Mondo, si veggon trionfar di quella vanità, di cui non fanno trionfare in servizio di Dio.

Di tutto ciò sono così frequenti gli esempi , che non vi ha in tutta questa Città e Regno , chi non possa somministrarne a dovizia ; ma gioverà alla materia che si tratta , addurne un solo ben recente , come quello che costa da pubblici atti giudiziarij , che solo basta a far comprendere la verità di quanto finora si è detto , contro gli abusi introdotti ne' Munisterj delle Monache , per esservili perduto ogni orrore a ciò che Santa Chiesa ha sempre detestato per *Simonia* , e agli sconcerti abominevoli e strani che nascono dall' aver fatta base essenziale a ben vestir l'abito della povertà , il lusso , le pompe , le vanità , la profusione sconsiderata e irragionevole del danajo : contentandosi però chi legge , che se gli additi il fatto e gli atti Pubblici con cui si verifica , senza che si nominino nè le persone nè il Munistero .

Aveva un Padre una sua figliuola educanda in un Munistero di Dame di questa Città , ed era egli di numerosa famiglia carico , avendo fino a dodici figli : tantochè le nostre leggi , gli avean dato i privilegi soliti a concedersi a' Padri onusti. Con otto maschi dunque e quattro femmine , ebbe a pensare a dare a cotesta sua figliola lo stato religioso da lei scelto , e a questo effetto a' 5. Agosto dell' anno 1740. per gli atti di Notar Pietro Cantilena , stipulò istromento colla Rev. Madre Badessa e Suore Discrete , mediante il quale si obbligò a pagare ducati 2000. al Munistero in questo modo , cioè ducati 500. per la solita pistanza liberi ed espliciti in tempo della di lei monazione , e altri ducati 1500. un mese prima della solenne professione : cioè ducati 500. anche liberi ed espliciti per la pistanza da darsi alle Signore Monache in tempo di detta professione , e ducati 1000. vineolati per la dote o sia limosina dotale solita darsi dalle Monache allo stesso Munistero. Nel medesimo giorno avendo il Padre per lo Banco del Santissimo Salvatore pagato i primi ducati 500. ebbe dalla Rev. Madre Badessa una dichiarazione da lei sottoscritta , con cui diceva , che col detto pagamento de' ducati 500. per la monacazione , e di altrettanta somma per la pistanza della professione , restava il Munistero per intero soddisfatto e contento di ogni altra spesa , che occorreva così per detta pistanza , come per le festi , apparati , musica , e ogni altra cosa do-

dovuta o facienda, tanto per detta monacazione quanto per la professione.

Le Signore Monache pensando alla economia per esse, mentre procuravano la professione per gli altri, stimarono che la Nobile Donzella avesse a vestir l'abito Monastico nel giorno festivo del titolo della Chiesa, affinchè nella spesa che già dal Munistero si aveva a fare per lo dì festivo del suo titolo; si confondesse quella solita a farsi quando le Donzelle si veston Monache, e così i 500. ducati pagati per la piantanza e festa; restassero intieramente per piantanza nelle lor borse, e nulla sene profondesse nelle solite feste.

Di ciò pienamente il Padre informato, pretese di non dover dare al Munistero gli altri 500. ducati già promessi, una volta che per la sua figliuola null'aveva speso, avendola fatta velare, e dovendola ammettere alla professione nel dì festivo del Santo Tutelare; e che perciò da' primi 500. già pagati, ne avesse a uscir la spesa della festa e della piantanza. Spiacque sommamente al Munistero che se gli facessero a questo modo i conti addosso, e mossesi una fiera lite sù di questo punto, e ne' nostri Tribunali di Napoli e in quelli di Roma: il Munistero pretendendo che i 500. ducati dati nel velamento della Donzella, per intero dovessero a suo vantaggio cedere, e che altrettanti sene avessero a pagare dal Padre, se volta che la sua figliuola facesse la solenne professione: e il Padre dall'altra parte pretendendo, che coll'aver pagato una volta 500. duc. metà di essi andar dovesse in conto della piantanza per lo ingresso del Noviziato, altra metà per la piantanza nel giorno della professione; stanteche l'uno, e l'altro cadendo nella festa del Santo Tutelare del Munistero, questi di necessità ne dovea far la festa, e la giustizia non consentiva, che sene avesse a coprire la spesa a costo della Donzella.

Un raffinamento di così fordida avarizia, che avrebbe fatto orrore in quei tempi in cui Santa Chiesa, i Concilj, e i Padri fulminavano, contro sì fatte spese di feste e di piantanze; fu dal Munistero considerato come una cosa cotanto santa e giusta, ch' essendo scorsò già l'anno della Professione, la misera Donzella n' ebbe a vedere con infinito scorno e cordoglio, scorrer anche degli altri, senza poter mai divenire
Spo-

Sposa di Gesù Cristo, rinunziando *Satanæ & pompis ejus*; E perchè non avea dal Padre tutta quella somma, che a nome di pianza e festa dal Munistero si pretendea; e perchè tuttavia stava il Padre ostinato a non dare, quel che credea che da lui giustamente non si dovesse pretendere; si fecero venire ordini rigorosissimi da Roma all' affitta Donzella, o che fra un mese facesse la solenne professione, o che fusse dal Munistero espulsa. Sicchè posta in queste angustie o di fare la professione pagando la pianza, o di essere espulsa nel caso che pagar non la potesse; egli è ben facile a comprendere, in quale disperazione si ebbe a vedere, non conoscendo via come soddisfare alle avere voglie del suo Munistero, in una cosa che da lei non dipendeva il rimediarsi. I buoni consigli però di quelle sante Vergini Matrone sue Maestre, gliene aprirono una, la quale comechè niente uniforme a' precetti del Decalogo; si stimò però la migliore, perchè finalmente la pianza si pagasse. Si ricorse dunque a nome della figlia contro del Padre alla Maestà del nostro Clementissimo Sovrano, e quasi che il Padre, e non la figlia, e non il Munistero, pretendessero delle stranezze, se le domandò che si degnasse ordinare, che il Padre fusse astretto a pagare alla figlia tutte le somme, che rappresentava necessarie a far la sua professione. Ma essendosi la M. S. servita ordinare, che la G. C. della Vicaria facesse giustizia; quivi tantosto a nome dell' umile ancella dello Spirito Santo è futura Sposa di Gesù Cristo; si produssero tutte le sue pretese, e furon queste: Che prontamente il Padre pagasse al Munistero i ducati 1500. già convenuti, cioè mille per la dote, e 500. per la pianza: altri ducati 100. per la festa; altri ducati 500. per farsi gli abiti; comporsi la stanza, fornirli la cucina, e situarsi il fondo da mantenersi la Serva; altri ducati 900. da doversele pagare in tre volte per le future spese a disimpegnare lautamente g'impieghi, o sieno uffizj del Munistero; finalmente annui ducati 100. per suo vitalizio, da durare sino a due anni dopo la sua vita.

I Ministri della G. C. per regolarli in una occasione cotanto delicata, con que' lumi di giustizia con cui regge e governa tutto il Regno; stimò di metterli innanzi agli occhi l'ultimo Pon-

Pontificio regolamento, dal nostro Eminentissimo Pastore qui pubblicato a raffrenare la sregolattissima profusione delle Monache, e così fece un prudentissimo decreto sulle istanze della nostra Verginella, con cui però se non in tutto, almeno nella maggior parte alle di lei voglie condiscendea. Ma ella ne fu così malcontenta, che allo stante con altra sua istanza spiegossi, che cotesto suo decreto, era tale, che volendosi da essa accettare, e far professione; sarebbe stato lo stesso che gettarla in continui odj e rancori col Padre, e che dagl'impedimenti che incontrava, raccogliea bene, che il Signore Iddio la chiamava ad altro stato, e che perciò se gli desse un Ministro che in compagnia di una Dama, la togliesse dal suo Munistero, e con abiti del secolo, propri alla sua condizione; la menasse in qualche luogo terzo, come in un Tempio o in qualche Conservatorio, perchè con libertà vi potesse la sua volontà spiegare.

Venute a notizia dal Padre cotesti santi claustrali sentimenti della Verginella sua figlia, che con passi cotanto violenti il dipingeva al Mondo per un tiranno anzi che un Padre; misurò le sue forze co' vasti desiderj della figlia, e non trovandole proporzionate a compiacerla: considerò che avendo nel medesimo Munistero un'altra figlia, e due altre in un altro; sarebbe stato un insegnare alle altre il domandar lo stesso: riflettè che volendo lo stesso a tutte accordare, sarebbe stato un rovinar la sua Casa, e gli altri otto suoi figli, oltre quelli che ancor poteva avere nella virile età in cui era; e così agitato dall'amore per la figlia, dalla impotenza da soddisfarla, dalle angustie e disgusti di cui ogni giorno lo caricava; fu sorpreso da un accensione di sangue così strabocchevole, che in un attimo gli tolse la vita: il che nel Munistero saputo, in vece di penetrarvi qualche scrupolo di avergli accelerato il fin de' suoi giorni; allo stante vi si battezzò l'improvvisa sua morte, per un castigo di Dio, perchè non avea voluto accordare alla sua figlia, quanto avea domandato. Quindi appena lui morto, non avendo ancor asciugati gli occhi dalle lacrime il maggior de' suoi figli, subito sentissi intuonare all'orecchio, nuove e maggiori proposizioni a nome della sorella, che nel S. C. deduc-

ducedo la paterna eredità ; impedi l'interposizione del Decreto del Preambolo , e pose quel buon giovane nello stato di non avere facoltà da prender quanto fusse un cartello dalla paterna eredità , per mantenere la numerosa famiglia ; di cui era restato capo . Vedendosi pertanto dalle violenze della santa sua sorella , ridotto a segno o di consentire a quanto ella voleva , o a non aver modo da sussistere sino a che non si esaminassero le vaste idee da lei promosse ; risolsi chinare la testa al duro gioco che se gli volle imporre , tanto più che la santa Verginella minacciavalo , che se non facesse presto ; avrebbe fatta la sua rinunzia al minor fratello . Con questi santi evangelici modi , finalmente stipulossi tra loro un istromento con cui se l'ebbe ad accordare ; tutto quel che le piacque domandare ; e piacere domandare . Che il Fratello , oltre i 500. ducati già per di lei conto dal comun Padre al Ministero sborsati , le avesse a pagare altri ducati 1500. cioè ducati 1000. per la solita limosina dotale , e ducati 500. per un'altra piantanza . Che le avesse a corrispondere un vitalizio di ducati 80. sino a due anni dopo la di lei morte . Che le avesse avuto a pagare altri ducati 1400. per tutto il mese di Aprile del venturo anno 1746. per gli Uffizj ; e come tuttociò non bastava , volle di più che dal Fratello se le facesse un abito intero da Monaca , perchè da que' 1400. ducati non ne volesse toccare neppur i pochi scudi , che van di spesa a un abito monacale . Ma qualche poi è il meglio , volle che dal Fratello , se le avesse a dare un anello di oro con rubini e diamanti per affidarsi con Gesucristo ; e finalmente che a spese sue avesse avuto a fare tutta la pompa del giorno che avrebbe fatta la professione , come il tutto si legge nel pubblico strumento rogato per gli atti di Notar Gian Pietro Cantilena an. 17. dello scorso mese di Maggio ; e così lode a Dio fu consagrada all'eterno Spôso , coteſta santa modesta Donzella .

Or com'egli è evidente che nell'addotto esempio , vi si truova quanto sotto varj titoli e protesti , ha mille fiate Santa Chiesa per bocca de' suoi Concilj , de' suoi Pontefici , de' suoi Dottori abominato , detestato , e condannato per Simoniaco ; così evidentemente vi si vedono gli scandalosi e su-

nessi effetti che sene producono. Tante brighe, tanti sconcerti, tante liti, la improvvisa morte di un addolorato Padre; frutto furono di una pianto non accordata a seconda delle voglie delle tante Religiose di quel Munistero: frutto furono di certe pompe e vanità, da esse pretese e lor contrastate. Ma quel che più importa e più fa orrore, da sì fatte bagattelle derivò la sovversione dello spirito, e poco men che la prevaricazione di una innocente Donzella, attribuendo a Dio ciò che non era che opera del Demonio. E invero chi sarà mai cotanto dalle vanità del secolo ingombro e cieco, che possa arrivare al segno di asserire, come a nome di quella innocente giovanetta si fece asserire alla Maestà del Re, a tutto un Tribunale, che dal non avere avuto dal Padre tutto il danajo che le Religiose del suo Munistero pretendeano per pianto; sene avesse a dedurre, che Iddio non già nel perfettissimo stato di Religiosa la volesse, ma benvero ne' pericoli del Secolo, mutando le Celesti con le terrestri nozze? Se quando la Martire Santa *Perpetua*, il di cui nome su e sarà sempre gloriosissimo ne' fasti di Santa Chiesa, si vide a' piedi l'affitto e vecchio suo genitore: se quando supplichevole e lusinghiero la persuadea, se quando sdegnoso e irritato la minacciava, se quando dalle minacce passava alle percosse, se quando duro e inflessibile le strappava, senza volerliela restituire, il pargoletto bambino che l'era di qualche sollievo nell' aspro di lei carcere, tentando con tali diversi mezzi d'indurla a sottrarsi a quel martirio a cui anelava, e ottenne (a); avesse l'invitta Donna mostrato di cedere, col dire, che tante traversie l'avessero resa accorta, che Iddio al martirio non la chiamava; l'arghebbe il Popolo fedele compiacito? l'arebbe in tale idea confermata? o pure tutto se le sarebbe voltato contro, per farle vedere, ch'ella risfondesse a' lumi del Cielo, ciò che dovea risfondere a tenebre dell' Inferno? E pure la nostra Donzella con un Padre che non la minaccia, non l'ingiuria, non la percuote, le accorda tutto quel che può, soltanto priega e supplica che da lui non si voglia, quel che non può accordare per mancargliene le forze, e le Sa-

(a) *Vide Lillamont. Histo. Ecclésiastiq. Tour. III. a pag. 136.*
ad seq. edit. Venet. an. 1732.

ere. Leggi il vietano e condannano; ella sene sdegna, gliene muove aspre liti, e finalmente nel popolo fedele, del suo Munistero, o truova chi nella lite la conferma, o chi le insinua anzi che cedere alla pianto, il rinunziare allo sponzalizio di Gesù Cristo, e che per render santa e gloriosa cotesta sua rinunzia, ne risonda la ragione al sommo Padre degli eterni lumi! Or passerà ella per gloriosa ne' fasti della Chiesa, e col suo Munistero servirà di esempio alla posterità, a metter la conclusione delle nozze delle sacre Vergini col Divino Sposo, nel darsi, o non darsi la pianto, nel farsi o non farsi colle dovute pompe e lussi l'atto della solenne Professione? e laddove per l'addietro una Badessa che tal cosa avesse pretesa, come rea di abominevole *Simonia*, sarebbe stata dal suo Munistero cacciata, per chiudersi a penitenza in un altro; passerà oggi per santa e pertinacemente pretendere, fino al segno di cacciarsi dal suo Munistero qualunque Angioletta Donzella, che soggiacere alla pianto non voglia, o almeno in quella somma, che la Madre Badessa colle discrete sue compagne, vuole e prescrive? ma tal non è lo spirito di santa Chiesa, che possa sì fatte stranissime cose più lungamente soffrire senza darvi rimedio.

La ragione onde il santo Pontefice *Gelasio* severamente proibì, che si mettesse come un dazio a coloro che venivano al Battesimo, vale altresì per quelle che si hanno a sposare con Gesù Cristo. *Sacerdotes*, e dicea, *baptizandis pretia nulla praefigant, nec illationibus quibuslibet impositis, exagitare cupiant renascentes, quoniam quod gratis accepimus, gratis dare mandamus. Et idèd nihil a praedictis exigere moliantur, quod vel paupertate cogente deterriti, vel indignatione revocati, redemptionis suae causas adire despiciant* (a). Oh quante povere onestissime Donzelle *paupertate deterritae*, oh quanti poveri onestissimi Padri *indignatione revocati*, si arretrano dal Munisteri, e cercano di accomodarsi col Mondo, in cui si truova sovente, chi badando alle sole doti dell'animo, alle fattezze del volto, alla freschezza degli anni, al lustro de' Natali; si prende in moglie una Donzella, a cui come man-

(a) *Apud Chris. Lup. in Dissert. proemiali 2. De Simon. Crim. Cap. VII. pag. m. 65. Tom. IV.*

chi la dote o la piantanza, non vi è Munistero che l'accolga ancorchè sia santa; ancorchè sia nobile; ancorchè sia bella: e a far che lo Spirito Santo cala dal Cielo in terra, o dalla Terra sene voli al Cielo; basta che si dia o non si dia la piantanza, basta che si possa o non si possa celebrar con pompa e lusso il giorno della sua professione: basta che si creschi o manchi l'annuo vitalizio che si le ha da corrispondere: basta che se le accordi o neghi dopo morta!

Per fino a tanto che a farsi in Monaca, irremissibilmente a nome del Munistero sene avessi a domandar la dote; sarebbe una cosa, che sebben condannata per simoniaca dalla Chiesa, prova però nel velo della povertà, sempre pronto il pretesto come difendersi; ma che poi si voglian rovinar le case colle pompe che hanno da accompagnar la Donzella che si fa Monaca, talmentechè non avendo forze da farle, abbia piuttosto da rimanerli nel secolo che monacarsi; è una cosa che per molto che abbia svoltato i miei libri scrivendo su di questa materia, non ho finora trovato ne ragione nè autorità di chicchessia da difenderla per innocente; come ho trovato ragioni e autorità che come grave abuso la detestano. Vagliamne per molte, quel che ne somministra il Concilio Quinisesto tenuto nell'ottavo secolo, che in questi sensi ne suggerisce in un suo Canone, la santa e pura disciplina della Chiesa su di questo punto: *Quoniam intelleximus in nonnullis Mulierum Monasteriis, mulieres quae sacro illo amictu sunt velandae, prius sericis & omnis generis vestibus, praeterea autem & mundis auro & argento variatis, abitis, qui illas ducunt, exornari: & sic ad altare accedentes, exi tanto opum apparatu, & statim in illo fieri habitus benedictionem, illasque nigro amictu induit; statuimus ne hoc deinceps fiat. Neque enim fas est, ut quae jam propria voluntate, omnem vitae jucunditatem deposuit, & eam quae secundum Deum est, vitae agenda rationem amplexa est, firmisque ac stabilibus rationibus eam confirmavit, & ita ad Monasterium accedit, per eam qui interit & fiat mundum, quorum jam oblita erat, memoriam revocet: & ex eo anceps reddatur, & ejus animus perturbetur, insit exundantium fluctuum, hucque & illuc versantium: ut nec nonnamquam lacrymam emittens, cordis per*

corpus temptationem ostendat: sed estis exigua aliqua, ut est
consuetudo, lacryma exiliet, non magis propter affectu-
um, quam habent propter exercitatorium certamen, quam
propter ea quod Mandata & Mandata relinquunt, ea a viden-
tibus proflexisse putetur. (a)

Oh cura veramente degna di quel Celeste Spirito, da cui S. Chie-
 sa vien governata e retta, di ritogliere ogni benchè lontana
 occasione, onde dalle vanità del secolo, possa inquietarsi l'ani-
 mo di una Donzella che va a consacrarsi a Dio, e ogni mo-
 tivo onde si possa scandalizzare il Popolo Fedele che n' è
 spettatore! Oh come coteste parole ne fa chiaramente pale-
 se l'inganno della nostra Verginelle, che laddove esse cre-
 dono colle lor pompe e lussi ingenerar edificazione; Santa
 Chiesa vi ritrova motivi da scandalo, condannando ciò ch'
 esse più approvano! Ma non si parli dello scandalo, delle
 inquietudini delle amatezze, che può cagionar la lor vanità
 descritta nell' Ottavo Secolo, che di gran lunga mag-
 giore si ravvisa nel tempo in cui noi viviamo; almeno fos-
 ser di qualche profitto spirituale per esse che tanto le ama-
 no! Credasi pure, che ogni Sacra Vergine, sia santa, sia
 applicata, sia penitente quanto un S. *Girolamo*; ma se tal
 è, perchè quelle che sono ne' Munisterj già mature e pro-
 fesse, a quelle che vi hanno a entrare, le quali per ragion
 della lor fresca età, non fanno qualche debbon esse sapere
 nella via dello spirito, col medesimo glorioso Santo peniten-
 tissimo Dottor della Chiesa, non fanno quella lezione, che
 tante volte si fa a noi poveri secolari tra le onde tempestose
 di questo Mondo, da' Sacri Oratori con queste sue troppo
 memorabili parole: *O quoties in Eremito constitutus, in il-*
la vasta solitudine, quae exusta solis ardoribus, horridum
Monachis praebebant habitaculum, putavi me Romanis interesse
deliciis! Sedebam solus, quia amaritudine repleto eram. Hor-
rebant sacco, membra deformia. Quotidie lacrymae, quotidie
gemitus. Et si quando repugnantem somnus imminens oppres-
fisset, nuda humo vix ossa haerentia collidebam. De cibis ve-
ro & potu toto, cum etiam languentes Monachi, frigida aqua
utantur.

(a) Concil. Quinisex. hoc in Trullo Can. XLV. Tom. 3. Concil.

stantur, & costum aliquod accipiss; luxuria sit. Ille igitur ego, qui ob meum gehennae, tali me portare damnaveram, scorpionum tamen socias & ferarum, saepe choris intereram puellarum. Pallebant praesentibus, & mens desiderii aestuabat (a). Tanto dunque può, ta' micidiali effetti nell'anima produrre, tante penitenze ricerca, la memoria di qualche innocente piacere agli occhi del Mondo, quando sene considera l'indole da'Santi, da pura vera celeste luce illuminati, che dolgonfi di non poterla da loro sbarbicare!

I nostri Munisterj non son già le spelonche e i deserti che descrive S. Girolamo; ma sono le più superbe, le più comode, le meglio situate abitazioni che sieno nella Città: nè vi è mezzo che si traslasci, a renderle sempre più magnifiche e dilettevoli, talmentechè neppur delle cantine, si possa dire: *horridum Monachis exhibent habitaculum*. In quanto all'abito e i letti, nè si può dire che *horreant sacco membra*, nè che *vix ossa haerentia collidant humo*. In quando a' cibi, son ben aspre le lor regole; ma i manicherecci più delicati, si fa bene ch'escan da' Munisterj, nel quali vi si fa cotanto studio, che finalmente ognun di essi per qualche cosa di squisito e di sovraccellente nel gusto; si rende chiaro e famoso, senza mai temere che tra loro: *costum aliquod accipisse, luxuria sit*. In somma le doti che dalle Monache si riscuotono, contro le massime di Santa Chiesa, e i vitalizi che si riserbano; tutto è danajo che s'impiega e a render più agiato e magnifico il Munistero, e più agiato e splendido il trattamento di ciascheduna Religiosa. Or oltre ciò, si vuole che la giovanetta prima di rinunciare al Mondo, ne gusti quanto ne può innocentemente gustare, e che nell'avervi a rinunciare, il faccia con tutta la maggior pompa, lusso, splendidezza, abbigliamenti, e moltitudine di persone, che sia mai possibile, sulla idea che quella terribile sentenza: *qui amat periculum, peribit in illo*; non sia scritta per le verginelle che sia hanno a far Monache; e che quantunque non abbiano a menar l'asprissima vita di San Girolamo; sien però certe e sicure, che la memoria di tal vanità, non abbia punto da allignar in esse, e che nella pena di sbarbicarla dalla lor

(a) Div. Hierony. ad Eustoch. ep. XXII.

mente, non abbiano mai a dire: *pusavi Romanis me interesse deliciis*; mai a dire: *saepa choris intereram adolefcentium*; mai a dire: *ment. desideris aestuabas!*

Leggiam noi la storia dell'infelice *Nicomaco*, il quale tratto nella Troade avanti il Proconsole, coraggiosamente confessò il nome Cristiano, e costantemente soffrì tutt' i tormenti che perciò gli furon dati: ma quando era per render l'ultimo fiato, raccogliendo le poche misere forze che ancor gli restavano, rinnegò il nome, l'essere, le virtù di Cristiano, e in un momento diè al Diavolo, quell'anima che aveva a rendere a Dio (a). E noi abbiamo a credere che le nostre verginelle tra' lussi e tra le pompe nel giorno che vanno a consacrarsi a Dio, sieno più a covetto da ogni prevaricazione, che la costanza di un Uomo che sta boccheggiando tra' tormenti per amor di Dio: talmentechè del gran dono della perseveranza, abbia a far partecipe chi si mette senza veruna necessità, per puro movimento di vanità, nell'occasione di prevaricare, e non chi per non prevaricare si espone al martirio!

Ma e' si risponderà che ben rari sono i casi, che una Donzella entri in Noviziato per farsi Monaca, e poi dichiar di volerli maritare. Ma egli è vero altresì, che a dar un tal passo, vi si ricerca un coraggio e una sfrontatezza, da non trovarsi se non di rado, in una giovanetta di sedici in diciassette anni: imperocchè come si, che il Mondo rimira con orrore, con disprezzo, e con abominio, chi dopo aver vestito l'abito religioso, si lascia per ritornare al secolo: e che tanto è dire sfrattato, quanto dare a intender, il colmo di ogni malvagità; così non può ignorare, che imprimendo di se un tal passo, ide cotanto vantaggioso, difficilissima cosa sia il poter trovar marito: onde avviene che sovente si faccia come si suol dire di necessità virtù, e di moltissime che han tutto l'abito religioso, pochissime poi sieno quelle che non abbian un cuor del Secolo.

E invero se si considera l'ardore, la premura, gli impulsi co' quali le religiose più mature, insinuano alle Donzelle che son per vestir l'abito religioso, il prenderli tutti

(a) *Fleury hist. Eccles. Tom. II. livr. 12. p. 174.*

gl' innocenti piaceri e soddisfazioni del Mondo, nel vestir l' abito religioso colla maggior pompa che sia possibile, si fornirli di buoni vitalizj, e il riserbarsi grosse somme per gli uffizj del Munistero; sarà ben facile a conoscere, qual e quanta impressione fecero in esse quelle che chiamano innocenti soddisfazioni, e giuste e ragionevoli pompe e spese, una volta che dopo tanti anni, non solamente non han conosciuto il pericolo che vi si corre, la vanità che vi s'incontra; ma mostrano volerne quasi per *procuratorem* altra volta godere, col procurarne il sì nil godimento alle loro allieve più dilette; perchè noi non consigliamo mai alle persone a noi care, se non quelle cose che avendo a noi recato maggior gusto e piacere; ne conserviam perciò più viva più fresca e più dilettevole la memoria.

Egli è inoltre certo che nella età tenerissima in cui le nostre donzelle si mettono in educazione ne' Munisteri; nulla affatto intendon di Mondo, come nulla sene può intender nell' età di cinque in sei anni; ed egli è anche certo, che i buoni o rei desiderj, la buona o rea maniera di vivere nella età avanzata; regolarmente provviene dalla buona o mala educazione che si è avuta. Quindi dalle lor case non avendo potuto trarre nel Munistero quella furiosa voglia di profondere, che in esse a nostri danni ravviliamo, quando voglion vestir l' abito Religioso; uopo è che l' abbian bevuta col latte del Munistero ne' tempi della loro educazione. Conciosiachè se le Monache già mature, alle pressò che bambine loro allieve, mostrassero la vanità delle pompe e lussi del secolo, e insegnasser loro che le anime più a Dio dilette, trovansi per lo più non nelle persone più pomposamente e leggiadramente composte, ma nelle men conosciute e più disprezzate agli occhi del Mondo; certamente che farebbono a gara, non già di farsi scorgere nella pompa e nel lusso, nelle gemme e negli ori, nelle tapazzarie nella musica, e nelle piazze; ma a sorpassarsi nel totale annientamento della propria persona: sicchè divenuta la Chiesa e i lor abiti, nel grande atto di farsi spose di Gesù Cristo, oggetti da svelere e non già da pascere la vanità; sene ritornerebbon gli Spettatori pieni

di compunzione e di edificazione, e non di vaste idee di ricchezze di vanità e di magnificenza alle lor Case.

Ma come la gran materia de' discorsi che si tengon dalle Monache già provette all' educande si riduce a stabilire, come si abbia a fare per non comparire da meno delle altre nello spendere, e nel premunirsi a potere spendere con prodigalità e nel velarsi, e nel far professione, e nel dover esercitare le cariche del Munistero, e nel dovervisi mantenere; e nel pensare a quel che lor può sopravvenire fin dopo morte; quindi è che divenuto per esse importantissimo punto di perfezzion Cristiana il più o meno spendere; non vogliano le Maestre che le Discepolo faccian meno di qualche esse fecero, e le Discepolo sien tutte intente non solamente a forpassarsi l'un l'altra nello spendere; ma ben anche a lasciarsi di lunga mano dietro le Maestre: talmentechè si è arrivato al segno, di averli per cosa santa, degna, e gloriosa per la Monaca, l' aver fatto debiti. In fatti a qual altro principio risponderassi il costume da qualche tempo tra lor introdotto, di pretender dalle lor Case, che lor si abbiano a pagare due annate di vitalizio dopo la lor morte, se non a' debiti che hanno a contrarre in vita?

In uno de' nostri Munisterj più illustri e ricchi di questa Città, nel secolo passato vi si fecero Monache tre sorelle di una ragguardevolissima famiglia. Ciascheduna di esse riserbossi per suo vitalizio annui ducati 250. e si providero al mantenimento di una Serva con altri ducati 50. l'anno, che vale a dire che tra tutte e tre aveano una rendita di annui ducati 800. Ma ciò non ostante ciascheduna di esse riserbossi un annata *post mortem* (a). Sicchè in un Munistero dove si fa voto come in tutti gli altri di perfetta e santa povertà, in un Munistero a cui si è pagata la dote, per dover co' frutti di essa mantenere e alimentare la Religiosa che pagolla; ducati ottocento l'anno non bastano a tre forelle per poveramente e religiosamente vivere, che bisogna anche a ciascheduna riserbarsi ducencinquanta ducati di più

(a) Vide *proeef. Origin. Ven. Monast. S. M. Donnatæ Regin. cum D. Maria, D. Beatrice, D. Elisabetha Acquavivæ; & suc. D. Philippo Colonna sup. Arrend. Farin. Vete; fol. 2.*

più da pagarsi dopo la lor morte ! e ciò perchè ? e chi lo può indovinare ? Se al Munistero si dà la dote , e sene scusa la Simonia col protesto , che col frutto di essa sene ha da alimentare la Religiosa che la paga ; e perchè la Religiosa che l'ha pagata , si ha da riserbare altre annualità per alimentarsi ? e se la Religiosa per alimentarsi , vuopo è che si riserbi un'annua pensione ; e perche si ha da dar la dote al Munistero , affinchè l'alimenti e mantenga ? E se ne' Munisterj si vive secondo i voti che vi si fanno ; chiamerassi viver con povertà , il viver con 250. ducati l'anno di più di quel che dà il Munistero per lo mantenimento di ciascheduna Religiosa ? dirassi che si osservi la povertà in un Munistero in cui una Religiosa , e con quel che le dà il Munistero pe' suoi alimenti , e con un vitalizio di altri ducati 250. non può fare a meno di non riserbarsi un'altra annata di pensione per dopo la sua morte , come se fusse ancor viva ?

Parlando *Plinio* della Storia di *Cornelio Raffino* famoso Dittatore Romano , ch'era stato notato da' Censori nell'anno 428. della fondazione di Roma , perchè se gli eran trovate dieci libbre di argento , e riflettendo alle cose de' tempi a lui vicini , e alle ricchezze di Scipione Africano , di *Quinto Fabio Massimo* detto l'Allobrogico , di *Livio Druso* , soggiugne : *Nam propter quinque pondo notatum a Censoribus triumphalem senem , fabulosum jam videtur (a)* : e dello stesso memorando fatto scrivendo *Valerio Massimo* , e facendo le medesime riflessioni sulla frugalità degli Antichi , e il lusso de' suoi giorni , così si esprime . *Ipsae medius Fidius , litterae saeculi nostri obstucescere videntur , cum ad tantam severitatem referendam , ministerium accomodare coguntur ; ac vereri ne nostrae Urbis acta commemorare existimentur . Vix enim credibile est , intra idem pomerium , decem pondo argenti , Et invidiosum fuisse censum , Et inopiam haberi contemptissimam (b)* . e con ragione così parlava : imperocchè era una cosa assai strana , che in quella stessa Roma in cui già tempo eran si condannate per una ricchezza strabocchevole in un Dittatore che avea trionfato , dieci libbre di argento ; a' giorni suoi

(a) *Plin. lib. 33. Cap. XI.*

(b) *Valer. Maxim. lib. II. Cap. IX.*

suoi si avesse poi non già per una ricchezza , ma per una povertà vilissima .

Or se noi vogliam badare alla vita di Gesù Cristo e de' suoi Santi Apostoli , se vogliamo attendere agli atti e regole delle Sante Fondatrici degli Ordini Religiosi , se vogliam riflettere a' Canoni de' Concilj , alle Bolle de' Sommi Pontefici , agl' insegnamenti de' Padri della Chiesa , e alla condotta che si tiene a giorni nostri ne' Munisteri delle Sacre Vergini , o dobbiam dire con Plinio : *Propter quinque pondo notatum triumphalem senem , fabulosum jam videri* ; o pure con Valerio Massimo : *Vix credibile est intra eodem pomerium , decem pondo argenti & invidiosum fuisse censum , & inopiam haberi contemptissimam* : perchè se anticamente ogni menomo neo di vanità , ogni dote , ogni piantanza per meschina e povera che si fusse , ancorchè sotto speciosissime divise di pietà ; credeasi una Simonia , o cosa contrariissima alla vita Religiosa : oggi quanto più si dà in dote , quanto più si dà in piantanze , quanto più si profonde nelle pompe del Monacato , quanto più si spende negli Officj del Munistero , quanto più alti si riserbano i vitalizj ; tanto più si crede toccar la perfezione Religiosa , e il mancare in ciò , porta seco una caratteristica di una disprezzevole povertà , per cui o bisogna risolversi a non vestir l'abito religioso , ovvero a sentirsi rimbrottar durante tutta la sua vita , di esser entrata in Munistero con povertà degna di una vil fantesca , o finalmente a menare una vita disperata , per non aver forza da pareggiar colle altre .

Ma se a ta' riflessioni ne ha condotti l'autorità del Concilio Quinisesto , in detestando già tempo le pompe e i lussi che si usavano nel prender l'abito Monastico nell' Ottavo secolo ; molti altri vigorosissimi argomenti contro sì fatti abusi , ne somministrerà il Sommo Pontefice *Alessandro VII.* con una sua Bolla con maturissima e apostolica considerazione fatta nell' anno 1656. Imperocchè avendo pensato a voler visitare tutte le Chiese e Munisterj e Luoghi Pii di Roma , formossi a tal oggetto una Congregazione de' più savj Cardinali e Prelati che allora vi fossero : ed essendo successivamente passato alla Visita attuale , a misura che trovovvi degli sconcerti , con

favissime Bolle procuronne l'ammendamento. Or ecco in quella che fece pe' Munisterj, qua' fussero i disordini e gli sconcerti che procurò di emendare.

Pro commissio nobis coelitus Pastoralis munere dilectarum in Christo filiarum Monialium Monasteriorum Almae Urbis nostrae, quae oblitae domum Patris sui, totas se Jesu Christi Domini nostri, earum sponsi, obsequiis devoverunt, quieti, & utilitatibus peculiari studio jugiter invigilantes, ipsasque Moniales super his sumptibus diebus festorum causa, vel quando puellae, seu mulieres habitum reglarum in iisdem Monasteriis suscipiunt, professionem emittunt, fieri solitis eximere, & populi ad eadem Monasteria, seu illorum Ecclesias ejusmodi occasione confluentis turbam evitari cupientes.

- §. 1. *De Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, & dilectorum filiorum Romanae Curiae Praelatorum Congregationis, super negotiis Visitationis Apostolicae, a nobis institutae consilio, in quibuscunque earundem Monialium Ecclesiis alias festivitates, quam pro Sanctis titularibus ipsarum Ecclesiarum, sive Monasteriorum hujusmodi Patronis, & Ordinum, quorum illa respectivè sunt, Fundatoribus institui, sive solenniter celebrari, auctoritate Apostolica, tenorae praesentium perpetuò prohibemus.*
- §. 2. *Volentes ut festivitates hujusmodi, absque musica exteriori omnino celebrentur, adhibito tantum in choro interiori, cantu Gregoriano nuncupato, sive etiam figurato, quoad Antiphonas Vesperarum pro eurrenti festo, aut Canticum Magnificat, plene tamen choro, & nullis sumptibus sub poenis Abbatissae, seu Priorissae, privationis officii; Monialibus autem canentibus, vocis activae, & passivae eo ipso respectivè incurrendis.*
- §. 3. *Ac eisdem Abbatissis, seu Priorissis, necnon Sacristanis, & Camerariis, aliisque Ministris, & Officialibus dictorum Monasteriorum, sub eisdem poenis respectivè pariter interdicimus, ne ornandis Ecclesiis, atque Altaribus apparatus, aut argentam, & aliamque tam pretiosam, quam non pretiosam suppellectilem, cujusvis qualitatis, & speciei a quocunque commodato accipiant, neve in praenarratam causam pecunias, aut quaevis alia bona cujusvis generis, qualitatis, & speciei, a quibuscunque personis certis, vel incertis, etiam spontè dantibus, sub*

quocunque praefecto gratitudinis, donationis, solutionis debiti, aut restitutionis; etiam pro exoneranda conscientia, aut ex alio contractu, vel quovis quaesito colore, etiam pro elemosyna, ne quidem a consanguineis, vel affinibus, etiam in primo gradu, aut benefactoribus Monialium, Et aliorum praedictorum, etiam occulto nomine, petant, vel accipiant, neque in hunc finem vendant industriae ipsarum Monialium opera, eorumque pretium in sumptus huiusmodi impendant, aut quidquam tam durante officio, quam eo exacto Ecclesiae, Sacristiae, aut quibuscumque aliis dono dent; sed expensae necessariae ab Abbatissa, seu Priorissa ea, qua majori poterunt cum parsimonia fiant ex ordinariis, Et certis redditibus tantum, vel Monasteriorum, vel Sacristiae illorum propriis, si adsint, nullum verò proventus aes alienum propterea contrahatur. Praeterea eadem auctoritate sub poenis praedictis praecipimus idem servari cum puellae, seu mulieres ad habitum regalarem, Et votorum solennium omissionem, seu professionem admittunt, ut scilicet omnia sine pompa, sine sumptu, Et absque cerarum, aliorumque munusculorum quorumcunque distributione fiant; comprehensis etiam esculentis, Et poculentis, neque occasione festivitatum Sanctorum, aut suspensionis habitus, Et professionis huiusmodi, vel quovis alio anni tempore dispensari, vel dono mitti possint flores, fructusque, siue veri ii sint, Et naturales, siue fictitii, Et artificiales, aut pharmaca, placentae, liba, scribitae, crussula, spinulae, Et alia id genus edulia, cupediae, Et bellaria quibuscumque personis, sive Saecularibus, siue Ecclesiasticis etiam regularibus utriusque sexus, tam intra, quam extra septa Monasteriorum degentibus, ac etiam Superioribus, Et Praelatis quovis gradu, Et dignitate, etiam Cardinalibus fulgentibus, Protectoribus, Viceprotectoribus, Deputatis, Praefectis, Visitationibus, Confessariis, Factoribus, Et Officialibus Monasteriorum huiusmodi, quocunque nomine nuncupentur, aliisque ab illis quoquo modo dependentibus. Denique mandamus Missas solennes in Ecclesiis Monasteriorum huiusmodi ab illorum Confessariis, vel aliis privatis Sacerdotibus decantari, tubarum verò clangores, Et tympanorum strepitus, ac tuborum pulvere pyrio oppletorum explosionis, missilisque, Et festos ignes nulla ratione, nullaque occasione ante, vel post, aut

circa Ecclesias, ac Monasteria praedicta permitti, neque tem-
poraria, sive vela ante januas earundem Ecclesiarum expendi,
sed & omnes alias non necessarias expensas omnino refecari.

- §. 4. Declarantes Abbatissas, seu Priorissas, Sacristanas, Camera-
rias, aliasque Officiales, & Moniales Monasteriorum praesa-
torum, quae in toto, vel in parte praesentibus literis, & con-
ceptis in illis quoquo modo resp. tively contravenerint, poenas
praenarratas, aliasque etiam graviores nostri, & Romani Pon-
tificis pro tempore existentis arbitrio durante earum contuma-
cia ipso facto incursumas: absolutione, condonatione, reintegra-
tione; & dispensatione desuper nobis, & Romanis Pontificibus
successoribus nostris duntaxat reservata. Caeterum si quandoque
Abbatissae, seu Priorissae, & Moniales praedictae rigorem
praesentis constitutionis in aliquo casu particulari remitti, &
aliquid ex veritis in illa permitti desideraverint, non prohibe-
mus quin id postulent a nobis, & Successoribus praedictis, con-
cessuris in scriptis quod in Domino censuerimus, seu illi re-
spective censuerint expedire (a).

Ma invano la Santa Sede, invano quel prudentissimo Ponte-
fice ordinò cose cotanto sante, cotanto giuste, cotanto ra-
gionevoli invigilando quieti & utilitatibus Monasteriorum;
perchè le Monache e Munisterj, con e se le Pontificie Bol-
le, fusero decreti di un Cadilesker della Turchia; han
sempre fatto peggio di prima per procurarli una vita pie-
na d' inquietudini e di amarezze, con una total rovina de'
loro effetti temporali: tantochè non ostante infinite leggi de'
Magistrati Ecclesiastici e Laicali, non si è mai arrivato a evi-
tare che non facessero de' continovi controbandi nella vendita
del pane, per procurarli in questo modo guadagno e danajo:
e ciò donde provviene, se non che dalla impotenza in cui le
Religiose si veggono di poter supplire, non già al lor man-
tenimento circa l' abito, il vitto, o la stanza, perchè tutto
ciò si ha dal Munistero; ma benvero a quelle strabocchevoli
spese, che in mezzo a una povertà giurata, si hannò a fare
per non passar da meno delle altre: e perchè attendendo a
prov-

(a) Bulla Alexan. P. M. an. 1676. Tom. V. Bullar. pag. 255.
edit. Lugd. an. 1677. col. 2.

provvedersi di danajo per Simoniache vie , altamente da Santa Chiesa detestate , il ducato della Monaca , non vale il carlino del Secolare . Ecco come ne parla il Tomassini chiudendo un luogo del Cardinal de Vitry di sopra addotto . *Affirmat Divinam ipsius Simoniae poenam fuisse lapsum omnis disciplinae , etiam votorum substantialium . Sancti Apostoli Petri in Simonem maledictio ; pecunia tua sit tecum in perditionem , transiit ac transibit semper in omnes ejus sectatores . Injusta , praesertim simoniaca bona , invadunt iusta , rodunt , lacerant , absument . Hinc istiusmodi Monasteria redigantur in pauperiem , atque ita quisque cogitur venari proprium , pestem ac exitium regularis vitae (a) .*

Due dunque sono i divini castighi che piombano su de' Munisterj per coteste esazioni contro delle quali tanto si è scritto : uno riguarda l'anima nel rilasciamento della Monastica disciplina , l'altro il corpo o la sussistenza temporale , perchè ne vanno a rovina i lor beni . Per lo primo , come quello che riguarda l'interna spirituale loro Economia ; non bisogna rimettersene a' nostri detti ; ma benvero di coloro che ne possono essere appieno intesi , come sono i Superiori Ecclesiastici : al qual effetto basterà leggere l'ultima determinazione fattane dal Regnante Sommo Pontefice , e la maniera con cui si esprime il nostro zelantissimo Sign. Cardinale Arcivescovo nell' Editto , col quale in questa Città fu fatta da lui pubblicare , di cui giova rapportarne il tenore , perchè ognun vegga con quanto apostolico zelo invigili Santa Chiesa a riparare a quegli sconceri , che fan l'oggetto de' lamenti di tutta la gente savia e discreta di questa Città e Regno : e piacesse a Dio che come pensa al nostro buon regolamento , così noi pensassimo a saper ben ubidirlo !

GIUSEPPE

PER LA MISERICORDIA DI DIO DEL TITOLO
 DI SANTA PUDENZIANA DELLA SANTA
 ROMANA CHIESA PRETE CARDINALE
 SPINELLI ARCIVESCOVO
 DI NAPOLI.

L' Eccellenza dello stato Verginale paragonato da Gesù Cristo Signor nostro allo stato e natura degli Angeli, innalzato con somme lodi da' SS. Padri, ed avuto sempre da S. Chiesa in alta stima e venerazione, specialmente in quelle anime elette, che lasciati gli agi e le pompe del secolo, hanno abbracciata l'umiltà della Croce vivendo sotto regola ed ubbidienza: ha tenuta in ogni tempo applicata l'Apostolica cura de' Sommi Pontefici, e la sollecitudine de' particolari Pastori: poichè non è mai la Santità sicura dall'invidia del Demonio, e quanto è più lo stato accetto agli occhi di Dio, più astute sono le insidie e più violenti gli assalti del nemico irrimediabile d'ogni bene. Ciò considerando la provida Mente di N. S. Pp. BENEDETTO XIII. e vedendo non poco intiepidito il fervore della vita religiosa, per essersi introdotta ne' Monisteri una dannabile profusione nelle spese che si fanno dalle Monache Officiali, vanamente gareggiando d'inventar nuovi motivi di spese nelle funzioni da farsi e dentro e fuori del Monistero, ha stimata parte indispensabile della di lui Pontificia provvidenza il porre freno a sì detestabile abuso, tanto contrario al voto della santa povertà, all'esercizio dell'orazione, ed alla modestia e quiete de' sagri chiostri. Ha pertanto seguendo l'esempio de' suoi Predecessori ordinato a Noi di cooperare all'estirpazione di tal disordine con promulgare e procurare la perpetua inviolabile osservanza di quanto si contiene nella seguente lettera trasmessaci dalla S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNOR
MIO OSSERVANDISS.

Quantunque altre volte questa S. Congregazione, e specialmente sotto il dì 28. Luglio 1708. abbia ordinato, che le spese occorrenti in congiuntura di feste e degli Uffizj, che si esercitano dalle Monache, si dovessero fare colle rendite de' Monasterj; nulladimeno è stato rappresentato alla Santità di Nostro Signore, che in molti conventi queste si facciano dalle Monache particolari a conto proprio, dal che molti e gravi inconvenienti possono derivare, come la distrazione dall' Orazione, e dal Culto Divino, l' occasione di trattare con troppa frequenza co' secolari, e qualche altra inosservanza delle Regole, la soverchia sollecitudine di acquistar danaro con pericolo di contravenire al Voto della povertà, ed in oltre di porre in angustia i loro Parenti, i quali per non soggiacere a replicati gravi spese, si astengono talora dal collocare ne' Monasteri altre Fanciulle, che ne avrebbero la vocazione. Perciò la Santità Sua, la quale con indefesso Apostolico Zelo assiduamente invigila a promuovere il bene spirituale di tutto il Cristianesimo, ed ha specialmente a cuore, che sempre più si avanzino nella strada della perfezione le sagre Vergini, parte la più illustre del Gregge di Gesù Cristo, ha comandato, che si rinnovino gli Ordini su questa materia altre volte emanati, e che s' insista per l' esecuzione de' medesimi. Si complacerà pertanto V. E. incaricare con precetto formale di santa Ubbidienza a tutte le Abbadesse, Priore, Vicarie, Camerlinghe, Sagrestane, ed altre Uffiziali, che non debbano in occasione, o di Feste, o de' loro Uffizj fare spesa alcuna, o dare alcun donativo, quantunque di poco valore, nè alle Monache, nè alle Novizie, nè ad altre, che dimorano nel Monastero, nettamente poco a' loro Superiori, ancorchè Regolari, nè a' Confessori, Deputati, Fattori, ed altri Uffiziali, anzi nè meno alla Chiesa, e Sagrestia; ma qualsivoglia spesa nelle sopradette congiunture dovrà onninamente farsi colle Rendite de' Monasterj. E perchè questi non restino di soverchio aggravati,

O

potrà

- „ potrà l' E. V. ingiungere tanto alle Superiori; quanto a' De-
 „ putati, Sindici, ed Economi di ciascun Monastero, che con-
 „ siderato lo Stato de' medesimi, stabiliscano per le sudette spe-
 „ se una precisa somma, che da V. E. dovrà poi esaminarsi,
 „ ed approvarsi; *purchè sia propria, convenevole, e propor-*
 „ *zionata all' Entrate*. In caso poi, che qualche Monastero
 „ fosse così scarso di rendite, che non ostante tutta la mode-
 „ razione usata non potesse soccombere a questo peso; L'E.V.
 „ ordinerà, che somministrato alle Monache dal deposito pro-
 „ veniente da' livelli, o vitalizj, quanto occorre per le loro
 „ necessità Religiose, il rimanente s'impieghi nelle divise
 „ spese, conforme fu dichiarato coll' altra lettera circolare de'
 „ 27. Febbrajo 1709.
- „ Ed affinchè si mantenga perpetuamente l' osservanza di quanto
 „ vienè, come sopra prescritto, potrà l'E. V. comandare espres-
 „ samente, che sempre nell'elezione della nuova Superiora deb-
 „ ba in Capitolo leggerfi ciò, che nella presente lettera si con-
 „ tiene. Dichiarando, che la Santità di Nostro Signore inten-
 „ de, che inviolabilmente debba il tutto osservarsi da qualun-
 „ que Monastero, benchè esente, privilegiato, privilegiatissi-
 „ mo; e degno di special menzione, eziandio soggetto imme-
 „ diatamente alla S. Sede, ed anche dalle Case delle Oblate,
 „ quantunque non astrette alla Clausura, sotto la pena in ca-
 „ so di contravvenzione della privazione dell' Ufficio, e della
 „ voce attiva e passiva da incorrerfi *ipso facto*, e da durare
 „ ad arbitrio della Sagra Congregazione.
- „ Sarà dunque parte della Pastoral Vigilanza dell' Eminenza Vo-
 „ stra il resta servita di ordinare l' esatto adempimento di quan-
 „ to si prescrive, compiacendosi successivamente dare avviso
 „ dell' operato; mentre bacio alla medesima umilmente le Mani.

Di Vostra Eminenza

Roma 26. Gennaro 1742.

Umiliss. Divotiss. servitors
 G. Cardinal Firrao.

C. Arc. di Damiana Segr.

Or.

Or Noi considerando la necessità e l'importanza grandissima d'ubbedire agli ordini della Santità Sua in cosa che Noi medesimi non possiamo tollerare senza renderci rei di gravissima colpa nel rispetto di Dio, il quale richiederà da Noi conto di tutti i peccati, distrazioni e dissipazione di spirito, rilassamento della disciplina claustrale, disturbi e vanità, che pur troppo, piangendo, vediamo accadere ne' Monisteri di questa Città: dopo aver raccomandati all'Altissimo Padre de' Lumi e Noi stessi e le anime di tutte quelle, che per gloria di Dio, e salute propria vivono ritirate dal secolo ne' sagri chiosvi, notificbiamo, e colla pubblicazione del presente Editto nostro intimiamo gli ordini sopradetti di Sua Santità a tutte e ciascheduna Abbadessa, Priora, Sottopriora, Vicaria, Sindica, Cellararia, Sagrestana, Refettoriera, Portinara, Rotara, Infermiera, Giardiniera, Panettiera, Speciale, Dispensiera, Maestra, o qualunque altra Monaca, ufficiale in qualunque officio che sia, o che si possa inventare in futuro e stabilire, de' Monisteri, e Conservatorj di questa Città e Diocesi, ancorchè sianò esenti, e governati da' Regolari, o in qualunque modo privilegiati, privilegiatissimi e degni di special menzione, ed anche immediatamente soggetti alla S. Sede Apostolica. Ed a tutte le medesime ed a ciascheduna di esse attuali e future comandiamo, ordiniamo e precettiamo in nome e parte della Santità Sua, e colla nostra autorità ordinaria con precetto formale di santa ubbidienza, che niuna delle sopradette Officiali, ancorchè sia Superiore, come sopra, ritrovandosi o essendo eletta e destinata a' sudetti officj, nè prima nè dopo nè mai per motivo di solito e consueto o di praticato dall'altre Officiali passate, nè per se stesse direttamente, nè indirettamente per mezzo d'altre persone così di dentro come di fuori del Monistero, quando anche volessero i parenti contribuire spontaneamente, e per dono gratuito, faccia spesa alcuna in denaro o in robe di qualsivisia qualità e valore benchè minimo, che non sia propria del Monistero tanto nelle feste e funzioni di Chiesa, quanto per erogazione di qualunque altro officio del Monastero. Nè dia mai cosa alcuna in denaro, roba, o comestibili, con titolo di pietanza, rinfresco, ricreazione, ricognizione, o qualunque al-

tro che siasi, fuori del Monastero a' Superiori, ancorchè Regolari o privilegiati, al Confessore, Predicatore, Sagrestano, Clerici, Avvocati, Procuratori, Medici, Sindici, Deputati, Spenditori, Fattori, Musici, Artieri, e qualunque altro serviente, o Ministro, e dentro del medesimo Monastero alle Officiali, Monache coriste, Novizie, Educande, Converse, anzi nè pure alla Superiora, ancorchè se le desse a titolo di sussidio, o limosine per sollievo del Monastero, e sotto lo specioso pretesto di mantenimento necessario per lo vitto delle Monache.

Dichiariamo per tanto, che chiunque delle Superiori permettesse, o quelle Officiali, che tanto in proprio nome, quanto in nome d'altri avessero ardire di fare il contrario di ciò che sia ordinato dalla Santità Sua e da Noi, non solamente rimarranno ipso facto sospese e private dell'ufficio, e della voce attiva e passiva per lo tempo ad arbitrio della Sacra Congregazione de' VV. e RR. ma oltre la trasgressione del voto di povertà caderanno nel peccato mortale gravissimo di disubbidienza formale per la trasgressione del voto, e precepto di ubbidienza, dal qual peccato non potranno essere assolute che da Noi soli, come sta stabilito nell'Editto in data de' 23. Agosto dell'anno 1708. pubblicato dalla b. m. del nostro Prefetto, in esecuzione di un'altra lettera circolare spedita allera dalla S. C. de' VV. e RR., che la S. di N. S. oggi rinnova col suo presente ordine, e che intendiamo di rinnovare anche Noi, per quanto si uniforma a questo nostro presente Editto: restringendo e togliendo affatto, nè concedendo a qualsivoglia tal facoltà d'assolvere da tal peccato se non solo in articolo di morte: anzi niuno Confessore ordinario o straordinario, o sia Padre spirituale o direttore, o qualunque altro Secolare o Regolare, s'intenda mai approvato a sentire le confessioni di quelle Religiose officiali, così de' Monasterj esenti che non esenti, che trasgredirà questi ordini: Nè s'intenda conceduta facoltà d'assolverle, senza special menzione di questo caso. E se non ostante il difetto di facoltà alcun Confessore ordinario o straordinario, Direttore, o Padre spirituale, o qualunque altro sotto qualunque pretesto anche di necessità o d'impedimento si potersi a Noi presentare, o asse-

assol-

assolvere invalidamente alcuna delle controvenienti a quest'ordini, sia ipso facto sospeso di sentire le confessioni non solo delle Monache, ma altresì de' secolari dell' uno e dell' altro sesso.

Ogni spesa dunque grande e piccola per qualunque necessità o convenienza dentro e fuori del Monistero si farà onninamente dopo la pubblicazione del presente Editto, ed in perpetuo da' Superiori, e Superiore de' Monisterj di proprio denaro del Monistero, e delle rendite di esso, senza che per pensiero vi abbia parte alcuna Monaca ufficiale. Che se si trovasse alcun Monastero, o Conservatorio così scarso di rendite, che in verun conto potesse soccombere anche alle spese forzose e necessarie, basterà che ce ne facciano subito consapevole, perchè non si trascurerà da Noi diligenza veruna per provvedere al bisogno nel miglior modo possibile, senza però che s' intendano fra tanto sospesi gli ordini da Noi dati in questo Editto, o sospese le pene imposte contro de' trasgressori de' medesimi ordini.

E perchè gli stessi inconvenienti devono necessariamente seguire, qualora nelle monacazioni, o professioni si spenda più di quello che è solito darsi da' parenti per tale occasione, sicchè tal volta rimangano le Monache indebitate per così dire anche prima di entrare in Monistero: Noi sotto le stesse pene così contro le persone, che controvenissero a questo presente ordine, come contro i Confessori che le assolovessero, comandiamo che in quei Monasterj e Conservatorj in cui o di stile, o per le costituzioni non è permesso a quelle che prendon l'abito, o fanno la professione o oblatione di far alcuna sorte di spese, così in Chiese, ed in Sagrestia, come dentro il Monastero o Conservatorio, a titolo di pietanza, di pranzo, regalo, o qualunque altro che siasi, in verun conto sia lecito in avvenire alle Religiose sudette spendere alcuna somma benchè minima nè per se, nè per mezzo di altri quantunque volessero, o i parenti di fuori, o le Religiose parenti di dentro farle a loro proprie spese.

In quei Monasterj, o Conservatorj poi in cui è solito farsi simili spese nè è vietato dalle costituzioni, comandiamo sotto le stesse pene, che per tutto quello che dovrà spendersi così dentro che fuori del Monastero, e per qualsivoglia altro titolo o pretesto, che possa mai immaginarsi, la spesa non possa mai eccedere quella somma che effettivamente si dà da' parenti a tal' effetto, pur-

purchè quella non oltrepassi la somma solita e consueta a darsi dalla maggior parte, da stabilirsi e ordinarsi da Noi per ciaschedun Monistero, e Conservatorio; dichiarando espressamente non esser lecito di spendere di vantaggio, quando anche volessero i parenti dare di più, o volessero le Monache parenti contribuirvi co' loro avvanzi, o co' loro livelli.

Non intendiamo però con questo di proibire alle Monache di qualsivisia Monistero, o Conservatorio di potere colle dovute licenze impiegare in beneficio ed utile del Monistero qualche somma di denaro, che sopravanzasse a' proprj bisogni, purchè non sia per causa, riguardo, o fine degli officj, o in frode del presente Editto; e purchè il denaro sia esistente nella cassa comune de' depositi ne' Monisteri di clausura, e ne' Conservatorj, secondo le proprie regole e consuetudini di ciascheduno; escludendo affatto qualunque spesa che dalla Monache volesse farsi con denaro donato o improntato da altri di dentro, o fuori del Monistero, o con roba comprata a credito, ancorchè si dovesse pagare col risparmiio del proprio livello, o comunque perveniente.

E se con tutto ciò vi sarà Monistero o Conservatorio in avvenire, nel quale per opera del demonio si farà picciola controvenzione a quanto da Sua Santità, e da Noi sta ordinato in questo Editto, dichiariamo fin da ora che non permetteremo che vi si ammetta nessuna fanciulla per educanda, nè alcuna Educanda all' abito, nè alcuna Novizia alla professione, non essendo dovere che nuove piante allignino in quella terra, ove ha posta la disubbidienza così tenaci, e profonde radici.

Ordiniamo finalmente, e comandiamo, che il presente Editto fissato in una tabella si legga e notificchi sempre in pieno capitolo prima di procedere all' elezione della Superiora, e delle Officiali ogni volta che si dovranno eleggere, o dalla Comunità, o dalla Superiora, e questa lettura si abbia come atto legittimo e canonico requisito all' elezione così della Superiora, come delle Officiali subalterne, e senza di essa ogni elezione in futuro sia nulla ed invalida.

Speriamo però fermamente che la grazia dello Spirito Santo in ogni elezione solennemente invocato infonda nelle menti e negli animi di tutte le Religiose sensi di vera ubbidienza e di amiltà in cosa tanto necessaria alla perfetta osservanza regolare,

lare, ed allo stato lontano dalle vanità del secolo, e loro faccia conoscere che la vera gloria non consiste nella ostentazione delle umane grandezze, e nella vana lode e plauso che danno sì l'una all'altra le Religiose nella profusione delle spese, ma nell'osservanza della santa povertà, e nel cercare di piacere a Dio in tutte le loro operazioni, prendendo ciascheduna per se la riprenzione che fece Gesù Cristo agli Ebrei: Qui gloriam ab invicem accipitis, & gloriam, quæ a Deo solo est, non quaeritis: Joban. v. 44..

Dato dal nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 30. di Luglio 1742.

GIUSEPPE CARDINALE ARCIVESCOVO.

Ecco pertanto dal Sommo Universal Pastore posto in chiaro il frutto micidiale, che producono le profusioni del danajo, che si riscuote da chi entra ne' Munisterj, per fomentarvi e mantenervi una perpetua gara di vanissime spese, per le quali com'è certo che non tutte le Monache e loro famiglie hanno uguali le forze da sopportarle; così è anche certo, che vi si abbiano a produrre gli sconcerti che dal Sommo Pontefice si accennano, e dal nostro Eminentiss. Pastore, *piangendo*, fortemente si detestano. Egli è però degno di tutta la riflessione, la maniera seria, e vigorosa, e tutta uniforme allo spirito della Chiesa, con cui soprattutto si esprime laddove parla della controvenzione alle cose colla Pontificia lettera e col suo Editto vietate. *E se con tutto ciò vi sarà Munistero o Conservatorio in avvenire, nel quale PER OPERA DEL DEMONIO si farà picciola controvenzione a quanto da Sua Santità e da Noi sia ordinato in questo Editto; dichiariamo sin da ora, che non permetteremo che vi si ammetta veruna fanciulla per educanda, nè alcuna educanda all'abito, nè anche alcuna Novizia alla professione; non essendo dovere, che nuove piante allignino in quella terra, ove ha poste la disubbidienza così tenaci, e profonde radici.*

Dunque come non ostante ordini e pene così vigorosi, abbiam veduto noi che si è fatto qualche si faceva prima nel lusso delle feste e pompe, o sia per far novizia, o sia per far professa una Donzella, e le medesime esorbitanti spese si hanno avu-

to a soffrire per abilitarla agli uffizj del Munistero , come non sene può dubitare da quanti viviamo in questa Città , o in questo Regno , e perchè meglio una tal verità si affodasse , se n'è addotto un pubblico istrumento ; quindi si deduce , che si fatte *non picciole* ma gravi *controveruzioni* al cennato Editto ; si sono fatte **PER OPERA DEL DEMONIO** in tutt' i Munisteri dove si son fatte , perchè vi *ha poste la diffubbedienza profonde e tenaci le radici* : e il Sommo Pontefice , e l' Eminentissimo nostro Arcivescovo , e la Real Camera di Santa Chiara , e la Curia del Cappellan Maggiore fanno qualche sì è fatto a nome di molti Munisterj , perchè non si eseguissero diterminazioni così sante così giuste così degne dello Spirito Religioso ; e se mi fusse lecito , potrei nominare molti degnissimi Professori meco intervenuti a sessionare in un de' nostri più cospicui Munisterj , su de' modi da tenerli per non ubbidire nè al Sommo Pontefice nè al nostro Pastore ; ma per degni rispetti ciò si tace , bastando a me , che chi sostenne che bisognava ubbidire alla Pontificia diterminazione , ne guadagnò l' odio delle Religiose che più non lo stimaron degno di lor servire da Avvocato . Sicchè ben si vede con quel che deplora il Sommo Pontefice , con quel che *piangendo* dice il nostro Eminentissimo Arcivescovo , com'è quanto grave sia il castigo di Dio , ne' Munisterj , ov'è la povertà , e l' ubbidienza , più non vi si truova , e contumacemente si resiste a non farvela rientrare .

Per qualche riguarda poi l'altro castigo di cui parla il *Tomassini* pe' beni Temporalì ; egli è anche manifestissimo . Imperocchè egli è evidente , che come ne' Munisterj sempre vi sono entrati buoni Capitali , colla proibizione di non poterli alienare , e cotesti han fatto un continovo aumento de' primi fondi , senza de' quali niun Munistero si è potuto secondo le Canoniche leggi fondare , che non solamente non han mai mantenuto alcun numero di Religiose a spese del Munistero , ma ben anche da ognuna di esse han voluta la dote , a titolo di alimenti , ma poi per alimentarsi le hanno obbligate a riferbarli il vitalizio , oltre il danajo che vi è di continuo entrato a nome di piantanze e di feste , e di uffizj ; dovrebbero essere ricchissimi e lastricati di oro e di gemme , se con
buo-

buona Economia si fuffero governati.

Ciò non ostante a sentir coteste fante Religiofe , non vi è Muniftero che non fia ben povero , e che non abbia bifogno di continuo ajuto per poterfi mantenere , e delle doti , e delle piazze , e de' vitalizj . Ma tuttochè ciò sembrar potrebbe un paradoffo incomprendibile , pur bisogna crederlo vero : non perchè fieno fempre realmente poveri ; ma benvero perchè fovente non è poffibile che fi accorgan di effere ricchi : e ciò per due motivi : Il primo perchè non vi è Muniftero , che fia mai contento o delle fontuofità delle fue fabbriche , o degli argenti , o della ricchezza degli utenfili della Chiefa ; onde fempre fi pensa a fpendere in ciò danajo fopra danajo ancorchè ne aveffero a morir di fame le Religiofe . Il fecondo fi è , che l'Amministrazione delle ricchiffime loro rendite , ha da cadere per neceffità in mano a Donne , le quali effendo entrate di teneriffima età nel Muniftero , per vecchie che vi fieno divenute , potran faper beniffimo come vadan le Monaftiche faccende della Casa che governano ; ma non fapran mai l'abici dell' arte difficiliffima di comperare e vendere , nella quale , coloro che fono i più deftri nelle cofe mondane , appena arrivano mai a intenderla di un modo , da sentirfi ficuri di non effere ingannati : talmentechè tutti già ne fiam perfuafi , che fe mai arriviamo al feigno di non farne frodare , nelle fpefe che paffan per le noftre mani ; per quelle poi che paffano per le mani de' noftri fpenditori , i più puntuali regolarmente parlando , fono quelli che ne ruban meno di qualche peravventura potrebbe fare un altro . Or come quefta fi è una verità , che non fi può da noi negare ; e come crederem noi , che andranno le cofe de' Munifterj , da cui chioftri non potendo la Religiofa efcire a vedere i fatti fuoi , uopo è che neceffariamente fia all'altrui fede ? Egli uopo è credere , che cotefto dover dipendere neceffariamente dall'altrui fede , fia una cofa che abbia cagionato loro de' graviffimi danni , di cui come tutti potremmo additar qualcheduno ; così moltiffimi ne avrà avuto prefenti il noftro vigilantiffimo Pastore : poichè per darvi qualche rimedio , ha prefa la via di volerne rivedere i conti , e dar loro Amminiftratori di fua fcelta , sì per moderar le fpefe inutili , come per dar fefto al modo come fi fanno , e

alle mani per le quali passano . Ma e' fa quante e quali difficoltà avrebbe avuto a superare oltre a quelle che ha incontrato il suo Appostolico zelo per venirne a capo , se la poca voglia che han dimostrato alcuni , l'avessero potuta dimostrar tutti i Ministerj a vederfi minorare l'indipendenza colla quale le loro rendite si sono amministrate : tuttochè per Divin giudizio sieno andate a male , e perchè spese senza meta in cose inutili o superflue , e perchè nelle spese che sene son fatte , si ha dovuto passar per mani che non son sempre state le più fedeli del Mondo . Cossicchè dalle loro ricchezze ricavando danno per l'anima , e non sentendone profitto per lo corpo ; quando più ve n'entrano , tanto sempre più si credon nel bisogno o immaginario o vero di averne delle altre : talmentchè a giorni nostri non meno che ne'tempi di *S. Antonino* , regna il deplorabile abuso , che le Monache . *Quanto Monasterium est opulentius , tanto requirunt majores dotes : (a)* o perchè tra loro , come tra gli Uomini del secolo .

Crescit amor nummi , quantum ipsa paecunia crescit ; o perchè : *Cum supellex , Mensa , totaq; Monasterii instructio , ex proventibus Monasterii abundantioribus commensuratur , etiam majores praetendi posse dotes credunt :* e ciò non ostante sovente accade , che le Monache , più che nè meno agiati , realmente stianvi a disagio : *(b)* o perchè non sapendo far uso ragionevole della povertà che professano , non fanno conoscer la loro ricchezza , e sono perciò nel caso , che si immaginano di esser poveri , per dar così motivo alla gente savia , che di lor profusione si rida .

———— *Quid enim majore cachinno*

Excipitur vulgi , quam pauper Apicius ? (c).

di cui si fa la strana storia , che avvolontatamente si tolse la vita , parendogli esser divenuto povero : *cum subductis rationibus , ex sestertio millies , quod in culinam congefserat , cen-*

(a) *Divus Antonin. in summa lib. 1. tit. 1. cap. 5. n. 18.*

(b) *Apud Van-espen Jur. Eccl. Univ. par. 7. tit. xxvi. cap. 71. num. v.*

(c) *Juven. satyr. xi. ver. 2.*

centies tantum sibi superesse cognovisset (a): che pur era una somma di danajo da fare il comodo e agiato mantenimento di una intera famiglia, non che di un uomo solo, che avesse voluto con una giusta economia, e non con una strabocchevole profusione regolarli.

Or come si è somma grazia di Dio che un povero si creda ricco, perchè si contenta del poco; così è sommo gastigo l'esser ricco, e reputarsi, e sovente anche viver da povero, e perchè si vuol del soverchio. O quanti Munisterj sono ricchi e si chiaman poveri, perchè misurano le loro facoltà tenendo gli occhi al più che si può spendere; ma se le misurassero tenendo le mire a tanta onesta gente che tutto il suo mantenimento ricava da' sudori della fronte, e dallo stento delle mani; si crederebbon ricchi, in veggendosi in uno stato in cui senza menomo stento, hanno tutto qualche bisogna al comodo mantenimento della umana vita, e peravventura entrerebbono in dubbio, se bene o male si adempia al voto della povertà, menando una vita a cui non manchi nulla per passarla senza incomodo! Noi altri che viviamo nel secolo, e sappiamo come in coppa di oro, si sputi sangue, fogliamo chiamar beati, coloro che vivono a suon di campanello: ma una tale felicità di cui si dovrebbe godere in ogni savio Munistero, non si conosce e non si gusta, e vi si sospira tra mille inquietudini, perchè non si può spendere quanto un vano capriccio può dettare: e ciò perchè la vera Ecclesiastica disciplina, l'imitazione della povertà degli Appostoli, l'orrore alla proprietà de' beni, l'amore a una santa uniforme comunità, l'esatta osservanza a' voti giurati; o non s'intende o non si vuole intendere, per volerli far oggetto di santità e di perfezione religiosa, l'aver molto per avere come spendere assai.

Dalle cose finora dette, bastevolmente si è dimostrato, quanti e quali disordini per la spirituale e per la temporale economia de' Munisterj sieno derivati, dall'averli voluto apparare dalle massime più sode di Santa Chiesa, de' suoi Pontefici, de' suoi Concilj, de' suoi Dottori: onde ne resta a parlare de' rimedj, che vi si avrebbero da apportare, e che senza

P 2

molto

(a) *Senec. de Consol. ad Heloiam cap. x.*

molto studio ; par ch  saltino agli occhi , e che tutti si ridu-
cano a due : l'uno che i Munisterj non abbiano da ammet-
tere maggior numero di Monache , di quel che possan colle
Lor rendite sostenere ; l'altro che colei che ne vuol profes-
sar l'abito , non abbia per qualunque titolo , e sotto qualun-
que pretesto a facilitar sene l'adito col danajo che si suol dare
col nome di dote , di piantanza , di vitalizio , di officj , di
festa , di musica &c. Ma il caso si   che ove i mali sono arri-
vati al colmo , producon due perniciosissimi effetti : l'uno che
pi  non si conoscon per mali , che anzi si reputano cose buo-
ne ; l'altro , che se mai si dimostrino esser: qualche sono ,
non solamente si procurano scuse infinite , perch  sene mo-
stri impossibile il rimedio ; ma ben anche si rimira con orro-
re e come capital nemico , chi voglia riprendergli . *Qui fa-
ciendo quod malum est , etiam consuetudine se implicant , ut
ipsa consuetudo non eos finat videre quod malum est ; fiunt de-
fensores malorum factorum suorum , irascuntur cum reprehenduntur . . . , ut jam nequitia sit justitia , Et prohibitor po-
tius reprehenditur , quam factor (a) .*

Egli   chiaro che se dovesse aver luogo la dottrina costantemente
da santa Chiesa insegnata , come si   avuto per punto fis-
so , che i Munisterj , non avessero a pretender doti , n  pia-
tanze , n  vitalizj , n  altre somme sotto qualunque titolo o
pretesto per non inciampar nella *Simonia* , e perch  che non
avessero a ricever maggior numero di Monache di quello che
fusse proporzionato alle sue rendite ; quindi il rimedio al
primo male sarebbe che ogni Munistero misurasse le sue forze ,
e senza mai domandar doti n  altro , ammettesse al suo abito
tanto numero di donzelle , quante colle sue rendite potesse
mantenerne .

Ma guai a chi volesse dalla Santa Sede s  fatto rimedio doman-
dare : perch  oltre l'odio che si conciterebbe contro , e
ben sene intende la ragione ; allo stante si farebbe nascere
la difficult  , che un tal rimedio cagionerebbe un gran ma-
le al Pubblico : perch  potendo il numero delle Donzelle
che volessero vestir l'abito religioso , avanzar il numero di
quel-

(a) *Divus August. serm. 98. de verbo Evangel. Luc. y. 11. de trib. m. cr. pag. 362. tom. v. Oper. edit. Antwerp.*

quelle che senza veruna dote dovessero esser mantenute colle proprie rendite del Munistero; ecco che avrebbero a restarsi nel secolo, e cotesto sarebbe un gran male: e invano si risponderrebbe, che a un dottissimo e santo Cardinale, anzi che sembrar un gran male, dall'aver veduto moltiplicarsi senza numero alla giornata i Munisterj, ebbe a esclamare. *Impletum est illud Isaiac: Multiplicasti gentem, non multiplicasti laetitiam. Inde nata sunt scandala gravia & multiplicia omnibus nota, quae materiam uberem praebent Columbae gemendi & plangendi relaxationem, ne dicam corruptionem Ordinum Religiosorum (a).*

Comunque però ciò sia, vuopo è sfuggire un tale intoppo, vuopo è dare tutto il peso a cotesta difficoltà, vuopo è pensar cose per le quali con giusto temperamento e si sfuggan le *Simonie*, e non vi sia timore, che per l'addotto motivo si chiudan le porte de' Munisterj, a chiunque vi voglia entrare. A questo effetto egli è da riflettere, che vi è chi da *Simonia* che si dice *Juris Divini*, e *Simonia* che si dice *Juris Ecclesiastici*. A riguardo della prima non si può mai permettere, ciò che per dritto Divino si ha per *Simoniaco*, ma a riguardo della seconda, può mercè la Pontificia autorità, non esser *Simoniaco* ciò che vien dal Dritto Canonico per tale condannato. Quindi comechè il domandar checchessia dalle Monacande, siasi come finora si è fatto vedere, generalmente con severissime leggi da Santa Chiesa condannato così pe' Munisterj ricchi come pe' poveri; a ogni modo i Canonisti le hanno interpretate di modo, che pe' Munisterj ricchi, sia *Simonia Jure Divino* proscritta; ma pe' poveri sia soltanto proibita *Jure Ecclesiastico*, a cui senza dubbio può il Sommo Pontefice dispensare, e in conseguenza abilitargli a ricever tanto, che basti al mantenimento di chi vuol entrarvi: e a una tale benigna opinione, debbe dare tutto il peso la dottrina, e l'autorità di S. Tommaso, di S. Bonaventura, e di S. Carlo Borromeo, e di altri Scrittori di sopra accennati, e la pratica che sen'è introdotta, la quale se si consideri al lume dello spirito di Santa Chiesa, e de'

(a) Bellarm. lib. 2. de Gemitu Colum. c. 6.

e de' Sommi Pontefici, che l' han veduta, tollerata, e anche voluta; si trovera assolutamente parlando, ragionevole e giusta, e alle cose ne' due precedenti Capi proposte, niente contraria.

Ma affinchè in una materia cotanto delicata da me si cammini colla più sicura scorta che mi sia possibile; sceglierò tra' più chiari e dotti Teologi e Canonisti, chi raccogliendo in breve la teorica dottrina di Santa Chiesa, e mettendola affrente della pratica che vi corre, usando della distinzione testè proposta; ne farà con chiarezza vedere, qual sia il giusto temperamento per cui l' una coll' altra ben si possi accordare. Mi avvalerò dunque dell' autorità del dottissimo *Francesco Suarez* luminosissimo fregio della insigne Compagnia di Gesù, e comechè lungo sia il luogo che farò per trascriverne; a ogni modo, sono così gravi così sode così giuste le obbiezioni che si fa, le risposte che adduce; che ogni parola che ne toglieffi, farebbe loro peravventura perdere, tutto quel vigore e tutta quella chiarezza colla quale si propongono, e che mirabilmente servono al disegno per cui questa Scrittura si è formata; e dall' altra parte le sue Opere nè son di quelle che van per le mani di ognuno, nè di quelle che facilmente fuor de' Chiostri, in cui sono in quell' alta stima che meritano, si possa consultare. Eccone pertanto le parole.

Excommunicatio contra Simoniacos in religionis ingressu exponitur.

S*Ecunda excommunicatio lata est ab Urbano IV. in Extravagante prima de Simonia, contra eos, qui dant vel recipiunt aliquid ob ingressum religionis per modum pacti & conventionis. Quae constitutio difficilis redditur propter communem usum, quem nunc etiam servari videmus, praesertim in conventibus monialium, de quibus expressè lex loquitur. Quia foeminae non recipiuntur ad habitum religionis, nisi cum promissione & pacto dotis persolvendae, & multis aliis expensis, partim ad communem usum conventus, partim ad singularem monialium commodum: quae omnia videntur contraria huic constitutioni. Quin etiam aliquando in religionibus virorum, praesertim*
quan-

quando egestate premuntur, solet aliquid ab ingredientibus ad eorum sustentationem postulari, vel, si bona temporalia habeat, solet ab eis ante professionem exigere, ut vel ea Monasterio donent, vel saltem de eis non testentur in favorem aliorum, ut jus haereditandi per professionem eorum in Monasterium transferatur: quod, si hoc facere recusent, ad professionem non admittant, sed potius expelluntur.

Est ergo in primis advertendum, hic solum puniri actionem Simoniacam ex reali pactione dandi, vel recipiendi aliquid temporale pro spirituali admissione ad statum seu habitum religionis. Ita intelligunt omnes, quos statim referam; Et colligitur ex textu in illis verbis: Omnique pactione cessante. Quapropter actio propter quam haec poena infertur, non idèd mala est quia in eo textu prohibita, sed potius idèd ibi specialiter punita, quia vel ex se mala est, Et simoniaca, vel antiquis iuribus prohibita, ut patet in cap. De regularibus, Et in cap. Quoniam extra de Simonia, Et in eisdem dicitur, per antiquiores canones fuisse prohibitam: qui canones non videntur esse alii nisi illi, qui generatim prohibent acquisitionem cujuscumque Ecclesiastici gradus per simoniam, Et afferuntur latèd in decretis, l. qu. 1. Et 2.

Hinc ergo fit primò, ut quoties aliquid mera sponte datur Et recipitur in ingressu Religionis, nulla incurratur censura: quia hoc per se malum non est, nec in illa lege prohibitum, imò potius permissum. Addo verò, hic dici sponte fieri, quidquid sit sine pactione tacita, vel expressa, ut patet ex citatis verbis textus. Quapropter, qui aliquid daret vel reciperet sinistra intentione, dando scilicet, vel recipiendo pro ipso ingressu, seu pro suffragio in favorem talis personae praestando, ut in religionem admittatur, non incurreret hanc censuram. Cujus ratio reddi solet, quia talis Simonia est mentalis, quam Ecclesia punire non potest. Sed re vera illa non est purè mentalis, in actum enim exteriorem, prodit interna intentio simoniaca, Et, ut supra vidimus, Ecclesia potest per censuram punire actum exteriorem, quatenus a tali prava intentione interiori procedit, etiamsi alio pacto vel signo non manifestetur intentio. Ratio ergo non est quia Ecclesia non possit hoc punire, sed quia de facto non punivit per hanc censuram, cum exceperit omnem dationem vel receptionem absque pacto factam: Et hac, de qua
agi-

agimus, licet male fiat, sine pacto tacito vel expresse fieri supponitur. Et ita advertit Cajet. cap. 73. quem sequitur Armilla: ver. Excommunic. n. 60.

Obiici tamen possunt illa verba huius textus: illa dumtaxat quae personae ipsae ingredientes, purè, & sponte, & plena liberalitate, omniquae pactione cessante, dare vel offerre voluerint, cum gratiarum actione licite recepturi. Non ergo satis est absque pactione dare, vel recipere, sed ultra hoc ex parte dantis exigitur, quod purè, sponte, & plena liberalitate id faciat: at verò qui hoc facit intentione obtinendi spirituali pro temporali, nec purè, nec plena liberalitate id facit; ex parte verò accipientis petitur ut licitè recipiat: non recipit autem licitè, qui praedicta intentione quidpiam recipit. Respondetur, haec omnia intelligenda esse de actu ipso dandi vel accipiendi quantum ad actum externum, ita ut ipse purè liberaliter, & sine ulla circumstantia, quae extrinsecus illum reddat simoniacum, fiat: nam quandiu lex humana non exprimit conditionem purè mentalem, seu habitudinem solam ad actum internam, non debet ad illam restringi, quia est nimis odiosa & rigurosa.

Se cundo sequitur, quoties aliquid datur vel accipitur in ingressu Religionis, non pro ipso ingressu seu receptione, sed in sustentationem ejus qui ingreditur, quia fortasse Monasterium non habet sufficientes redditus ad illum alendum, nec incurri hanc censuram, etiamsi pactum intercedat. Ita Navar. n. 106. ex Cajet. suprà, & in 2. 2. quæst. 10. art. 3. Soto lib. 9. de Justitia quæst. 6. art. 2. ad 4. Ratio Cajetani est, quia hoc est jus naturale. Ratio autem Soti est, quia non est Simonia, cum non petatur spirituale pro temporali, sed pro re alia licita, scilicet pro sustentatione. Unde infert, non solum Monasterio egenti, sed etiam diviti, per se loquendo, & ex natura rei, licitum esse petere aliquid ad sustentationem ejus, qui vult ingredi Religionem. Quia, si illa in egente non est Simonia, nec in divite erit, nam in utraque, idem pro eodem petitur: ergo, si in una non petitur temporale pro spirituali, neque in alia; ergo, si in paupere illa non est Simonia, nec in divite erit: ergo licita, quia non est contra justitiam, neque contra aliam virtutem. Nam, licet Monasterium sit dives, non tenetur bo-

na sua expendere in sustentationem hujus personae, maxime si ipsa potest secum asferre, unde alatur: ergo nulla deformitas in tali actu apparet: imò videtur hoc posse esse laudabile, ut aliqui pauperes sine ullo hujusmodi subsidio possint in Religione recipi, vel ut Religionis bona conserventur, & ad majorem spiritualem profectum augeri possint.

Haec verò amplificatio Soti, quamvis, sola ratione inspecta, verisimilis appareat, tamen considerando dicta Doctorum, & Canonum, quae in re morali majoris sunt ponderis, videtur difficilis. Nam D. Thom. 2. 2. quæst. 100. art. 3. ad 4. cum limitatione dixit: Si Monasterium sit tenue, & iterum: Si ad hoc non sufficiant Monasterii opes. In 4. verò dist. 25. qu. 3. art. 2. quæstione 2. ad septimum, post eandem limitationem expressas addidit: Si autem sine gravamine Ecclesiae, potest recipi (scilicet religiosus); si moniacum est aliquid pro receptione exigere. Praeterea expendi ad hoc potest cap. Quam pio, 1. quæst. 2. quod D. Thomas citat, ubi Bonifacius omnes hujusmodi exactiones prohibet, nisi quasi subsidii gratia: & hoc ipsum subsidium vult subf. qui potius, quàm praecedere, ut omnis praesumptio tollatur, ut ibi notat Glossa. Item in dict. cap. Quoniam, de Simonia: prohibetur hujusmodi receptio, etiam sub paupertatis praetextu: propriissime autem dicitur praetextus paupertatis, quando re vera paupertas non subest, & allegatur. Unde Glossa. ibi; ait, Si Religiosi verè pauperes sint, ita ut non possint alium sustentare, posse illi dicere: Non habemus quod demus tibi pro victu, nisi tu portes unde vivas: dummodò hoc non dicatur in fraudem: ergo secluso vero titulo paupertatis, hoc est prohibitum. Imò Glossa. Bernardi ibi addit, etiam interveniente paupertate, tutius esse neminem admittere, quam illo modo aliquid exigere: quod quidem scrupulosius dictum est. Praeterea Sylvest. verb. Simonia, n. 15. latè hoc disputans, dicit esse communem sententiam plurimorum (quos ibi refert), exigere aliquid pro sustentatione in Monasterio tenui, licitum esse; in opulento verò, esse Simoniam. Ipse verò Sylvester addit: Sed intelligo praesumptivè sicut semper fecerunt, & faciunt aliquae Moniales, &c. Praesumptivè autem declarat esse Simoniam, vel quantum ad forum contentiosum, vel in conscientia, si habetur respectus non

ad vitium, sed ad ipsum ingressum: & ita sentit hoc non esse illicitum, si debita intentione fiat.

Difficile tamen videtur ita interpretari dicta doctorum, & canonum: nam Divus Thomas absolute in conscientia loquitur, & reliqui Doctores. Et canones non tantum puniunt vitium quod praesumunt, sed absolute prohibent, ne tale factum cum talibus circumstantiis fiat: ergo non solum praesumunt, sed constituunt tale factum vere praeiudiciale & illicitum, etiamsi alia non esset. Quod praeter dicta colligitur ex hac Extravag. quatenus districtius prohibet aliquid exigere quoquo modo a vultibus ingredi religionem, quocunque titulo, etiam ad pios usus: sed praecipit liberaliter eis dare omnia, quae ad vitium & ad vestitum pertinent. Quapropter, licet ratio soli, secluso iure positivo, habeat efficaciam; tamen, illo suppresso, non habet: quia, cum bona religionum Ecclesiastica sint, de eis disponere ad Summum Pontificem maxime pertinet: statuit ergo Summus Pontifex, ut religionis redditus liberaliter in sustentandis Religiosis expendantur, & ut cum eadem liberalitate, & omnino gratis religiosi recipiantur, ut ex eis sustententur; abstulitque consequenter ab huiusmodi religiosis, omne jus petendi aliquid ab ingredientibus religionem ob sustentationem eorum, quia ipsa bona religionis, iam sunt ad hoc munus destinata. Quapropter, quoties opulentum Monasterium hoc titulo aliquid exigit, titulus est falsus, & fictus. Sicut qui a paupere, quem gratis alere tenetur, aliquid exigeret pro eius sustentatione, falsum titulum praetenderet. Secluso autem hoc titulo, solum superesse videtur, ut pro ipsa receptione exigatur, quidquid illo titulo peti videtur: ergo, licet religiosi hoc petentes dicant, se non habere hanc intentionem; & re vera interius ad hoc contentur; tamen in facto ipso non possunt hoc evitare, quin implicitè & indirectè id intendant: sicut, licet quis dicat se non intendere aliquid pro mutuo accipere, tamen, si aliquid ad suam sustentationem petit ab eo cui mutuum praebet, quod ille aliàs dare non tenebatur, nec ab eo poterat iuste exigere, convincitur pro mutuo illud postulare, & usuram committere. Si erga est in praesenti. Propter quod censeo simpliciter loquendo, & in conscientia veram esse D. Thomae doctrinam, & communem opinionem juri, & religiosae institutioni valde consentaneam.

Ad usum verò religiosorum respondeo in primis, quod ad religio-
nes virorum attinet, rarum esse, inusitatumque, ut ex pacto
tacito, vel expresso ita petatur aliquid in sustentationem, vel
subsidiarum religionis, ut aliter habitus vel professio denegetur:
ex singularibus autem factis aliquarum personarum, non debet
argumentum sumi. Deinde, cum in hac re sit opinionum di-
versitas, fieri potest ut opinionem Sylvestri & Soti secuti, pra-
ctice bona fide procedant. Rursus attentè considerandam est
saepè fieri posse, ut licet Monasterium aliàs dives & locuples
habeatur, nihilominus hic & nunc, vero necessitatis titulo ali-
quid in sustentationem petat ab eo, qui ibi capit admitti,
scilicet quia jam habet expletum numerum eorum, quos com-
modè alere potest; vel quia sunt alii, quos admittere expedit,
& non possunt aliquid in sustentationem afferre, & omnes simul
sine aliquò subsidio recipere non potest, vel quia ita expedit,
ut crescant redditus Monasterii ad augendam religiosorum nu-
merum, cum convenienti sustentatione. In his enim & similibus
casibus non condemnarem huiusmodi petitionem bona intentione
factam: Solum admoned, quod etiam Soto advertit, magna
prudencia opus esse, ne sequatur scandalum: & idèd rard &
cum magna moderatione hoc permittendum esse. Quapropter,
quando multo plus exigitur, quam ad unius personae in tali
statu constitutae sustentationem commodè sufficit, non video qua
ratione, aut titulo id honestari possit. Ultimo vero addo, si
quid minus rectum fiat bono zelo, & ignorantia etiam culpa-
bili, id satis esse ad excusandam censuram huius Extravagan-
tis, ut Cajetanus, & ferè omnes notant, ex proprietate illius
verbi: praesumant: saepe a nobis ponderata.

Atque ex his constat quid dicendum sit de usu Monialium: quas
aliqui excusare volunt quoad dotes solo titulo, sustentationis,
quoad alia verò, quae ab eis interdum petuntur vel ad commu-
nem usum domus, aut Sacristiae, vel ad proprium commodum
singularum personarum, solo titulo consuetudinis, id est, quia
non petuntur ex pacto, sed ex quadam consuetudine. Quod
precipue Armilla significat. Sed hoc posterius non videtur ca-
vere scrupulo: quia in hac Extravagante dicitur: Ex statuto
etiam, seu consuetudine, quae corruptela est potius dicen-
da: & postea in prohibitione dicitur: directe, vel indirecte;

vel quoquo modo : *Illud etiam de sustentatione ; sicut regula-
riter verum habeat , tamen Monasteriis ditioribus potest scrupu-
lum ingerere . Unde Soto ait , in illis non sine scandalo do-
tes exigi , & magis augeat rationem scrupuli , quod hac dotes
indifferenter petantur ab omnibus , etiam ad his , quae non
habent unde solvant ; & quod hac de causa multae privantur
habitu & statu religionis , ad quem essent idoneae , & a Mo-
nasteriis ex redditibus eorum sustentari possent ; & aliae for-
tasse recipiantur minus idoneae , quia dotem persolvunt . Di-
cendum verò est , regulariter loquendo , satis hoc honestari
praedictis titulis : nam rarissime inveniuntur Monasteria Monia-
lium , quae non indigeant his subsidiis ad suam sustentationem ;
& consuetudo illa etiam post hanc Extravagantem tolerata ,
aut potuit contra illam praevalere , aut cerè omnia illa ad
convenientem sustentationem reduci possunt . An verò in parti-
culari , in hoc sit aliquis excessus propter speciales circumstan-
tias hujus domus , aut personae ; id Episcoporum , aut Prae-
latorum curae remittendum est .*

*Quod verò spectat ad censuram , jam non habet locum in receptio-
ne Monialium , etiam si contingat indebito modo fieri . Refert
enim Anton. 3. par. tit. 24. cap. 67. se audivisse a fide dignis
Martinum quintum dixisse , se nolle ut Moniales incurrant ali-
quam censuram propter ea , quae in ingressu dant vel recipiunt ;
quod etiam ait Felinus in dict. cap. Quoniam , de Simonia .
Et Navarrus refert Innoc. VIII. declarasse : Moniales non in-
currere hanc censuram , nisi ob receptionem tam pacti , aut ali-
cujus non idoneae oblationem . Clementem autem VII. con-
cessisse , ut Moniales nullam simoniae poenam incurrerent pro-
pter pacta , & conventiones , circa dotes Monialium in commo-
dum earum victum , ex compendio privilegiorum verb. Moniales ,
num. ult.*

*Ultimo tamen advertendum est novum jus Concilii Tridentini
sess. 25. cap. 16. de reform. regul. ubi prohibet : ne ante
professionem , excepto victu , & vestitu Novitii , vel Novi-
tiae illius temporis , quo in probatione est , quocunque prae-
textu a parentibus , vel propinquis , vel curatoribus ejus
Monasterio aliquid ex bonis ejus tribuatur . Quamvis autem
hoc praecipiat Concilium sub anathematis poena , & idè grave
pet.*

peccatum sit, hoc non servare; non tamen imponit illam, ipsa facta incurrendam. Hinc vero colligere licet, tribuere aliquid Monasterio, vel Monialibus in ipsa professione non pro ipsa, sed pro sustentatione sua, & Monialium, & pro solennitate & festiuitate professionis, iuxta consuetum morem, non improbari a Concilio; sed potius supponi ut licitum: nam dum unum tanquam speciale prohibet, aliud in suo usu & consuetudine relinquere videtur. Rursus animaduertendum est, quod idem Concilium statuit ibidem cap. 3., ut in Monasteriis is tantum numerus Religiosorum admittatur, qui ex redditibus propriis Monasteriorum, vel ex consuetis eleemosynis commodè possit sustentari. Per quod, quantum ad Monasteria Monialium ampliari, vel explicari videtur, quod in cap. 1. §. Sane, de Statu regular. in 6. statutum fuerat, quod Moniales non plures in Monasteriis non mendicantium recipiantur, quam ex bonis vel proventibus Monasterii sine penuria valeant sustentari: Concilium enim Tridentinum addidit eleemosinas consuetas, vel tacite declarauit inter bona Monasterii computari: & sub eisdem bonis vel eleemosynis, nos comprehendere dicimus dotes, & alia dona quae Moniales ingredienti secum afferre solent: idèquo non fieri contra hanc legem, si recipiantur, etiamsi ex propriis redditibus bonorum immobilium Monasterii sustentari non possint, nec etiam fieri contra nostram Extravagantem, vel alia jura, si ad supplendam sustentationem hujusmodi subsidia ab illis exigantur (a).

Ecco pertanto come il dottissimo Suarez chiaramente ne insegna, che sia *Simonia Juris Diuini* pe' Munisterj il domandar checchessia *ratione ingressus* da una Donzella che ne voglia vestir l'abito, senza che nè ragione, nè consuetudine, nè autorità veruna in contrario vaglia a iscusarnegli. Ma ch' essendo *Simonia Juris Positivi* siue *Ecclesiastici* il domandarlo, qualora sieno realmente poveri; possano *ratione sustentationis*, precedente dispensa del Sommo Pontefice, andar esenti da un tal gravissimo peccato: e benchè verso il fine par che vada a conchiudere, che sotto nome di

con-

(a) Suarez Dispnt. XXII. Sect. V. de Excomun. Papae refer. a pag. 388. Disputationum de Censur. Tom. V. suor. Oper. edit. Lugdun. an. 1608.

consueve limosine, si comprendano le doti e i doni che soglionfi dare alle Monache; a ogni modo, sempre ricorre al caso, in cui: *ad supplendam sustentationem, hujusmodi subsidia ab illis exigantur.*

Se dunque il solo titolo della *sustentazione* può scusar dalla *Simonia*, e pur è ben difficile il guardarsene, uopo è che la pratica introdotta di ricever certe determinate somme dalle Donzelle che hanno a prender l'abito Monastico a titolo di alimenti, per esser giusta, irreprensibile, uniforme allo spirito di Santa Chiesa, e alla intenzione de' Sommi Pontefici, abbia per base le seguenti condizioni. I. Che il Munistero sia realmente disposto a riceverla *gratis*: ma che non la riceve, perchè gli manca il modo di mantenerla. II. Che questa impotenza a mantenerla, sia vera e reale, non già immaginaria e mendicata, misurandone le forze a mantenerla, non già alle regole delle pompe, del lusso, delle magnificenze; ma benvero alle regole proprie di uno stato di povertà e di penitenza. III. Che dalla Donzella si riscuota quanto realmente ha da servire al di lei mantenimento; e non già checchesia che dovesse servire o a utile delle altre Monache, come son le piazze, o in soddisfazione di capricciose spese, come sono quelle che si hanno a fare nel di che si prende l'abito da Novizza e da Professa, o per vantaggio e maggior comodo del Munistero, sia per ampliarne la fabbrica, sia per arricchirli di argenti e suppellettili la Chiesa o la Sacristia, sia per estinguere i suoi debiti, sia per portarne gli Uffizj.

Or e' non si può negare che questa opinione così modificata, non sia a ogni dritto, alla ragione, e alla equità sommamente conforme. Quindi con buona ragione domandata l'Università di Lovanio da un Munistero di Canonici Regolari, che per l'andar del tempo, erasi fra sei secoli ridotto a una estrema povertà: se fusse lecito all' Abate, di ricever prima per Novizzi e poi ammettere alla professione, nuovi allievi, colla condizione però, di pagare alla sua Canonica una certa somma onde essere alimentati? rispose che qualora non vi fusse altro modo da riparare a tanta povertà, ben si potesse prender il mezzo proposto dall' Abate. Avendo perciò que' savj Teologi dimostrato, come Santa Chiesa avesse abo-

minata per *Simoniaco* ogni esazione, che siesi mai voluta fare nell' ammettere i Religiosi all' abito Monastico, anche a titolo d' insufficienza a mantenergli; finalmente così conchiudono. *Ne tamen Monasterium de quo agitur omni remedio destituatur, sed quantum fieri potest, de convenienti modo succursus ei provideatur, addimus: Dum Monasterium ad tantam inopiam redactum est, ut media requisito numero alendo non sine, potest legitima auctoritate interveniente, postulari ab ingredientibus, quantum necessarium est pro supplemento alimentacionis eorundem, quamdiu in Religione vixerint. Quare ut Sacris Canonibus ac Summorum Pontificum menci satisfiat, ut quoque caveatur manutenendae disciplinae, & tollendis & praecavendis variis abusibus falforum praetextuum Simoniae palliandae deservientium; interponenda foret auctoritas illorum Superiorum, ad quos pertinet statuere numerum de quo in Concilio Tridentino, & quorum est attendere, ne Monasterii bona, impendantur ad usus non necessarios.*

Insuper aritari nequeunt admittendi ad pendendum Monasterio redditum perpetuum, cum ita Monasterium non nudae suae indemitati consuleret, nec merè admittendi alimentacioni provideret, ast lucrum potius captaret, quod nec probandum, nec a justis secularium obmurmurationibus liberum. Sed petenda dumtaxat pensio temporalis & vitalitia, quae duratura non sit, nisi pro tempore quo Monasterium gravaretur sustentando istam personam. Nec amplior peti potest, quam quae, omnibus pensatis, necessaria reputantur pro admittendi alimentacione. Ita resolutum Loviani, salvo meliori Sc. die 27. Octobris 1671. Sc. (a).

Or in questa nobilissima Capitale e Regno, le Monache non si alimentano già in alcun determinato numero da' Munisterj; ma debbon dar loro la dote, che colla lor morte, da' Munisterj si guadagna, e inoltre sene riscuote un annua pensione o sia il vitalizio, che serve per suo mantenimento, per nulla dire di qualche Munistero in cui si vuol la dote, e inoltre si tassa poi in capitale il vitalizio, che pur senza regresso, va a beneficio del Mu-

(a) *Vide apud Van-espen de Visio Simon. par. II. cap. v. §. 2. pag. m. 48.*

Munistero. Dunque se dovessero aver luogo i Sacri Canoni, se le disposizioni de' Sommi Pontefici dovessero aver tutta la osservanza, presso coloro, che batton la via della perfezione ne' Munisterj; giustamente si potrebbe pretendere, che que' delle Monache si regolassero come que' de' Monaci, che vi sono ammessi, e appena in qualche Istituto, se ne riscuote quanto basta a vestirgli nel primo loro ingresso.

Ma volendo adottare i più miti proposti principj, sarebbe a desiderarsi: I. Che si avessero a esaminare le rendite de' Munisterj delle Monache, e regolarne l'uso che sene fa. II. Che bilanciandosene i pesi, e le spese inescusabili; si avesse da quel che sopravanza, a mantenere *gratis* un determinato numero di Donzelle. III. Che volendovene oltra del numero prefisso, entrar delle altre, avessero a pagare un annua pensione, proporzionata al frutto che può dar la dote che oggi si riscuote, fino a tanto che per ragion di anzianità, subentrar potessero ne' luoghi che di tempo in tempo andassero vacando. IV. Che cotesta annua pensione, non si avesse già a regolare sulle vaste idee de' Munisterj ove più eccessive sono le doti; ma benvero sulla modesta condotta, di quelli che meglio intendono e praticano lo stato della povertà religiosa, e della mortificazione. V. Quando oltra la pensione che si avesse annualmente a corrispondere al Munistero, e che dovrebbe bastar per tutto, si volesse permettere, che le Donzelle qualche somma si potessero riserbare, per qualche particolare loro desiderio a nome di vitalizio, ch'è quanto abilitarle ad avere qualche cosa in proprietà; si dovesse tenere un mezzo, con cui com'è uniforme in ciaschedun Munistero ciocchè si paga dall'educande, così uniforme fusse il vitalizio per le Monache: di modo tale che, nè la povera avesse di che invidiar la ricca, nè la ricca mezzi da recare invidia alla povera: perchè non vi è cosa, più contraria alla quiete e perfezione religiosa; quanto il metter disuguaglianza nelle facoltà delle religiose, per farvi nascere risse, discordie, invidia, superbia, avarizia, e tutti que' disordini che nel Mondo nascono per la disuguaglianza che vi è, e per l'uguaglianza che vi si vorrebbe ne' beni di Fortuna. Finalmente che morta la Monaca, avesse a cessare ogni qualunque assegnamento o a lei o al Munistero fatto.

Non vi è chi non vegga quanto ragionevoli sieno tali disposizioni: imperocchè se i Munisteri han già un numero di Monache proporzionato alle lor rendite, e perciò sieno inabili a mantenerne delle altre; egli è ben giusto, che chi vi vuol entrar da sopranumeraria, porti seco il modo da alimentarsi, fino a tanto che si faccia luogo a una vacanza, per cui possa poi esser mantenuta a spese del Munistero. Egli è ben giusto, che qualora il Munistero non ha modo da mantener le Monache per la sua povertà; paghi la Monaca il suo mantenimento, fino a tanto che viva: ma come lei morta, non è più a carico del Munistero; non è ragionevole che il Munistero ritragga dalla famiglia onde esce la Monaca, quel medesimo frutto che servir doveva a mantenerla quando era viva, e perciò se le debbe restituire il Capitale che fu assegnato per mantenerla. In fatti le Doti delle Monache sono destinate a similitudine delle Doti del secolo, queste per mantenere i pesi del matrimonio carnale, quelle per mantenimento del matrimonio spirituale. Dunque come mancando la Donna senza figli nel matrimonio carnale, tocca per cagion del patto revertivo la Dote al Dotante e non al Marito, perchè non portando più il Marito il peso del matrimonio, non è giusto che più goda de' frutti della dote, e molto meno che ne diventi assoluto padrone; così per morte della Monaca, sciolto il matrimonio spirituale, non portando più per lei verun peso il Munistero, non è giusto che goda del frutto della dote della Monaca, e molto meno che diventi Padrone del Capitale, per la ragione di sopra additata: *Teologi di Lovanio, che altramente facendo: Monasterium non nudaе suae indemnitati consuleret, nec merè admittendi alimentacioni provideret; ast lucrum potius capta-ret: quod nec probandum, nec a justis secularium obmurmurationibus esset liberum.*

Oltrechè qualora si voglia il contrario sostenere, com'è indubitato che mancando il titolo della *sustentazione*, s'incorrerebbe nella *Simonia*; così naturalissima cosa sarebbe, che ne' Munisterj si avesse a fomentare un continuo disiderio, che ogni giorno vi si facesse una Monaca, e una ne morisse; perchè così rendendosi padroni del capitale, ogni gior-

no vi si accrescerebbe una nuova dote per la Monaca che vi entrasse, e ogni giorno vi mancherebbe il peso che si portava per la Monaca che vi morisse. Or ciò sarebbe come un far negozio co' ricchi dell' Abito Monastico, col prender all' amo la gente, promettendole facile la via al Cielo per lo stato della perfezione religiosa: e come tal disse de' li Uomini del suo tempo in Roma; si potrebbe altresì dire delle Monache e Munisterj de' nostri giorni. . . *Quasunque foeminas in hac Urbe videritis, scitote in duas partes esse divisas: nam aut captant, aut captantur* (a): imperocchè *captantur* quelle che mercè la Dote si ammettessero al Munistero: *captant* quelle che colla dote e le piazze e le spese per gli Uffici, vi si facessero ammettere. Le antiche Gentilesche Leggi sommamente detestarono quelle che noi chiamiamo: *Captatorias Institutiones*: per non aprir la strada onde si desiderasse, e dal desiderio si passasse anche a procurarsi scambievolmente la morte tra' Popoli di que'tempi: ma si videro al disotto di poterne additare e svelle tutte le varie specie, colori, e sutterfugj, colle quali si coprivano: *Ipsae leges*, scrisse non ha guari un Supremo Magistrato, *contra hanc vorissem insurgunt, & sua auctoritate, hoc hominum genus compefcunt, non quod obviam eant omnibus fraudibus, & omnibus speciebus, quae in captationem incidunt, has enim prohibere, non opis est humanae, sed quod captatorias institutiones, quod in oculos incurrunt, damnant ac proscribant* (b). Or come si vogli accordare, che i Munisterj abbiano a guadagnar la dote colla morte della Monaca, che vale a dire tolto di mezzo l' unico titolo della *Sustentazione*, onde non possono andar esenti dalla Simonia; egli è evidente che l' ammettervele o non ammettervele, unicamente dipenderà dall' avervi o non avervi che guadagnare: e perciò oltra l' incorrere nella Simonia *Jure Divino* proscritta; si darebbe appunto in una specie di *Captatione*, da non permettersi nel Sacratio di Gesù Cristo, per non coltivarvi un

con-

(a) *Apud Petron. c. 116.*

(b) *Cornel Van. Fynkershoecker. de Captat. Institut. in praefat. pag. 301. Opuscul. edir. Lug. Bat. an. 1719.*

continovo disiderio , che ogni giorno vi si facessero e morissero le sue Spose , per guadagnarne la dote e non portarne verun peso .

Nè si può comprendere qual sia la ragione , per cui i Munisterj , dalle ragazze che ammettono alla educazione , si contentino della pension temporaria , fino a tanto che non risolvano di farsi Monache , e in conseguenza fino a tantochè vivendo da secolari , e non avendo fatto voto di povertà , sono esenti da molte severe leggi , a cui hanno a soggiacere le già Professe ; e che poi il voto di povertà , porti con sè l'indispensabil necessit  , di avere a dare non pi  un annua pensione al Munistero , ma benvero una entrata perpetua coll'alienazione senza regresso del Capitale , caricandosi inoltre del vitalizio per lo proprio mantenimento , e delle spese del Munistero per le feste e per li uffizj .

Ma regolandosi le cose della maniera disopra additata , verrebbero altres  i nostri Munisteri a sottrarsi dal rigore de' decreti Sinodali de' pi  gloriosi illustri Arcivescovi , di cui si celebri il nome nella Napolitana Chiesa . Imperocch  ove a persuadersi degli abusi introdottivi , non si voglia badare alle Canoniche Disposizioni di tanti Concilj , de'quali disopra si   fatta menzione ; sar  almeno ben ragionevole , che si dia una occhiata , a due Sinodi qu  celebrati , Diocesano l'uno , Provinciale l'altro , di cui mi   stata somministrata la notizia opportunamente , nell'atto ch'era per darsi alle stampe questo foglio , dal dottissimo Monsignor Vescovo di Arcadianopoli *D. Giulio Torno* , di cui come di *Plotino* si pu  dire , che sia una Biblioteca Viva , cos  ha presente nella ben grave et  in cui   , quanto ha mai letto , e pur h  letto quanto di meglio si truova scritto . Favvi il primo celebrato sotto il Cardinal Carrafa , che il cominci  a' quattro , e il termin  a' sedici del mese di febbrajo del 1565. , i di cui atti Originali si conservano in questa Curia Arcivescovile , e furon dati poi alle stampe colla permissione e privilegio dell' Arcivescovo Mario Carrafa nell'anno 1568. sotto il Pontificato di S. Pio V. e per quanto si raccoglie dalla pag. 103. sembra il primo che s'ensi in questa Citt  e Diocesi tenuto . In esso dunque leggesi inculcata alla pag. 166.

la efecuzione del *Capo III. della Sessione XXIV. De Regularib.* del Concilio di Trento , e rinnovata la Costituzione di *Bonifazio VIII.* che comincia : *Periculoso* in cap. *Periculoso de Statu Regular.* in 6. di cui disopra si è parlato . Ed eccone le parole, che ben meritano di esser lette. *Prasentem Canonem & innovatam Bonifacii VIII. constitutionem Periculoso , prout jam Deo favente cepimus sam in visitatione quam extra, eam studchimus observari ; mandantes ne ullam ignorantiae causam pretendere vel allegare valeant , hunc ipsum Canonem una cum memorata Constitutione , quam hic inferius adscribendam duximus, specialiter in singulis quorumvis Ordinum , tam nobis subiectis quam exemptis Monasteriis publicari , & eorum singulis Abbatissis & Priorissis quibuscumq; ac Monialibus & Sororibus notificari , & ad ipsarum cujuslibet certam & indubitatam notitiam deduci :* e indi siegue la Costituzione di *Bonifacio VIII.* Abbiam poi il Sinodo Provinciale celebrato nell'anno 1576. sotto Mario Carrafa , e approvato e confermato dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. nell'anno 1579. e stampato in questa Città nell'anno 1580. mentre n'era Arcivescovo Annibale, di Capua , e in esso appoggiandosi i Padri di cui si compose a' decreti del S.T.C. alla Costituzione di *Gregorio XIII.* e alle disposizioni di molti altri Concilj Provinciali da noi mentovati , e al Cap. *Authoritate de Institutionibus* ; formarono il seguente Decreto : *In Monialium Monasteriis , is tantum constituatur numerus & in posterum conservetur , prout Sacrosanctum Concilium Tridentinum decrevit , qui vel ex propriis Monasteriorum redditibus , vel ex consuetis elemosinis pro modo & facultate loci, commodè sustentari possint , ut in Constitut. Sanctissimi Domini Nostri Gregorii XIII. videre est . Neque hunc numerum liceat augere , nisi sufficiens annuorum reddituum Monasterio fiat accessio .*

Perlaqualcosa non solamente non sarebbe strana cosa a pretendere , che i Munisterj a loro spese e colle loro rendite e limosine, avessero a mantenere un determinato numero di Sacre Vergini; che anzi sarebbe un pretendere l'efecuzione e l'osservanza delle generali e particolari Canoniche Leggi , soverchiate da quegli abusi contro a' quali furon dirette e promulgate . Sicchè se col proposto temperamento , non si vuol tanto , ma si propongo-

no mezzi co'quali e le *Simonie* si evitino, e il numero delle Monache non si restringa, e il lor onesto e comodo mantenimento si affodi; egli è ben chiaro, ché le Monache non abbiano nè possano avere giusto motivo da non abbracciarlo, con quella prontezza e rassegnazione, colla quale chi si preggia di senno, e molto più chi fa professione di santa vita e Cristiana perfezione, abbraccia le cose giuste che direttamente vi menano e conducono.

Adunque com'egli è ben evidente, che i Munisterj non possano nè direttamente nè indirettamente far negozio de'lor abiti colle Donzelle che voglian vestirgli; così chiaramente si scorge, che ove vogliano riscoterne, più di quel che porta il semplice e nudo lor mantenimento, sieno in pericolo di dare a credere che ne voglian far mercato, contro ogni ragione e dovere: perchè non vi è legge che abbia ancor ordinato, che i Munisterj sieno mantenuti dalle Monache, come ve ne ha migliaja che hanno stabilito, che le Monache sieno dalle rendite de'Munisterj mantenute. Ma secondo il testè proposto sistema di ridurre le doti a pensioni vitalizie, come si eviterebbono assolutamente parlando le *Simonie*; così resterebbe libero e non ristretto l'adito a'Munisterj, per quante mai Donzelle fossero capaci di accogliervi. Ed ecco come non solamente sfuggiremo la restrizione temuta, qualera non ve ne potessero entrare, se non a proporzione delle rendite de'Munisterj; ma ben anche ne allontaneremmo dall'a rigorosa opinione di coloro, che ben prevedendo, quanto difficil cosa sia l'evitar le *Simonie*, ove si apra a'Munisterj la via da riscotere e stipulare questo e quello da chi vi vuol entrare, sotto pretesto d'impotenza a mantenerla; han sostenuto, che il miglior rimedio fosse quello preso dalla santa memoria d'Innocenzo X. di sopprimere molti, per aggregarne le rendite, o a'Munisterj del medesimo, ovvero a'Munisterj di diverso istituto. Ma passiamo dalle Doti alle altre spese che si fanno per le nostre Donzelle che hanno a vestir l'abito Monastico.

prima vista e' sembra che niuna cosa dovesse esser cotanto facile, quanto rimediare al lusso, alle pompe, alle feste, che si soglion praticare ne'Munisterj, o all'occasione, che si dia l'abito a una Novizia, o nell'occasione della sua solenne Professione, o finalmente quando si carichi dell'ufficio di Sacristana, di Portinara, di Rotara, di Refettoriera, d'Infermiera. Egli è certo che coteste spe-

spese, non servono nè per l'anima nè per lo corpo della Monaca, e regolarmente non aumentan le ricchezze del Munistero; ma tutto in un attimo si consumano e diffondono, mentre nella famiglia donde esce la Monaca, si piange e si geme, pensando all'aver profuso in men di un giorno, i sudori e gli stenti di molti anni, e sovente per avere speso quello che non avea, per caricarsi di debiti da soddisfare Dio sa quando. Dunque niuno stento si avrebbe a soffrire per persuadere e alle Monache e a' Munisterj, il non permettere senza verun loro vantaggio, ma per pura boria e vanità, tanto danno nelle loro famiglie. Ma e'bisogna non sapere, che cosa sia Donna, e Donna Monaca, per creder facile una cosa, che la speranza ne la dimostra troppo difficile. Volea Catone por freno alle vanità Donnesche, ma che ne avvenne? *Matronae nulla nec autoritate, nec verecundia, nec imperio virorum, contineri limine poterant. Omnes vias urbis aditusq; in forum obsidebant, viros descendentes ad Forum orantes, ut florente Republica, crescente in dies privatà omnium fortunà, matronis quoque pristinum ornatum reddi paterentur. Augebatur haec frequentia mulierum in dies: nam etiam ex oppidis conciliabulisque convenerant* &c. in somma tra gli Uomini prudenti, e le Donne vane, durò venti anni la guettra, e finalmente queste n'ebbero la meglio (a), forse per la ragione che ne addita S. Girolamo laddove scrisse: *Imperfectissimus mulierum affectus. Semper in vestibus, semper in auro, lapidibus, & ornamenti extrinsecus gloriam ponunt* (b). Che non fece Luigi XIV. Re di Francia, di cui sempre sarà grande e glorioso il nome, per reprimere il lusso delle Donne (c)! Ma che ne avvenne? *Res ipsa loquitur*. Che non fece il glorioso e Santo Pontefice Innocenzo XI. (d)! Gli valsero peravventura i fulmini più terribil del Vaticano (e)? *Res ipsa loquitur*. Ma che a raffrenare le vanità Donnesche non arrivassero i più savj Legislatori Romani, il più grande de' Re di Francia, uno de' più Santi Pontefici di cui si preggi la Santa Sede

(a) Vide Livii lib: xxxiv.

(b) Divus Hieron. in Epist. de Virgini. Servan.

(c) Voyez les lettres historiç; du Mois de Mai 1700. pag. 574. & 575.

(d) Voyez Valesiana a pag. 45. ad seq.

(e) Nouvel. de la Rep. des Lettres Mai 1686. ar. 11. pag. 495.

de; non sia maraviglia, perchè finalmente se la prefero con Donne del Secolo. Ma che la Dottrina di Gesù Cristo, de'Sacri Canon, de'Concilj, le Bolle de'Pontefici, le insinuazioni de'Padri, de'Teologi, de'Moralisti, abbiano avuto a essere soprafatte dalle vanità donnesche, anche nelle azioni più serie del Sacratio, quali sono e debbon esser quelle delle Monache; è cosa cotanto maravigliosa, che se con nostro dolore non la toccassimo a dito, non la crederemmo: tanto maggiormente che coteste sante Religiose, tra i voti della lor povertà e ubbidienza, vogliono spendere in un sol giorno, quanto non profonde in un anno, una Donna mediocrement savia del Secolo, che regolarmente le sue spese, non le fa già come le Monache, per farne pompa di poche ore; ma per farne uso per più anni.

Pertanto chiunque voglia ammirare fin dove arrivi l'ostinazione delle Monache in non ceder di un punto a'loro capricci, quando arrivino a persuadersi, che la vanità sia santità; legga un poco le Opere di *Matteo Bossio* gloriosissimo freggio de' Canonici Lateranensi, scelto dal Sommo Pontefice Sisto IV. appunto a riformare i costumi delle Monache (a). Egl' il buon Ecclesiastico non avendo risparmiato nè fatiche nè stenti in pubbliche e private prediche per venirne a capo, quando credeva aver fatto qualche profitto; trovò che le Monache aveano avuta l'abilità, di far prevaricare a forza di doni il Governatore di Genova, dove sì grande affare trattavasi, per mettersi dal lor canto. *Quae plane res, e' dice, Christo prohibitio & Magistratibus suffragantibus, eo tum loci pervasit, atque iis fuit vallata & constituta proculis, ut qui desiderabatur exitum foret habitura, nisi Urbis tunc Praesidens, alienatus magna vi munerum, quod maximum esse solet ad omne scelus incitamentum, a nobis turpius defecisset, coepitque omnia perturbasset, & quae erant jam acta sanctissime, avarus ille atque infidus evertisset* (b). E noi pure come sapiamo a nostri giorni, con qual zelo Apostolico il Sommo Pontefice e l'Eminentiss. nostro Arcivescovo, abbian similmente procurato di por freno al lusso o alle pomp: de'Munisteri delle Monache; sapiamo altresì con quali arti le Monache, abbian procurato di render

(a) *Vide Cels. de Rosinis in Lyceo Lateranen. Tom. II. pag. 40.*

(b) *Matth. Bossus Epist. 87. apud Cels. de Rosin. in Lyceo Lateran. Tom. II. pag. 41.*

der vani i lor fanti regolamenti: e la Real Camera di Santa Chiara, e la Curia del Cappellan Maggiore fa, di quanti opportuni mezzi tieſi ſervita, per ovviare alla eſecuzione di certe diſpenſe, che per via di ſorpresa ſi eran procurate, a dar libero corſo alla ſſrenata lor voglia di ſpendere. Finalmente il buon *Matteo Boſſo* niente ributtato da qualche gli era avvenuto, ritornò alla carica, e talmente diſpoſe il Governo e Magiſtrati Genoveſi, che a frenare la bravura delle Monache s'induſſero a far un decreto. col quale fu ordinato, che non fuſſe lecito il riceverſi per Monache, quelle Donzelle che vi voleſſero entrare con pompa e luſſo, com'egli ſteſſo in queſti ſenſi, ſe ne ſpiega. *Quod ſcribis modo, concordi, publicoq; decreto quaſitum, ſimulque definitum omnibus atque praeſiſitum, ne puellae videlicet, ea ipſa in Monaſteria; ullo modo amplius excipi poſſint: videtur mihi ſane optimus modus; optima ratio . . . addunt acque foeminis iſtis magnae opes, Et ingerunt fomenta libidinum, ambitionis, delictiarum, Et ſumptuam, quibus ſi vel ex parte caruerint in his fortaiſſe frigeſcet ardens Et petulca luxuries (a).*

Ecco dunque a qua' forti riſoluzioni appiglioſſi il Senato di Genova, a mettere a ſegno le Religioſe del ſuo Stato, e come da *Matteo Boſſo*, che ben conoſcea la loro indole molto ne fuſſe lodato, perchè finalmente erano le ſteſſe di cui altra volta erafi Santa Chieſa ſervita, a sbarbicar le *Simonie* de'Muniſterj, in cui l'abbondanza delle ricchezze, ſveglia, coltiva, e fomenta ciò che ne diſtrugge la diſciplina, e ne altera la ſantità.

Checchèntia di ciò, e' ſembra che la ſperienza ſin da' tempi più antichi ne abbia ammaeſtrati, a non doverne molto fidare a sì fatte ſevere leggi: imperocchè l'umana natura è cotanto imperfetta e guaiſta, che ſovente ſi fa un punto di onore e di bravura, il burlarſene: almeno è certo che pochiſſimo effetto producono, che ben preſto ſi rallentano, che finalmente affatto la memoria ſene perde: ed e' ſembra che miglior rimedio non vi ſia a reprimere l'umana albagia, quanto mettendo in pregio quel che men ſi ſtima, e dando ſtima a quel che più ſi diſprezza. *Licurgo* il di cui nome, ancorchè per tanti ſecoli da noi lontano, tuttavia chiariffimo ſi conſerva per le ſavie leggi che penſò; non ne trovò miglior di cotefſto. Il volgo crede che ſia una gran ſignoria

(a) *Apud eund. Celfum de Roſinis Lycei Lateranen. tom. II. pag. 42.*

ria, il menarsi appresso un gran numero di servi, e invano le leggi han procurato con severe pene l'opporvisi; ma e' senza mettervene alcuna, lasciò libera la facoltà di menarne alle Donne quanti volessero; purchè Donna che schiava o briaca non fusse, seco non menasse più che una serva: L'andar pomposamente vestita, di gioje ornata, e colla testa superbamente composta, credesti dalla Donna, attributo necessario alla sua essenza; e' non lo vietò loro, ma ben volle: Che Donna che non fusse prostituta, non potesse portar gioje, nè oro, nè ricche vesti (a). Di questo modo, come niuna onesta Donna, volea passar o per una schiava, o per una briaca, o per una prostituta; meglio che con mille rigorose pene, aggiunse al segno che si contentassero di una sola serva, e di comperfi con una semplice e virtuosa modestia; per timore di non soggiacere alla infamia di aver de' gran vizj, quai sono l'ebbrezza o la prostituzione: talmentchè la più briaca, la più lasciva Donna di quel tempo, anzi che passar da tale, si sarebbe piuttosto vestita di sacco o di cilicio se ne avesse avuta cognizione. Leggesi di un savio Principe, che sentendo la brigata tra due Dame di Corte, a chi dovesse entrar la prima in Chiesa; la decise col dire, che la più stolta dovesse entrar la prima (b). Non ha gran tempo essendosi introdotta in Wittemberga una moda nova e dispiacevole al Principe, che fec' egli? La diede al Boja: e con tale atto le tolse ogni seguito ed ogni stima (c). Or come cotesto mezzo pensato dal savissimo Licurgo, e abbracciato da molti prudentissimi Principi, per far abominare le pompe, i lussi e le vanità; vien da molti sommamente lodato (d); così vano sarebbe stato l'espedito pensato da Giovanni di Caurres Canonico della Chiesa di S. Nicola d'Amiens, a sbarbicar tra le Donne del suo tempo, la ridevole vanità di portar lo specchio su del ventre. *Plut a la bonté de Dieu; qu'il fut permis a toutes personnes d'appeller celles qui les portent, pail-*

S

ladrs

(a) Συγκριτὴ ἐλευθέρᾳ μὴ πλείω ἀκολούθειν μιας θεραπαινίδος, εἰς μὴ μέθην...
 μηδὲ περιτέθειται χρυσίᾳ, μηδὲ ἐσθῆτα παραφατμένην, εἰς μὴ ἱταῖραν. Diodor.
 Sicul. lib. xii. Cap. xxi. Tom. II. Edit. Rhos.

(b) Apud Puffendor. Droit de la Natur. & des Gens liv. VIII. Chap. IV. §. xv. in fin. pag. 520.

(c) Presso il P. Paolo Segneri nell' Incredulo senza scusa p. 1. cap. xxi. §. x. prop. fin.

(d) Voyez Montagne liv. I. chap. 43. Les Avant. de Telemaq. par M. Fenelon liv. xxii. tom. II. édition. de Paris de 1717. le Parrhasiana de M. le Clerc. tom. II.

l'ardr' & patains, à fin de les en corriger (a). Imperocchè alle Donne altre cose di queste si sono da' Sacri Pergami sovente intonate, e sempre senza profitto: laddove se il Re di Francia avesse fatto un editto, che tutte le Meretrici avessero a portar lo specchio su del ventre; le Meretrici sarebbono state le prime, non che le oneste donne, a dar bando a sì stolta costumanza.

Adunque se i voti della povertà e della ubbidienza, non han finora potuto insegnare alle Monache il rimar con errore ciò che Santa Chiesa, i Sacri Concilj, i Sommi Pontefici, hanno altamente detestato, e a severissime pene sottoposto, ma sempre senza profitto; forse si otterrebbe l'intento, se mai si pensasse a qualche cosa simile alla pensata da Licurgo, e dagli altri savj Principi che si recarono a gloria l'imitarlo, e arriveremmo peravventura ben presto a vedere frenate tutte le vane strabocchevoli spese de' Munisterj. Ella sarebbe invero una legge ben giusta e fanta, se si ordinasse, che alle sole Donne che da una vita licenziosa passar vogliano a convertirsi a Dio, e a ritirarsi ne' Chiostri a far penitenza degna di loro scellerata vita; fusse permesso lo spendere e spandere quanto mai lor placesse nel vestirsi di sacre religiose lane, e ciò per due motivi. Il primo ch'essendo le facoltà da ta' Donne possedute, frutto sordidissimo del peccato; non si recherebbe danno a niuna onesta persona o famiglia, col profonder che ne volessero fare nel prender l'abito religiosa. Il secondo che il malamente acquistato, essendo realmente da esse posseduto, ove lo venissero a spendere e profondere, o in piazze, o in musiche, o in tappezzerie, o in uffizj per lo Munistero; verrebbero a sacrificare l'idolo più diletto della lor vita, a quel vero e buon Dio, le di cui sante leggi tante volte ebbero a sacrificare all'abominevole Idolo della lor incontinenza. Ciò però che in esse sarebbe un atto veramente eroico, e d'infinita edificazione a quanti fussero spettatori del lor trionfo sulle vanità del secolo: non può produrre i medesimi effetti nelle oneste ben nate Donzelle, che vanno a vestirsi Religiose. Come mai non han posseduto ricchezze, mai non han saputo come si acquistano, mai non vi hanno avuto attacco, che regolarmente non vi si può avere ove non si posseggono, e regolarmente mai non le han possedute quelle che vanno a monacarsi; in conseguenza le spese che per esse da' lor Congiunti si fanno, nè sono un trionfo delle vanità del secolo, nè portano edificazione; ma benvero adducono

scandalo a chi le vede, dolore a chi le ha da fare, danno alle Monache per cui si fanno, pericolo alla Donzella che le vuole. A questa porta pericolo, perchè corre rischio d'invogliarsene appunto allora che va a sacrificarle a Dio, perchè allora ne comincia a vedere e assaporare il micidiale pestifero sapore. Porta danno a quelle, perchè sovente posson disiderare la Monaca per la piantanza, per le festi, e per gli uffizj del Munistero; piuttosto che aver le festi e le spese per la Monaca, perchè trovandosi dissanguate, smunte, e indebitate, ne vengà un'altra dopo loro a rovinare in lor soccorso, se stessa e la sua famiglia. *Quod si haec vera sunt*, sclamerebbe il Dottissimo Martino Azpilcueta, detto il Navarro nella Opera da lui in Roma stampata e dal Santissimo Pontefice Pio V. approvata, *quid quasi dicemus ad prodigas illas expensas & prophanos apparatus fieri solitos ex pacto tacito vel expresse, dum vel ingrediuntur Monasterium, vel professionem emittunt? Quid aliud moderatius quam ut haec vehementer interdicanter & culpentur, & puniantur ille, qui talia faciunt? Et simul etiam doceantur, quanto honestior appareat cunctis haec insipientibus, modesta quaedam humilisque temperantia, spiritali conjuncta contemplationi, quam pomposa prophanitas, mundana cuidam admista voluptati in funeralibus ejus, qui per professionem moritur Mundo, & nascitur vel excrescit Deo (a)?*

Nella Chiesa di Dio vi ha Religiosi e Religiose: quelli, e queste fanno i medesimi voti, e sotto i medesimi istituti per lo più vivono. Quelli si veggon prima professi, che non si sappia di aver vestito l'abito Monastico: non si menano in giro per la Città, non si fa un numerofo invito, non una scelta Musica, non si adorna più del solito la Chiesa, non rimboban le vie o per lo sparo de' Mortaretti, o per lo squillo delle Trombe: non si parla di piantanze, non di feste, non di uffizj da farsi a spese delle loro famiglie. Non si pretende dal Munistero che seco adduchi un buon capitale a nome di legittima, da doverfi incorporare alla facoltà del suo Munistero, non si discorre di vitalizio anche dopo la sua morte, e appena picciolissima pensione soglionfi riserbare durante la lor vita: in somma senza fasto, senza pompe, senza strepito, senza rovina delle lor case, quietamente rinunziano al Mondo, e si votano a Dio. Or qual dunque ragione Divina o umana si può addurre, a difendere e sostenere quel che si fa per

S 2

una

(a) *Navar. tract. de Reditib. Benef. Eccles. edit. Rom. an. 1563:*

una Donzella che voglia prender l'abito religioso, che si è appunto il rovescio di quel che si fa per un giovanetto che abbraccia il medesimo istituto? perchè tanto silenzio, tanta modestia in dar l'abito religioso all'Uomo, tanto strepito e lusso teatrale in dandolo alla Donna? perchè l'Uomo senza piazze, senza feste, senza legittima, senza obbligo per le spese degli uffizj del Munistero, generosamente vi si accoglie; e senza piazze, senza feste, senza dote, senza caricarsi delle spese per gli uffizj del Munistero, avaramente la Donna si rifiuta? S'egli è matrimonio spirituale, la professione Monastica di una Donzella; matrimonio spirituale ella è altresì la professione Monastica di un giovanetto: se quella abbracciando la Religione si sposa con Gesù Cristo, con Gesù Cristo o collo Spirito Santo la Religione abbracciando, altresì il giovanetto si sposa: e in una parola come tra' Teologi diceasi in un certo modo la Religione un secondo battesimo; così per l'Uomo o Donna che l'abbraccia, addivien pressochè lo stesso; che addivien nel primo battesimo: *proinde quum ad fidem*, che vale lo stesso che *ab baptismum*; secondo la dottissima interpretazione del non mai abbastanza lodato Sig. Canonaco D. Alessio Simmaco Mazzocchi (a), *pervenit anima reformata per secundam natiuitatem ex aqua & s. perna virtute*: . . . *excipitur etiam a Spiritu Sancto*. . . . *Sequitur Animam nubentem Spiritui Caro*, *ut dotale Mancipium*; *& jam non animae famula sed Spiritus* (b): dunque per l'Uomo o Donna che sia: *Sequitur animam nubentem spiritui caro*: quando vanno a vestir l'abito Religioso. Or vi è peravventura luogo del Vangelo, Canone di Concilio, Bolla di Pontefice, autorità di Padre della Chiesa, Regola di Fondatore d'Istituto Monastico, che insegni che il buon Gesù in unendosi all'anima dell'Uomo, si contenti che a lui si accosti pieno di umiltà e di modestia, povero nello spirito e nel corpo, e che senza veruna spesa, il serva e ne continovi l'amicizia ne' suoi Templi e ne' suoi Munisteri; ma che per unirsi all'anima della Donna, vuopo sia che a lui si accosti, vestita alla reale, coronata di gemme, accompagnata da rappardevole stuolo di Uomini e Donne, tra il lieto suono di Musici istrumenti, di squisite voci, ricevendo inchini, occhiate di ogni specie, e sovente anche

(a) *Alex. Sym. Mazzoch. Eristol. p. 1. c. ad Domin. Georg. pag. 52. in Collect. Opuscul. Philip. Mazzoc. in Causa Hilari fide Confir. Neap. an. 1745.*

(b) *Tertullian. de Anima cap. 41.*

sospiri, nel mentre che a lei rivolti quanti vi ha nella Chiesa, non vi è chi a lui pensi, o chi al Sacramentato Divin suo Corpo, come si conviene, pieno di santo orrore renda rispetto e venerazione: e che finalmente la Trionfal Donzella, vada a profonder in piazze e in mal intese doti, le sostanze troppo meschine della sua famiglia, senza speranza d'incontrare il di lui gradimento, se nuovo danajo non profonda a servirlo o ne' Sacri Templi, o negli Uffizj del Munistero?

Or come tai cose non si posson pensare non che dire dell'Amabilissimo nostro Redentore, che col Divinissimo esempio della sua vita, ne ha insegnato quanto più facilmente coll'umiltà de' poveri, che non colle pompe de' ricchi si accompagni, cominciando perciò le conquiste per lo suo Celeste Regno da' primi e non da' secondi; ne resta a dire che la diffomità che si vede nella condotta che si tiene tra Uomo e Donna nella vita Monastica, nasca unicamente da quella vanità Donnesca, per cui appena escita dalla costa dell'Uomo la prima nostra Madrè Eva, vergognando di andar con lui del pari, avvisossi divenire una Dea, e sì portò il micidiale colpo di una fatal rovina a tutto il genere Umano. Ond'è che badando le nostre Donzelle al modo più tosto, come si possan render celebri e famose, nella gran pompa con cui veston l'abito Religioso, e nelle gravissime spese con cui l'hanno a portare, più che alla modestia e umiltà colla quale vanno gli Uomini a fare un'azione cotanto seria; punto non curano di sottrarsi alle leggi e massime di Santa Chiesa, per far mostra del grande impero che ritengono sopra gli Uomini, i quali col velo di compatir la fragilità del sesso, nascondono il timore che hanno di disgustarle. Ma se ciò può aver luogo nel secolo, certamente non lo debbe avere nel Sacratio: poichè come la Donna ugualmente che l'Uomo, va a trionfar del Mondo in prendendo l'abito Monastico; non si può far torto coloro di compatir la fragilità del sesso, fomentarne la vanità; ma ben vero si debbono istruire a tenere la medesima condotta che tengon gli Uomini, perchè la Divina legge in niuna sua parte ne ha lasciato documento, per cui ciò che per male si condanna nell'Uomo, si avesse a riputar buono nella Donna, diventando virtù nella Donna ciò che è vizio nell'Uomo.

Perlaqualcosa se con evidenza si è dimostrato, che Santa Chiesa costantemente ha condannato per Simoniaci tutto ciò che chiamasi e dote, e pianza, e vitalizio e spesa per gli uffizj de' Munisteri, e le feste, e le pompe, e la vanità colla quale il santo abito

Monastico si veste: se invano il timore di disgustare il bel sesso; ha fatto di vani veli, le Monastiche Simonie occultare: se gravi disordini e nella spirituale e nella temporale economia de' Munisterj si sono introdotti, per essersi dalle massime di Santa Chiesa allontanati su di questi punti; qual cosa più giusta, quale più degna di un Cattolico Sovrano, quanto quella di procurare presso il Sommo Pastor della Chiesa, che i di lei Canonici, che le Bolle de' suoi Predecessori, che le giuste e sante proprie sue determinazioni, producano il loro effetto, e partoriscono quella ubbidienza che se gli debbe, soprattutto tra gente, che co' voti della ubbidienza alla via della Cristiana Perfezione s'incammina, adattandosi a dare que' rimedj che dagli Eccellentissimi nostri Eletti si domandano a nome di tutta questa Città e Regno? Costesti finalmente ad altro non si riducono, che a render uniforme la condotta delle Donne nel vestire l'abito Monastico e nel viver da Monache, a quella che con edificazione del Popolo Credente tengon gli Uomini: modestia senza lusso, trionfi senza strepiti, vita senza dispendj, mantenimento senza profusione.

In tutti i tempi il Sacerdozio e l'Imperio, sono andati di concerto a far la guerra, a tutto ciò che nell'ordine Ecclesiastico olezzasse di *Simonia*. Attaccolla *Gennadio* Patriarca Costantinopolitano, ed ecco che a sua imitazione, coll'autorità imperiale, vi si oppone Leone il savio, per renderne in tutti i suoi Stati universale la legge (a). *Gregorio Magno* con molte sue pistole invitò i Re di Francia *Childeberto* (b), *Teodeberto*, e *Teodorico* (c) a unirsi con lui a sbarbicare dalla Chiesa ogni neo. Nel Sesto Concilio di Parigi troviamo da que' venerandi Padri, ordinato; *Odibilis haec pestis primum necesse est, ut Imperiali autoritate & potestate, cum consensu Venerabilium Sacerdotum a Romana Ecclesia amputetur* (d). *Errico III.* Imperatore nel Concilio da lui: congregato di Vescovi della Francia e della Germania, ne fece altrettanto (e). Quindi avendo la Santità del Sommo Pontefice Regnante mostrato un simil fatto zelo a frenare le pompe, i lussi, le spese de' Munisterj delle Monache; sarà cosa ben degna della religiosissima pie-

(a) *Phot. in Nomocan. Tit. 7. Cap. XXIV. Johan. Surisberion. in Polierat. lib. VII. Cap. XX. Baron. ad Ann. 499. num. 9.*

(b) *Di. Gregor. Lib. IV. Epist. 51.*

(c) *Idem Lib. VII. Epist. 114. & Can. fertur l. q. 1.*

(d) *Lib. 1. Cap. XI. pag. 1303. Apud Harduin. Tom. IV. Conc.*

(e) *Glaber Rudolfus hist. lib. XII.*

pietà del nostro Augusto Sovrano, non solamente l'adoperarsi a far di modo che le Pontificie Diterminazioni, colla Real sua poderosa mano vengano rinvigorite e sostenute, perchè abbiano quella esecuzione, che tuttavia non hanno; ma benanche il procurare che il Sommo Pontefice, pieno com'è dello spirito apostolico de' più santi e gloriosi suoi Predecessori, sbarbichi da' Munisterj delle Monache, gli abusi già mille volte detestati e condannati da Santa Chiesa, sia per le doti senza regresso, sia per le piazze, sia pe' vitalizj sin dopo morte, sia per le pompe e lussi con cui l'Abito Religioso si veste, sia pe' dispendj con cui gli uffizj sene sostengono. *Profecto enim quis locus tutus, & quae causa poterit esse excusata, si veneranda Dei Tempia pecuniis expugnentur? Quem murum integritatis, aut vallum fidei providebimus, si auri sacra fames in penetralia veneranda proferpat? Quid denique cautum esse poterit, aut securum, si sanctitas incorrupta, corrumpatur? Cesset altaribus imminere profanus ardor avaritiae, & a sacris adytis repellatur piaculare flagitium:* (a) Riducansi le doti senza regresso, a pensioni vitalizie: per que' Munisterj, ove le proprie rendite non bastino a mantenervi tutte quelle che ne vogliam vestir l'abito. Dove si ricercan doti o sieno annue pensioni a mantener la Monaca, e inoltre il vitalizio al medesimo fine; non si possa più per l'avvenire se non una delle due cose permettere. Aboliscansi finalmente tutte le spese che sotto qualunque titolo o di uffizj, o di feste, o di piazze, o di pompa, o di Musica, o di doni gratuiti, ad altro non servono che a palliar le *Simonie*, o a fomentar la vanità, in quelle che dovendo rinunziare al Mondo, vanno a consacrarsi ne' Sacri Chiostri a Dio: e ove qualche cosa pur vogliasi lor permettere a nome di vitalizio, tuttochè il Munistero coll' annua pensione che ne venisse a riscotere, avrebbe a supplire a tutto il lor comodo mantenimento; ciò sia con una certa diterminata uniforme somma, di modo che tra le più povere e le più ricche, non vi possano esser motivi di dispreggi o d'invidia per la disuguaglianza tra chi può più o meno spendere.

Se a ottener cose cotanto s'nte non bastano, gli Spirituali Direttori delle Monache, che insignin loro e da' Pulpiti e da' Confessionali, quelle massime, quelle leggi, que' Canoni, que' Concilj a' quali si sottraggono: non perchè nelle anime loro innocenti, alligni voglia di non abbracciarli, ma sibbene perchè non gli fanno, non gli conoscono, e peravventura non se gli hanno sentiti mai come si deb-

(a) L. 31. Cod. de Episc. & Cleric.

debbe inculcare ; ha S. Chiesa le sue Censure e altre spirituali pene Canoniche , ha la Regia Sovrana Potestà le temporali sue pene . Dunque se di concerto l'una e l'altra si uniscano ; egli è da sperare , che si abbian a veder esauditi i pubblici voti , con molta maggior facilità che non si crede . Imperocchè come l'umano intelletto bene illuminato , cede alla ragione ; così dubitar non si debbe che le Monache, ove vengano bene illuminate ; non sieno per abbracciar quelle massime di Santa Chiesa, che alla lor maggior perfezione e santità conducono . E come l'umana natura è tale , che sovente la volontà si ribella dall' impero dell' intelletto , quindi ove mai , il che non è poi da credere , tal ve ne fusse , che volesse far servire la ragione al capriccio ; ben potrebbero le Censure , la privazion di voce attiva e passiva , il trasportamento a penitenza da uno a un altro Munistero , metterla a sesto , come già tempo fu profittevolmente praticato . E quando poi cotesti mezzi , riescissero infruttuosi , come per altro troppo sovente lo sono stati , perchè i Munisterj intieri hanno adottato per cosa santa e buona , ciocchè altamente da Santa Chiesa è stato detestato e prosritto ; non sarebbe forse la men sicura via da riescir nella impresa , il sequestrarfene le rendite in qualche determinata porzione , per distribuirle a que' Munisterj , ove la ubbidienza alla legge esattamente si trovasse . I Munisterj e le Monache sentiranno sul principio con dolore e con amarezza , qualunque leggi che si oppongano agli abusi in cui vivono ; ma il tempo le renderà poi avvedute , che tutte tendono al lor maggior profitto nello spirito , a loro maggior comodo nel temporale loro mantenimento , a viver con quella comodità che a Religiose si conviene , e che perciò non di maggiori ricchezze , di pompe , di lussi , di piatanze abbian bisogno ; ma di una fedele , savia , prudente economia : e si benediranno e il Sommo Pontefice e la Maestà Sua , che colle leggi che stabiliranno , le abbian abilitate a esser anche più sante di quel che già sono , e abbian dato tal sesto all'amministrazione delle loro rendite, onde per l'avvenire realmente a lor servizio, e non ad altrui profitto s'impieghino.

Questo è quanto tra le infinite cose che si avrebbon potuto dire, si è stimato considerare su di questa importantissima materia, per restringerla al meglio che si è potuto , badando sempre per quanto ho saputo , a non avanzar cosa , che altronde che da' più limpidi sacri fonti di Santa Chiesa o di approvati suoi Scrittori derivasse : e come a proporzione della pochezza della mia mente, ho procurato tener sempre l'occhio fisso a così fedele sicura scorta , così alle Tue sante determinazioni , umilmente tutto da me si sottomette .